Libertà Num.XXX Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nosse isthac aetate oportet qui sunt pectore candido
Plaut. in Mostell.

Fingere qui non visa potest; commissa tueri
Qui nequit: hic niger *est; hunc tu Romane caveto.*
Hor. sat. 4. l. 1.

Terzodì 13 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Estratto dal Redattore di Parigi.
Num. 1090.

20 *Glaciale*. La guerra! La guerra! Tale è il grido, che la Francia, e l'Armata fanno sentire fino da sei mesi. Frementi di rabbia nell'udire gl'insulti, e gli oltraggi prodigati dalla Corte di Napoli al nome Francese, esse accusavano la prudenza, che trattenendo i loro voti, e le loro braccia, ritardavano la loro vendetta. Ah! se cosa alcuna può provare quanto il Governo Francese bramava la pace, egli è la sua lunga, e paziente sofferenza; la generosa moderazione, che ha opposta alle procedure le più irritanti; e gli sforzi, che ha dovuto fare per incatenare il coraggio dell'Armata. Ma poichè il nemico ha avuto l'ardire di incominciare le ostilità, nulla arresti più le nostre brave Legioni, e si rammentino le moltiplici ingiurie, che da loro richiedon vendetta. La speranza della pace non deve più soffogare il loro risentimento.

Ascoltiamo le grida dei nostri fratelli d'arme morti nella rada di Aboukir; ci sovvenga, che negli Stati di quel Re, che fu causa della nostra disfatta, dobbiamo trovarvi il compenso delle nostre perdite. Rammentiamoci le proscrizioni, alle quali ha condannato i Francesi, che si trovavano ne' suoi Stati, e quelli tra i suoi sudditi, che osavano disapprovare questi atti tirannici. Rammentiamoci, ch'egli ha ricusato di ricevere uno degli Agenti inviati dal nostro Governo; che a dispetto di tutti i principj, e dei trattati egli ha intercettata la corrispondenza del nostro Ambasciatore, fatte aprire le sue lettere, e ritenuti i giornali stessi, che gli erano indirizzati. Rammentiamoci, che la Coccarda Francese era proscritta in Napoli, e che per una servitù tanto umiliante per i Napoletani, quanto oltraggiante per noi la Coccarda Inglese era divenuta in quella Città la coccarda nazionale. Rammentiamoci le feste, che diede la Corte per celebrare le vittorie degl'Inglesi nella rada di Aboukir. Rammentiamoci in fine, che dopo aver trionfato di uno scoglio nudo (*dell' Isola del Gozzo*) difeso da 113 Francesi, i 5000 Inglesi, che ottenuta avevano una vittoria sì penosa, v'inalberarono la bandiera Napoletana. Soldati tante ingiurie, tanti oltraggi tanti odj vi siano sempre presenti, e ricevano il giusto gastigo, che meritano.

Il Re di Sardegna poi non ha incominciato le ostilità in una maniera così apparente, ciò non ostante non andava

meno direttamente alla sua meta. Fingeva di essere addetto alla Repubblica. Egli pensava di addormentarci con simulate carezze, ma noi abbiamo penetrato i suoi progetti meglio di quello, che abbia saputo egli fingerli. Non era solamente per bilanciare la nostra entrata nell' Elvezia, che gli Austriaci sono entrati nei Grigioni: a poco a poco sfilavano lungo il Lago Maggiore, e ben presto avrebbero dato la mano alle Truppe Piemontesi. Questo era il momento aspettato dalla Corte di Torino per dichiararsi apertamente. Allora si sarebbero scannati tutti i Francesi di guarnigione nelle Fortezze del Piemonte, che sono la chiave dell'Italia. Si sarebbe tagliata in tal guisa ogni ritirata alle nostre Truppe, che si trovano nelle Repubbliche Cisalpina, e Romana; ed intanto le Truppe Austriache, Napoletane, e Sarde avrebbero fatto man bassa su questi bravi Francesi privi di ogni soccorso, e di ogni comunicazione colla loro Patria, e così sarebbe rimasto giustificato ancora un' altra volta l'antico motto della Storia: *L'Italia è la tomba dei Francesi*.

Parlata del Citt. Crochon nel Consiglio dei 500. *Seduta dei* 23 *Glaciale estratta dal* Pubblicista *di Parigi*.

Il velo, che copriva la perfidia dei Re di Napoli, e di Sardegna è finalmente squarciato. Il desiderio della pace nel continente solo poteva farci divorare nel silenzio tante perfidie.

Le Repubbliche nostre alleate hanno un diritto comune alla nostra garanzia; esse saranno vendicate. Giovani circoscritti, requisizionarj la Patria vi chiama alla guerra: marciate, volate a Napoli; la gloria di rovesciare ancora un Trono vi aspetta. Francesi qualunque siano i vostri sentimenti, devono confondersi in un solo, quello dell'indignazione. Le ombre gementi degli Eroi morti a Requieres v'intuonano alle orecchie: *E' la perfidia del Re di Napoli che ci ha fatto perire*. Francesi vendetta! Il Re di Sardegna ha imitata la condotta del Re di Napoli, egli avrà la stessa sorte. Armata d'Italia inalzati all'altezza del tuo destino; la Patria ti comanda di punire il Re delle due Sicilie: Essa sarà ubbidita (*).

(*) *Nel Consiglio se ne chiede la stampa, che viene ordinata a voti comuni*.

Nuove di Egitto estratte dal Redattore di Parigi N. 1095 *in data di Genova*.

6 glaciale. Una fregata Inglese essendosi troppo avvicinata alla costa ha naufragato: una parte dell'equipaggio è perito, e l' altra è stata presa a bordo e condotta a Malta da un bastimento maltese.

E' stata trovata presso un passeggiere a bordo di questa Fregata una lettera diretta ad un membro della Camera dei Comuni d' Inghilterra: Eccone la traduzione.

„ La nostra squadra ha riportata una vittoria, che rende sempre più brillante la gloria della nostra marina, ma che non migliora per niente la situazione critica, in cui si trova la nostra Patria.

Noi siamo i Padroni del Mediterraneo dopo la battaglia di Aboukir, come lo eravamo prima.

Noi saremo nella necessità di tenere una squadra nel Mediterraneo dopo la battaglia di Aboukir, come prima di questa giornata eravamo obbligati di averne una in quei mari, se noi vogliamo bloccare, ed intercettare le comunicazioni degli stabilimenti Francesi, che hanno tuttora tredici bastimenti da guerra da opporci in quelle parti. Gli abbiamo uccisi sei, o settecento uomini: essi ne hanno uccisi altrettanti dei nostri. Abbiamo fatto 2500 prigionieri, i quali siamo stati costretti di restituire ad essi. Non abbiamo di loro, che tre vascelli in stato di servire: ma noi ne avevamo assai di più in quei paraggi prima di questa presa. Certamente noi non abbiamo guadagnato altrettanti vascelli utili, quanti ne abbiamo perduti ad Aboukir.

Malta conquistata dai Francesi assicu-

rerà alla Francia il dominio sul Mediterraneo.

Questa conquista inapprezzabile vale sola trenta vascelli da guerra.

E la conquista dell' Egitto? Un buon Inglese non può a sangue freddo considerarne le funeste conseguenze. E che! Questo centro del mondo apparterrà ai Francesi? I risi, i grani, che nutriscono l'Arcipelago, e l'Impero Ottomanno, il legname per le sue flotte saranno in poter del nemico? Possiederanno essi soli lo zucchero, e l'indaco, che le nostre Isole non producono; tutto il caffè...!

Il commercio dell'Arabia, e del Mar rosso sarà per loro esclusivo! Chi può calcolare gli effetti di tutto ciò sul destino del mondo intero?

Così il commercio Francese partendo da Marsilia, e da Ancona arriverebbe per la via di Malta, e di Corfù a Damietta, ed Alessandria. Nessuna Colonia sin quì ha offerti tanti vantaggi, e niun paese ha riuniti magviori interessi; interessi politici, e militari, interessi di commercio e viveri...

La pace di Campo Formio tendeva senza dubbio a questo gran risultato. Ed ecco perchè i Francesi davano tanto valore a Corfù, e mantenevano con tanta cura le loro relazioni coi Bassà della Morèa, e dell'Albanìa.

L'Egitto è irrevocabilmente in possesso dei Francesi, i quali possono in 50 giorni aver le risposte ai loro dispacci nell'Indie.

Ivi rianimeranno le speranze dei loro partitanti, e vi fomenteranno il malcontento dei nostri nemici, e per la via di Suez, sapranno impadronirsi del commercio. Chi sa, ove saranno di già arrivati! perchè, un'armata, che attraversò le Alpi, e strade ancora ignote nella Storia moderna per penetrare nel centro della Germania, non può fare in oggi ciò che hanno fatto i Macedoni, ed i Romani?

E se l'ombra sola di quest' Armata, che non fu mai battuta, vi arrivasse, cosa diverrebbe la Potenza Inglese?

Sarà necessario, che le nostre flotte incrocino tutto l'inverno per impedire agli Olandesi di portarsi verso il nord, e ai Francesi verso il mezzo giorno. Ecco dunque sei anni interi, che siamo in mare, e siamo ancora condannati secondo le apparenze a restar pet sempre lontani dalle nostre mogli, dai nostri figli, e dai nostri focolari, ed in questo momento sopra tutto in mezzo alle burasche, ed ai rigori della stagione...

NOTIZIE D' OGGI

ROMA 7 *nevoso*. *Lettera del citt. Duport, già Commissario in Roma del D. E. di Parigi, al Consolato Romano*. Cittadini Consoli „ Ho ricevuta la mia nomina al Ministero delle Finanze: mi lusingo, he il Governo Francese non vedrà con dispiacere, che un Cittadino Francese si mostri riconoscente verso un Governo, *che egli ha creato*, e la di cui prosperità è unita, e legata alla propria. Avrò dunque l onore di portarmi domani al Consolato „ S. e R. *Duport*

—— „ Il Gen. Comandante della G. N. S. in esecuzione dell'artic. I., ed VIII della Legge del Generale in Capo Championnet dei 3 nevoso corrente invita tutti quei Cittadini che vorranno ascriversi nei *battaglioni in attività*, a presentarsi al Comando Generale della d. G. N. S. presso il *Burò Centrale* dalle ore 9 della mattina alle 2 della sera; prevenendo ciascuno, che tra quelli che si descriveranno, si farà la scelta di que' tali, che verranno creduti più adattati a coprire questo servizio *interno* della Città; e che le false voci degli allarmisti, che si opponessero alla giusta interpretazione di detta legge, che destina un tal corpo di truppa *per la polizia del solo interno della città*, saranno puniti con tutto il rigore dalle Autorità cui spetta invigilare alla comun sicurezza, e tranquillità. „

Lasagni

Invito del Min. della Giustizia, e Polizia alle Autorità Giudiziarie della Repubblica Romana.

Dopo una breve, ma necessaria, e fortunata crisi; il Governo Romano è tornato nella primie-

ra sua Sede, ed ha ripreso il corso di queste funzioni, delle quali l'ha incaricato la Legge.

Magistrati di questa Comune, e di tutta la Repubblica ritornate al vostro Posto, ed all'esercizio delle vostre attribuzioni. I Tribunali siano come per l'avanti lo scudo dell'innocente oppresso, ed il flagello del reo legalmente convinto. Sia lontano l'arbitrio, il primo ed il più mostruoso attributo della Tirannia.

Tutto respiri ordine, ed attaccamento al pubblico bene. La giustizia, l'amor della Patria, e la dignità imponente d'una nazione libera presiedano a tutte le vostre operazioni.

Voi destinati a purgare interamente il Suolo Latino del resto dei nemici interni sorvegliate agli allarmisti, e agli occulti aristocratici, a quei soprattutto, che istigatori delle maggiori seguite atroeità vorrebbero in oggi mascherarsi col manto della virtù.

Esterminate con egual coraggio che prontezza questa razza versipelle, e fatale colla spada della Legge.

Le speranze de' nostri nemici sono annientate, il timore de' dubbiosi dissipato, il genio della Libertà ha trionfato di tutte le trame, di tutti i partiti. Voi raggiungerete il filo delle cabale de' Nemici, e la Patria vi dichiarerà benemeriti della pubblica sicurezza.

Martelli.

Circolare dello stesso Ministro ai Curati del Gianicolo.

Cittadini Parrochi, „ I vostri biglietti giornalieri, e segnatamente l'ultimo mi hanno annunziato la calma di codesta sezione.

Sono all'incontro informato che dei giovanastri istigati forse dai nemici dell'ordine, e della tranquillità, si sfidano ai sassi, ed eseguiscono anche in numero rispettabile le loro disfide, ed ardiscono d'invitarne delle altre.

Se voi ignorate questi fatti che sono pubblici, è segno che non invigilate per il ben pubblico, e che prendete per una semplice formalità i rapporti quotidiani al mio ministero, dei quali siete stati incaricati.

Voi sapete che le leggi v'impongono la più scrupolosa responsabilità sopra tutto ciò che riguarda la quiete delle vostre parrocchie. Io ne sarò rigoroso esecutore, e denunzierò al Governo quelli che vi contravverranno. Cittadini Parrochi, siete i Ministri di un Dio di pace, e non gl'istromenti del fanatismo. La Repubblica assicurata ormai dagli attentati dei tiranni, saprà resistere ancora mercè la vigilanza de' suoi magistrati agli intrighi de' suoi occulti nemici.

Desidero che questa lettera sia comunicata a tutti i Parrochi della Sezione, che ciascuno la sottoscriva, e che infine sia ricapitata fra 24 ore al Pretore che l'inserirà negli Atti, perchè resti in testimonio perenne della premura che ha il governo per il mantenimento della pace in questa Comune, e del desiderio che nutre d'allontanare il rigore e la punizione de' vostri concittadini.

Notificazione degli Amministratori Dipartimentali del Tevere.

Dobbiamo alla grande Nazione il nostro risorgimento. Siamo ormai stabilmente tranquilli nella nostra libertà mercè l'invitta Armata Francese. Eterna sarà la nostra riconoscenza, e ne trasmetteremo la memoria all'età future, ed ai tardi Nepoti. Torni dunque ognuno al suo impiego, e raddoppj lo zelo, e l'energia nell'esercitarlo. Sia a ciò di stimolo sempre maggiore l'invito, che abbiamo ricevuto con dispaccio dell'ottimo Cittadino Martelli Ministro di Giustizia, e Polizia. Questo abbiamo la compiacenza di rendere a tutti noto riportandolo nella sua integrità, ben sicuri, che ciascuno si farà uno stretto dovere di renderlo in ogni parte adempito. Ceracchi Pres.

Lettera del Ministro di Giustizia, e Polizia al Presidente dell' Ammin. Dip. del Tevere.

Le Vittorie dell'Armata Francese hanno salvata la Repubblica. La sorte nostra è decisa. Il Governo è ritornato al suo posto, e il Ministro ripiglia con tranquillità, ed energia le sue interrotte operazioni secondo il precedente sistema. Sarà dunque vostra cura, Cittadino Presidente di notificare a tutte le Autorità Giudiziarie del vostro Dipartimento, che conviene compensare con tratti di vigore, e zelo Repubblicano quei mali, che può aver prodotti nell' Amministrazione della Giustizia la passaggiera tempesta, che ha agitata la Patria. Ritorni ciascuno al suo posto. Si renda ai Tribunali la necessaria attività. Si riprenda la corrispondenza col Ministero in tutti gli oggetti, che lo riguardano, e si pensi solo all'adempimento di quei doveri, che la Patria impone ai suoi Funzionarj. Darete, Cittadino Presidente, a questi miei sentimenti la maggior pubblicità, rendendoli noti senza ritardo per mezzo di circolare, o di stampa. *6 nevoso* Martelli

10 *detto*. Per la solita e più volte annunciata manovra dei monopolisti e dei sediziosi si pena in Roma PANE, OLIO, ed ogni sorta di FUOCO. Come adunque il Popolo ha da esser contento, quel popolo ignorante che ama piuttosto di farsi acciaccar dalla folla, che di ricorrere a chi si conviene, perchè essendo sedotto da... non ha confidenza in coloro che amministrano la giustizia, e attribuisce tutti quanti i disordini a difetto del governo repubblicano? Voi pertanto Impiegati che trascurate le vostre più sacre incombenze siete i primi e peggiori nemici della Patria. Se attese

le circostanze noi ci troviamo *per un momento* in qualche penuria dei sopra indicati generi (che per altro in moneta sonante ognuno fa a gara di venderveli) dobbiam procurare di distribuirli in maniera che tutti rimangan contenti. Ma i nostri Commissarj di polizia, o perniciosi al governo o inutili (tra i quali si distingue il citt. Garavina) fanno tutto l'opposto. Costoro o con un protesto o coll' altro provvedono in abbondanza le loro case e quelle dei loro amici o aderenti, e nulla importa a loro che stenti un pubblico intero. Ecco per prova di ciò la notificazione stessa che è stato costretto a pubblicare il Gen. della Guardia nazionale.

Avendo il Comando generale della Guardia Nazionale avuta notizia che negli spacci di carbone, legna, olio ec. si presentano molti i quali per aver tali generi li richiedono in suo nome. Previene perciò i venditori di essi, e tutti i Capi dei Distaccamenti destinati al buon ordine, ed alla distribuzione dei detti generi di mettere in arresto chiunque si presentasse in suo nome, e per l'effetto indicato.

Lasagni comandante Generale.

Saggio Ministro dell' Interno, sai tu queste cose? Se tu non t'occupi di tali oggetti, che sono di prima importanza, e di che altro ti vorrai occupare? *Pensaci seriamente.*

—— A mezzo giorno è stata eseguita sulla piazza di Monte citorio contro l'ex general Valentino la sentenza di morte, di cui ecco l' estratto.

9 Nevoso. La Commission militare stabilita in Roma in virtù della legge de' 14 Fiorile si è adunata nel Castel S. Angelo, luogo ordinario delle sue sedute, ad effetto di giudicare il nominato GENNARO VALENTINO, Napoletano, già Generale della Guardia Urbana di Roma d'anni circa 22 (e che disse d'essere incaricato d'affari del re di Napoli) accusato di aver servito di spia, d'avere attentato contro la libertà e l'eguaglianza, d'aver cospirato contro la Repubblica Romana, e l' Armata Francese.

Letto il processo verbale d' informazione, consultati tutti i documenti tanto in favore che contro l'accusato, e non omesse le altre solennità legali: la Commissione deliberando a porte chiuse, il Presidente ha proposte le questioni seg.

Il nominato GENNARO VALENTINO, Napoletano, accusato di essere restato in Roma contro le disposizioni della Legge de 16. Caldifero an. 6., e la Notificazione del Ministro di Giustizia de 5 Glaciale scorso relative agli stranieri; di avere nei giorni 6 e 7 Glaciale (ossia 26, e 27 Novembre v. s.), attentato contro la libertà, e l' eguaglianza: accesa la sedizione portandosi alla Chiesa Nuova, *dove ha proposto un giuramento ad una porzione degli Officiali della Guardia Nazionale*: di avere spiegata una bandiera napoletana, e distribuite delle coccarde rosse; di avere indotto il popolo a scoprir le *Madonne*, a suonar le campane, gridando, e facendo gridare allo stesso popolo: *Viva Ferdinando Re di Napoli, uccidete i Giacobini, Morte ai Francesi*; e finalmente di aver provocata la rivolta contro le truppe Francesi; E' COLPEVOLE?

Raccoltisi i voti dal Presidente, cominciando dal grado inferiore, la Commission Militare ha dichiarato *unanimemente* che GENNARO VALENTINO, di sopra qualificato, è colpevole. Sicchè la d. Comm. Militare considerando che il soprannominato GENNARO VALENTINO Napoletano è entrato in Roma come spia del re di Napoli, non essendosi presentato ad alcuna Autorità Costituita per farvi legalizzare la sua dimora; che i movimenti d'insurrezione de' 6, e 7 Glaciale scorso sono stati provocati a disegno contro i Francesi, e i Cittadini di Roma; che il suono delle campane, le vociferazioni fanatiche, e molti assassinj sono state le conseguenze funeste della condotta del detto VALENTINO incaricato dal suo Governo di operare la controrivoluzione nella Repubblica Romana in favore dei Napoletani, come è palese dal conto che egli rende delle sue opesazioni de' 6, e 7 Glaciale nel proclama de' 2 Decembre 1798 (v. s.) avendo per titolo = *Allocuzione* = ; in conformità degli artic. IX e X della legge de' 15 fiorile an. 6. rep. ha condannato *all' unanimità* GENNARO VALENTINO alla pena di MORTE.

L'ex general Valentino *ostentò* il suo pazzo coraggio (*) fino all' ultimo momento della sua vita. Postosi egli in ginocchio nel luogo fissato si leva di testa il cappello generalizio; osserva la guardia nazionale, che doveva essere l' istrumento della sua morte, e chi ne reggeva il comando; volge anche gli occhi verso

(*) *Quando fu trasportato in Castel S. Angelo si gettò piangendo ai piedi del' Ajutante* Pellati *e baciandoglieli replicate volte lo scongiurò a volerlo sottrar dalla man dei francesi, coll'esibirgli ancora 50 mila lire,*

le finestre per non ignorar il numero e la qualità degli spettatori ivi accorsi, e finalmente, incrociate le mani sul petto bacia la coccarda napoletana, e attende l'ultimo colpo. Allora s'inalza, ma egli più non lo sente, giulivo grido d'evviva che orrendamente ferisce le orecchie dei realisti, ed anche il più basso popolo, facile a cedere ad ogni partito, diviene entusiasta per la Repubblica. Un vecchio solo s'oppone alle voci comuni: dicendo *che v' è da ridere? Forse perchè muore un uomo?* Ma un altro vecchio, pien di vigore gli piomba sulle guancia uno schiaffo e lo butta per terra. Il popolo gli s'affolla addosso, e lo vuol fare in pezzi. A' gran fatica ei si salva.

11 *detto*. L' ex Marchese Camillo Massimi ha pubblicamente esposto alla vendita tutti quanti i suoi beni mobili e stabili; si crede pertanto che egli pensi di trasportare altrove la sua famiglia.

Notizie di Guerra.

12 *detto*. Un corriere venuto oggi dal quartier generale ha presso a poco recate le seguenti notizie. L'importante fortezza di *Pescara* smembrata già d'una parte della sua guarnigione che giorni addietro fu richiamata verso Napoli, si è resa in potere dei Francesi, che in seguito han presa la città di *Chieti* per assalto. Un'altra colonna Francese che ai 9 era in *Veroli*, passò ai 10 in *Arpino* e si va avanzando rapidamente. Più al di sotto i Francesi stessi dopo aver superato il ponte di *Ceprano* si sono diretti a S. Germano dove si sono impadroniti di tutto il campo nemico.

—— Il passaggio del *Garigliano* non è riuscito loro difficile mal grado le opposte batterie che sono cadute nelle loro mani. L' armata già passa davanti alle mura di Capua. Si dice che una colonna numerosa di circa 15 mila napoletani abbia deposte le armi, e si sia esibita di servir la Rep. Francese a condizione che l' uffizialità resti confermata nel suo grado, e si dice inoltre che Championnet secondandone i voti abbiala dichiarata *legione della Campagna*: ma questa notizia merita qualche conferma. Mancano i dettagli dei fatti enunciati, perchè gli ufficiali Francesi che agiscono continuamente non hanno tempo di scriverli: ma presto gli avremo. Diremmo qualche cosa di più, ma ci contentiamo di rimaner volontariamente indietro perchè il Monitor non incontri per la seconda volta la taccia di correre troppo presto nell' asserire. Queste notizie sono state pubblicate *a voce* nel teatro di Valle dal Comandante della Piazza Valterre, e sono di poi state ripetute in *italiano* dal citt. Naldi, che è il primo soggetto di detto teatro.

Ci vien supposto che il re e la reale famiglia siano partiti da Napoli. Già sapevamo da qualche giorno che nel porto erano preparati quattro legni grossi per quest'oggetto. I nobili, i cardinali, i prelati s'affrettano ad emigrare. Il cambiamento della scena ha portato gran confusione in quel popolo. Dicesi che già si siano cominciati a sviluppare diversi partiti, e che già siano seguiti diversi massacri.

13 *Detto*. Sulle quattr'ore della mattina è partito da Roma un distaccamento di 50 uomini della G. N. S. comandato dal citt. Bartoli, e sono con esso partiti pochi Francesi a cavallo per reprimere le scorrerie che si vanno facendo dai malviventi nelle vicinanze de' bagni *d'acqua santa* tre miglia circa fuor della porta S. Giovanni. Anche nelle vicinanze di Tivoli v'è simil peste; onde speriamo di veder replicate sì fatte spedizioni.

---

la protezione del re per tutta la sua famiglia, ed una splendida abitazione in Napoli. Ma tutto fu vano, poichè in cielo era scritto che egli dovesse esser mandato in paradiso da quella guardia medesima per pochi giorni da lui comandata, coi meriti d'aver rovinato un numero indicibile di famiglie, e mediante le orazioni dei preti che quasi tutti sono stati da lui compromessi.

REPUBBLICA FRANCESE

Legge dei 16 Glaciale che dichiara la Repubblica Francese in Stato di Guerra con i re delle due Sicilie, e di Sardegna.

Il Consiglio de'Seniori considerando, che le ostilitá, che a tenore del Messaggio del Direttorio Esecutivo di questo giorno sono state principiate dai re delle due Sicilie, e di Sardegna contro la Repubblica Francese esigono una pronta vendetta, approva l'atto di urgenza.

Segue il tenore della dichiarazione di urgenza e della risoluzione dei 16 glaciale.

Il Consiglio de' Cinquecento udito il Messaggio del Direttorio Esecutivo di questo giorno. Dichiara, che vi è urgenza per i motivi enunciati nel suddetto Messaggio e prende la seg. risoluzione.

I. Il Corpo Legislativo dichiara, che la Repubblica Francese è in guerra con il re delle due Sicilie, e quello di Sardegna.

II. La presente risoluzione sarà stampata. *Saveri pres.*

Dopo una seconda lettura, il Consiglio de' Seniori approva la Risoluzione di sopra. 16 Glaciale ec.

Il Direttorio Esecutivo ordina, che la legge di sopra sarà pubblicata, eseguita, e munita del Sigillo della Repubblica.

Dal Palazzo Nazionale del Direttorio Esecutivo L. M. *Reveillier Lepaux Pres*

Cittadini Soldati. La volontà nazionale vi richiama ai combattimenti. La Nazione Francese aveva risparmiato le Corti di Napoli, e di Torino.

L'insulto; il tradimento, l'assassinio furono il primo effetto della loro riconoscenza. Troppo lungamente forse sacrificò il Direttorio Esecutivo il risentimento dell'ingiurie al profondo desiderio della pace: Quale è mai il frutto della sua costante moderazione? Le truppe napoletane attaccano i Soldati della Libertà. Francesi, voi fremete!... Voi fremerete molto più quando conoscerete l'insultante minaccia che accompagnò la sleale aggressione del vostro nemico.

Il momento della vendetta è pur giunto. Il Direttorio ha tutto tentato per la pace. Cittadini Soldati voi opererete tutto per l'onore, e la gloria della vostra Patria. La Francia tiene fissi gli sguardi sopra di voi. Pensate a quanto ha essa il dritto d'attendere dal vostro coraggio. Riflettete che i *Tempj Decadarj* della Repubblica devono in tutti i dieci giorni rimbombare dell'eco delle vostre gloriose gesta; Pensate che trenta milioni de' vostri fratelli vi seguono coll'occhio, e col cuore nella vostra illustre carriera: Marciate; voi troverete in tutti i popoli dei difensori, e degli amici. La vostra causa è quella dell'intera umanità, che le corti spergiure meditano di subissare nelle tenebre della superstizione, e negli orrori della schiavitù.

Dal Palazzo Nazionale del Direttorio Esecutivo 17 Glaciale

L. M. *Roveillier Lepaux Pres.*

Squarcio d'una lettera che il cittadino Franchini, dall' Istituto Nazionale di Roma spedito a Parigi per convenire dell' unità di misura ec. scrive al citt. Laurenzi capo di burò nella segretaria del Consolato.

Parigi 3 glaciale... Lambre, e Mechain sono tornati da Perpignano dove sono stati a misurare una base per la determinazione dell'arco del meridiano compreso fra Barcellona e Dunkerquen. Si dice che fra due mesi le nostre operazioni saran terminate.... Fra questi giornali merita somma stima quello della *Scuola normale*... Di Parigi non vi dico nulla. Essa è il centro delle delizie, e dei divertimenti, e per averne idea convien vederla... In questo punto sento che sia arrivato l'ambasciator di Marocco con un seguito strepitoso... Fra giorni stamperò una memoria per estendere e perfezionare ciò che ho esposto nell' ultima stampata costà....

VARIETA'

Genova 23 *Glaciale*. „ Oggi, a mezzo giorno, è seguito un assassinio, che ha messo in costernazione tutta la Città: un facchino del negoziante *Begue* portava sulle spalle un sacchetto di 543 scudi, dallo Scagno di questo Negoziante, allo Scagno del Negoziante *Philip*, sulla piazza delle Scuole Pie, Palazzo *Ferri*: due ladri hanno adocchiato per istrada questo facchino, e gli sono andati appresso, e sono entrati con esso lui nel portico *Ferri*; e dopo averlo ferito con uno stile nella fronte, e nella gola, gli hanno preso, e portato via il denaro, e sono fuggiti impunemente, senza essere stati riconosciuti. Il facchino non è morto, anzi le ferite non sono mortali; in questa notte però si sono fatti degli arresti, d'ordine del Ministro di *Polizia*, e si suppone, che uno di detti assassini sia in prigione.

Certamente questi assassini, e tanti altri, che c' infestano giorno e notte, sono *oziosi*, o *vagabondi*, o *sospetti* compresi nelle *Leggi* recentissime contro i ladri &c.... e perchè dunque non si affrettano le Autorità Costituite di liberarci da tanti fuoruscìti, de' quali è ripiena la città? *Noi abbiamo il diritto di passeggiare, e dormire, e fare i nostri affari, e vivere tranquill: e sono le nostre Autorità Costituite, che debbon vegliare, e garantirci, e stare in sollecitudine per noi*. Una donna Macedone riclamò dal re *Filippo* una somma che gli era stata rubata di saccoccia dai ladri, mentre essa dormiva: " Voi dormivate ben tranquillamente, le disse *Filippo*. Sì, rispose la donna, perchè io sapeva, che il vostro dovere è di vegliare per i vostri sudditi." *Filippo* indennizzò la donna della somma che gli era stata rubata.

Zelo Patriottico.

Un cittadino amante del pubblico bene, vedendo con sommo dispiacere che la causa de' suoi simili viene tiranneggiata in mille guise in questi disastrosi tempi della nostra Repubblica, ha fatta istanza agli estensori del Monitore, acciò facessero pubbliche le intralciate cabale di simili depred tori. Dopo ciò nel fine della sua lettera, abbiamo trovato un apologo, che non sarà discaro che sia da noi riportato.

Apologo.

Otto, o dieci Lupi primarj abitanti di una vasta campagna pensarono di farsi pastori, e di formar molte greggie col derubarne i legittimi proprietarj. Sentendo che i primi guardiani del campo si eran portati co' loro cani ad esterminare alcune bestie selvaggie sparse in quei contorni, si radunarono insieme, e decisero, che questa era l' unica circostanza di effettuare l' ideato progetto. Temendo però di esporre loro stessi al cimento, si servirono di alcuni scimiotti, ed altri animalacci della campagna, che andettero per molti mesi sotto varie forme a derubare le pecore, le agnelle, il latte, e tuttociò che vi era di buono in quelle vicinanze, trasportandone il ritratto nelle tane de' lupi. Ma che! qualche tempo dopo i guardiani coi loro cani ritornarono vittoriosi dalla spedizione, e non solamente sorpresero gli scimiotti, e gli altri animali, che si prestavano a simili scorrerìe ma informati che i Lupi li dirigevano ad un siffatto lavoro, cercarono le tane de' lupi, dissiparono il loro consiglio, e s' impadronirono di quanto aveano rammassato in varj tempi.

Ci è stato un curioso che ricercando la moralità della favola, ci ha fatto osservare, che sotto il nome di Lupi, si riconoscono i banchieri, e i monopolisti di Roma, che mentre i guardiani di questa città sono intenti a sterminare le truppe Napoletane, che si figurano altrettante bestie selvaggie, questi si servono di una turba della più vile plebaglia per derubare, ed affamare i cittadini coll' incetto de' viveri, e degli assegnati, de' quali sono emblema le agnelle, il latte &c. I bravi cittadini vanno perciò mancando giornalmente della necessaria sussistenza, e sono crudelmente privati della maggior parte del frutto de' loro sudori. Guai però a questi tali! Io sono sicuro che fra poco ritorneranno i guardiani, coi loro cani vittoriosi, e sapranno punire severamente i principal fautori di simili ladronecci.

Libertà Num. XXXI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nosse isthac aetate oportet qui sunt pectore candido
Plaut. in Mostell.

Fingere qui non visa potest; commissa tueri
Qui nequit: hic niger *est; hunc tu Romane caveto*.
Hor. sat. 4. l. 1.

Quartodì 14 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

ARMATA D'EGITTO

Dal Cairo 23 vendemmiale an. 7.

Lapasset capitano nella 21 mezza Brigata d' infanteria leggiera, al suo amico Federigo Zaccaleoni Senatore Romano.

Le lettere pervengono difficilmente in Europa, mio caro Zaccaleoni. Gl'Inglesi fin quì hanno intercettata la comunicazione. La disfatta della nostra squadra ci ha portato un colpo ben fatale. Il Genio della Repubblica veglia sul nostro destino. Noi ben presto ci rialzeremo da questo infortunio per divenirne più terribili. Il nostro scopo è adempito: l'Egitto è nostro: I mammalucchi, tiranni di questo infelice paese, sono distrutti: ne restano alcuni pochi, che ogni giorno cadono sotto i nostri colpi. Rimane all'armata l'importante dovere di sottomettere gli arabi Beduini. Questa nazione vive nel deserto: essa è bellicosa, e disturba la tranquillità di questo paese. Questi arabi non vivono altro che di rapine; ed è ben difficile il sottoporli al giogo della civilizzazione: Il tempo solo distruggerà gli ostacoli, che noi proviamo. Fin qui noi gli abbiamo battuti anche a numero inferiore; ciò, che ci dà le maggiori speranze.

I dettagli dei nostri combattimenti vi saranno pervenuti; perciò, mio caro Senatore, egli è inutile il ripeterveli. Io mi contenterò di farvi parte di una nuova arrivata oggi al nostro Generale in Capo. La divisione sotto gli ordini del Gen. Desaix era nell'alto Egitto per procurare, se fosse possibile, di far rinculare i mammalucchi sotto gli ordini di Morad Bey nei deserti, che ci dividono dalla Nubia. Questo Bey prevenendo i nostri disegni si era ritirato fra la divisione, ed il Cairo; vale a dire dietro la divisione, che allora fece un movimento retrogrado per tagliare al nemico la sua ritirata, costringendolo a portarsi sopra Gisa, piazza fortificata. Essa prese la strada del canale di Josephe; raggiunse i mammalucchi, e ne fece un terribile macello. Tolse loro quella piccola porzione di artiglieria, ch'era rimasta ai loro capi, ed i bagagli: disperse quei, che non caddero sotto i nostri colpi a segno tale che per lungo tempo non potrà a noi ricomparire. La perdita del nemico ascende a quattro in cinquecento uomini. Questa vittoria è molto importante, giacchè ci rende padroni di tutto l'Egitto.

Il Cairo è una città grande, e popolatissima. Gli abitanti sono ignoranti, e barbari: i loro costumi son pessimi: non vi si trova niente di aggradevole. Essa è molto commerciante, e bruttissima. Ecco in poche parole la descrizio-

ne della capitale dell'Egitto. Dopo che noi ci siamo in essa stabiliti si osservano alcuni cambiamenti nei loro costumi. Il gusto Europeo attualmente conosciuto dai turchi fa sì, che vi si trovino nelle cose comode alla vita le più necessarie. Vi si sono stabilite diverse fabbriche: l'industria comincia a nascere: tutto promette un pronto cambiamento molto favorevole alle vedute del Governo. Il solo ostacolo, ch'è molto difficile a sormontare, è la Religione. Il popolo è molto fanatico, intollerante, e si crede superiore agli altri, ch'egli disprezza: a poco a poco egli si avvezzerà ai nostri costumi, e finalmente capirà, che una Repubblica potente è migliore del governo atroce dei mammalucchi. I turchi portano la coccarda nazionale: l'ordine che lo imponeva, ha sofferto molte difficoltà nella sua esecuzione. Il Generale in Capo ha ordinate delle misure per la polizia della città. Esse sono osservate con tutto il rigore, e le vediamo giornalmente eseguire dai Caichi sopra quelli, che non obbediscono agli ordini. Le precauzioni, che sono state prese per allontanare la peste da questo paese ci rassicurano, e ci fanno sperare, che questo flagello non distruggerà più questa popolazione, come ogni anno accadeva.

L'Egitto è organizzato in provincie: ogni provincia è governata da un Generale, un Commissario, un Amministrator Francese, e da un Divano composto di sette membri, che debbono essere nazionali.

Vi è al Caico un Assemblea dei notabili delle provincie sotto il nome di Divano generale: questo Divano si occupa delle leggi interessanti all'Egitto. Vi è un'amministrazione generale, un burò di registro generale dei beni nazionali, ed in ogni provincia un burò particolare. E' stato eretto un tribunale di commercio incaricato di giudicare gli affari civili, ch'è composto di dodici membri, quattro turchi, quattro cristiani di diverse nazioni, e quattro francesi: ognuno in generale si loda di questa organizzazione: il Divano provinciale giudica nel criminale.

Vi è una stamperia araba, e due francesi. Il gen. Bonaparte ha organizzato un Istituto di uomini dotti: alcuni membri compongono un giornale intitolato: *La Decade Egiziana*. Questa decade sarà molto interessante. Il primo numero è già comparso alla luce: ve ne mando una copia annessa alla presente. Si stampa ancora un foglio intitolato: *Corriere dell'Egitto*, in cui si danno le nuove del paese, e le straniere: questo ci diverte. Ci si promettono altri divertimenti, fra i quali di fabbricare un teatro per gli spettacoli. Si formano delle riunioni per passar le serate. Noi avremo dei fuochi artifiziati ec. In somma si procurerà di dissipare la noja in un paese come questo. Noi non possiamo praticare con altri, che cogli Europei, che sono in piccolo numero: non si vedono le donne; s'incontrano per la strada coperte da una maschera; si teme d'irritare la gelosia dei turchi; riguardare una donna è un delitto, che i musulmani non perdonan giammai. Egli è ben difficile d'introdursi nelle loro case; si entra solo in esse per visitare i padroni. L'Harem (*il domestico ritiro delle donne*) è un luogo che non si può profanare. Sotto i Bey la morte era il premio di quello, che ardiva violare il loro asilo: questa pena non esiste più, ma la politica ci impone di rispettare i loro usi.

L'Egitto è un paese molto fertile: i nostri viaggiatori ne hanno esagerate le risorse. Per renderlo atto ad una Colonia fa d'uopo di tempo, e fatica. Prima di entrarvi io me n'era formato un' idea grande. I miei occhi hanno veduto, ed io ho riconosciuto l'insussistenza delle relazioni di monsieur Savary. Ecco, o mio caro Senatore, una breve descrizione dell' Egitto. Nel leggerla voi non proverete altro piacere, che quello di esser sicuro della verità. Non ho cercato le frasi, ma solamente i fatti. Egli è perdonabile ad un militare il non essere facondo: vi prego d'essere amico indulgente. Se la mia corri-

spondenza vi diletta, io continuerò a trattenermi con voi ec. addio.

È antica è vero la data di questa lettera ma non è per questo meno interessante. Quando l'Autore la scrisse il citt. Senatore Zaccaleoni era stato elevato alla dignità consolare, ei però dall'Egitto non lo poteva sapere.

AFFARI DEL PIEMONTE

15 *glaciale*. Ordine del giorno. *Dal quartier generale di Milano ec.* „ La Corte di Torino ha finalmente posto il colmo alla misura, essa si è tolta la maschera, ha chiesta dilazione per somministrare il suo contingente, mentre dirige una parte delle sue forze a Loano e ad Oneglia per accogliere gl' inimici della Nazione Francese sua alleata, mentre eleva ai primi posti militari i più accaniti contro il nome Francese essa si prepara apertamente a figurare nella coalizione, i suoi satelliti più non si celano, ed ultimamente hanno violato a mano armata il territorio della Repubblica Cisalpina.

Da lungo tempo i più atroci delitti sono stati consumati: il sangue de' Repubblicani Francesi, e Piemontesi scorreva a torrenti in conseguenza degli ordini di questa corte atroce: il Governo Francese amico della pace credeva ridurla per mezzo della conciliazione; l' ultimo suo voto era, che tutte le piaghe prodotte da una lunga guerra venissero cicatrizzate, e che la tranquillità venisse restituita al Piemonte, stringendosi di giorno in giorno la sua alleanza con lei: ma le sue speranze sono state vilmente tradite, ed ordina oggi al suo Generale di vendicar l'onore della gran Nazione, di non più credere ad una corte infedele ai suoi trattati, e di assicurare al Piemonte la calma, e la felicità.

Tali sono i motivi dell'ingresso dell'Armata Francese in Piemonte.

Tutti gli amici della libertà son posti sotto la salvaguardia dell'armata Francese, ed invitati ad unirsi con lei.

Le proprietà, le persone, ed il culto saranno rispettati.

L'Armata Piemontese fa parte dell'Armata Francese d'Italia, e gli avanzamenti si daranno in avvenire al patriottismo, ed al talento.

Coloro, che si opporranno a mano armata alle truppe Francesi, saranno perseguitati senza remissione.

Joubert.

TORINO 16 *glac.* Ritiratisi nella cittadella i due Ministri Cisalpino e Francese, tolti gli stemmi delle due Repubbliche, gli aderenti della corte cercaron di spargere che i Francesi si erano ritirati nella cittadella per propria loro sicurezza; mentre essendo le loro armate battute in Italia, e gl'inglesi sbarcati a Nizza ed Oneglia, era vicino il totale loro esterminio. Il Ministro di Russia si recò tosto alla Corte: mentre quivi tenevasi un gran congresso l'ex governatore Tahon pubblicò un manifesto in cui si diceva che i movimenti de' Francesi non erano che misure di cautela. Ma al dopo pranzo si ricevè la notizia che i Francesi aransi impadroniti di *Chivasso* con aver fatta prigioniera la guarnigione del re.

Il Ministro di Torino aveva già dato gli ordini per combinare in un momento l'esecuzione di tutte le aggressioni possibili contro i Francesi. Un ajutante dell' ex governo girava per le botteghe spargendo che si sarebbe sparato il cannone per convocare i contadini. Intanto fu similmente ordinato ad alcuni corpi di frati di tenersi pronti allo sparo del cannone. (*La casa real di Torino che è passata sempre per arcicattolica obbliga i frati ad andare alla guerra, ed i religionarj l'approvano; la Rep. Rom. all'incontro gli obbliga a montare o pagare semplicemente la guardia civica; ma che mai non han detto, e non dicono i religionarj contro di lei?*); fu spedito l'avviso allo squadron dei Dragoni detti della regina, stazionato a *Stupinigi*, di recarsi al *Valentino*; fu fatto venire un corpo di cacciatori alla fabbrica del *Parco*; ed il quartier delle guardie del re, che era alla *Veneria*, fu fatto avanzare in città. Ma tutte queste misure, cad-

dero per se stesse attesa la rapida occupazione fattasi dai Francesi delle principali città del Piemonte con aver fatti prigionieri i respettivi presidj di truppa piemontese.

17 *detto*. Verso sera il Ministero fece vendere pubblicamente per la città una notificazione (*fin le notificazioni si vendono dai monarchi?*), in cui si protestava per parte del re, che egli non aveva dato motivo alle disavventure che sovrastavano agli amati suoi sudditi... Vani sforzi d'un governo che più non si sosteneva da qualche tempo, se non per mezzo di raggiri e d'intrighi! Leggasi l'ordin del giorno del Gen. in capo Joubert fatto pubblicare in Torino dal Gen. Grouchi.

„ Persuaso il Generale in Capo, che la lealtà, e l'onore tengono il primo rango fra le virtù militari, fa perciò il maggior caso dello zelo delle Truppe Piemontesi nel sostenere l'alleanza solenne della Nazione Piemontese colla Nazione Francese vilmente tradita dai Ministri del re.

Egli dichiara, che le truppe Piemontesi faranno parte dell'Armata Francese in Italia, egli le associa alle gloriose fatiche de'bravi soldati, che comanda, ed assicura la sorte degl'individui, che la compongono.

Epperciò a cominciare dal 16 Glaciale le truppe Piemontesi saranno messe per la paga sul piede Francese.

Tutti coloro, che cercheranno di mettere il disordine nelle truppe, di fargli perder la confidenza del generale in capo, ed a renderle immeritevoli dell'onorevole trattamento loro assegnato, essi saranno responsabili de'cattivi effetti, che ne potranno risultare, e puniti nelle loro persone, famiglie, e beni.

Joubert

Quest'ordin produsse l' effetto che se ne attendeva sulle truppe piemontesi; esse benediron la sorte avventurosa, che le associava ad un' armata d'Eroi. Varj corpi d'armata piemontese piantarono essi l'albero della libertà in alcune città del Piemonte.

18 *detto*. L' ex cav. Damiano di Priocca già primo Ministro degli affari esteri del re fu costretto a recarsi alla cittadella dove è ritenuto in arresto. Sul far della sera giunsero nella cittadella due corpi di cavalleria francese, ed a tre ore dopo la mezza notte giunse il generale Joubert.

19 *detto*. Circa le ore dieci i Francesi entrarono in Torino, e preser possesso dell'arsenale; sfilarono quindi in diversi corpi, e s'impadronirono delle varie porte della città, Il re si dimise dalla sua autorità e nella notte credè ben di partire. Ecco l' *Atto della rinunzia*.

ARMATA D'ITALIA

Dal quartier gen. di Torino i 20 glaciale an. 7 della Rep. Francese.

Il Gen. in Capo ordina, che sia il presente atto stampato nelle due lingue per essere pubblicato.

Art. 1. Sua Maestà dichiara di rinunciare all'esercizio di qualunque potere, e prima di tutto ordina a tutti i suoi sudditi, qualunque esser possano, d'ubbidire al Governo provvisorio, che sarà stabilito dal gen. Francese.

2. S. M. ordina all'armata Piemontese di riguardarsi come parte integrante dell' Armata Francese in Italia, e di ubbidire al suo gen. in capo come se fosse la sua stessa persona.

3. S. M. disapprova la pubblicazione del proclama sparso dal suo Ministro, ed ordina al sig. cav. Damiano di rendersi alla Cittadella di Torino come garante della sua fedeltà, e della sua ferma intenzione, che nessun ricorso qualunque possa aver luogo contro il presente atto emanato dalla sua propria volontà.

4. S. M. ordina al Governatore della Città di Torino di ricevere, e fare eseguire esattamente tutti gli ordini, che il gen. Francese Comandante la Cittadella giudicherà a proposito di dargli per mantenere la pubblica tranquillità.

5. Non si cambierà nulla a tutto ciò, che ha rapporto al culto cattolico, ed alla sicurezza degli individui, e delle proprietà.

I Piemontesi, che vorranno trasportare altrove il loro domicilio, avranno la facoltà di uscire insieme coi loro effetti mobili, dovutamente constatati, e di vendere, e liquidare i loro beni, e crediti, per esportarne il valore.

I Piemontesi assenti potranno liberamente ritornare in Piemonte, e godere dei diritti medesimi, dei quali godranno i loro Concittadini.

I Piemontesi non potranno sotto alcun pretesto essere accusati, o richiesti per discorsi, scritti, o fatti politici anteriori al presente atto.

6. Il Re, e tutta la famiglia Reale potranno portarsi in Sardegna passando per Parma.

Frattanto non si recherà cambiamento alcuno alle disposizioni, che riguardano la sicurezza della sua persona.

Fino alla sua partenza i suoi palazzi, e le

sue case di campagna non saranno occupate dalle truppe Francesi; nulla di ciò che in esse esiste sarà alienato, e si continuerà a confidarne la guardia a coloro, i quali attualmente sono a tal uopo impiegati.

7. *Si daranno i passaporti, e gli ordini necessarj onde S. M. e tutta la sua famiglia giunga sicuramente al luogo in cui si ritira. Essa sarà accompagnata da distaccamenti di egual forza delle sue guardie, e di truppe Francesi.*

8. *Nel caso in cui il principe di Carignano restasse in Piemonte, goderebbe in esso de' suoi beni, case, ed altre proprietà; potrà sempre uscirne colle riserve dell'art. 5. per gli abitanti del Piemonte.*

9. *Lo stato delle casse pubbliche, e l' inventario degli archivj saranno rimessi subito, ed i sigilli apposti sulle casse.*

10. *I vascelli delle potenze che sono o saranno in guerra colla Rep. Francese, non potranno mai essere ricevuti nei porti dell' isola di Sardegna.*

Fatto e decretato a Torino ai 19 glaciale an. 7. della Rep. una ed indivisibile.

Clauzel Ajut. gen. *Raimondo di S. Germano*
G. Scudiere.

Consentito e decretato
C. Emmanuele
Io garantisco che non porterò impedimento alcuno all' esecuzione del pres. atto.
VITTORIO EMMANUELE
Approvato ed accettato
Il gen. in Capo JOUBERT.

Il Generale in Capo dell'armata d' Italia, vista la rinunzia, che Sua Maestà il re di Sardegna ha fatto dell'esercizio del suo potere, e l'ordine, che ha dato ai suoi sudditi, di ubbidire al governo provvisorio, che sarà stabilito dal General Francese.

Considerando, che per assicurare la tranquillità, e la felicità del popolo piemontese deve mettere tutte le sue cure, onde scegliere degli uomini, che coi loro sperimentati talenti, colle loro virtù conosciute, e col loro attaccamento alla causa della libertà han data la più sicura garanzia del loro amore per lo pubblico bene, e dello zelo che metteranno a soddisfare ai sacri doveri, che verranno loro confidati; conformemente alle intenzioni del Governo Francese, ordina:

1 Il governo provvisorio amministrativo del Piemonte sarà composto di quindici membri.

2 Sono nominati membri del governo provvisorio i cittadini FAVRAT, BOTTON, S. MARTINO DELLA MOTTA, FASELLA, BERTOLOTTI, BOSSI, COLLA, FAVA, BON, GALLI già Presidente della Camera, BRAIDA, CAVALLI, BAUDISSON Professore di dritto, ROCCI già Segretario di Stato, SARTORIS Medico.

3 I membri del governo provvisorio saranno incaricati di tutti i rami di amministrazione, e della nomina a tutti gl' impieghi civili.

Il Generale in capo si riserva la nomina delle municipalità delle città e piazze, che saranno occupate dalle Truppe Francesi.

4 I membri del governo provvisorio opineranno in consiglio per tutti gli affari generali.

5 Si divideranno in Comitati per deliberare su i diversi rami di amministrazione, e di polizia.

6 Alcuna deliberazione non potrà prendersi, sia sugli affari generali, sia su quelli, che saranno trattati nei Comitati, che alla pluralità assoluta dei voti.

7 Tostochè i membri del governo provvisorio saranno istallati, si occuperanno d'accordo cogli Agenti od Uffiziali Francesi nominati a questo effetto, della verificazione delle diverse casse pubbliche, e si faranno rimettere gli archivj dei diversi dipartimenti dell'amministrazione reale.

Dal Quartier Generale di Torino 19 glaciale anno 7 della Repubblica Francese una, ed indivisibile.

JOUBERT

20 *dette*. ORDINE DEL GIORNO. *Dal quartier generale di Torino ec.* „ Il generale in capo ha annunziato con suo ordine de 15 che finalmente una parte dell' armata andava a marciare sopra *Torino*. Questa risoluzione, suggerita dal bisogno di assicurare le spalle dell' armata, e di ridurre all' impotenza una Corte perfida, e ai spergiura trattati, doveva eseguirsi nello stesso tempo, che concepivasi. Dai 15 glaciale la divisione del *Modanese* comandata dal general Victor, e la riserva di *Milano* comandata dal general Dessolle erano riunite a *Pavia*. *Abbiategrasso*, e *Buffalora* sulle sponde del *Tesino*. La mattina de' 16 queste forze marciarono verso *Novara*, mentre l'ajutante generale Louis a *Susa*, il general Casabianca a *Coni*, e il general Montrichard ad *Alessandria* si assicuravano nello stesso momento di queste piazze, e della persona de' Governatori.

L'ajutante generale Musnier sorprese *Novara*, la cui guarnigione Piemontese, e Svizzera fu tosto diretta verso *Milano*. Il general Montrichard fece lo stesso in *Alessandria*. Trecent'uomini partiti dalla Cittadella di *Torino* s'impadronirono di *Chivasso*, e della sua guarnigione.

I Ministri del Re informati di questo movimento non compresero sulle prime qual fosse la sua natura, e volevano organizzare una difesa generale. Essi non tardarono a convincersi che non l'avevano a fare con un di-

staccamento, ma bensì con un corpo di Armata; quando videro il dì 17 che una colonna comandata dal general Montrichard andava da *Alessandria* per la strada di *Asti* verso *Torino*, che la colonna del general Victor con la sua riserva si portava verso *Vercelli*, e più oltre; e che finalmente il general in capo medesimo si trasferiva a *Novara*.

Egli vi prese sull' istante alcune misure d'amministrazione per organizzare il paese, ed assicurare la sussistenza delle truppe; mandò ad occupare il Castello di *Arona*, sopra il Lago maggiore, e andò a *Vercelli*. A *Chivasso* ricevette l'atto di rinunzia del Re; affrettò la sua marcia, ed arrivò il dì 19 alle due della mattina nella Cittadella di *Torino*.

Lo stesso giorno fu accettata la rinunzia, e fu sottoscritta da ambedue le parti. Le colonne de' gen. Montrichard e Victor arrivarono, la prima sulle alture della *Superga* che domina la città, la seconda alle porte, e fino dentro la cittadella. Il Re preparò ed eseguì la sua partenza nella stessa notte. La mattina de' 20 le truppe Francesi entrarono nella città, e vi stabilirono una guarnigione.

Le truppe piemontesi e svizzere fanno a gara in ogni luogo di uniformarsi *all' ordine del giorno* in data de' 16, sottoscivono l'atto in cui si obbligano di servire la R. Francese, d'ubbidire al generale in capo, e adottano la coccarda nazionale.

Il general in capo si è compiaciuto di dare in questa occasione un attestato luminoso della sua stima verso la Rep. Elvetica. Egli ha fatto subito spedire gli stendardi svizzeri al Minist. di questa Rep. in Milano, perchè siano consegnati a' suoi compatriotti. Questo Ministro ha contestato la sua soddisfazione in nome della Nazione che rappresenta. Per mezzo di questa rapida, e ardita spedizione, compita in tre giorni a marce forzate di 30 miglia l'armata si trova padrona di tutto il Piemonte. Le spalle e le comunicazioni colle Repubbliche alleate da questo punto sono assicurate, e sono d'ora in poi a sua disposizione un' armata di ausiliarj, uno de' più belli arsenali dell'Europa, 1800 pezzi di cannone nel solo Torino, cento mila fucili, e delle munizioni, e degli approvisionamenti in ogni genere.

Le truppe hanno fatto il loro dovere, ed hanno manifestata l'impazienza che avevano di agire.

Il general in capo raccomanda ai capi, e soldati dell' armata francese di accogliere con amicizia questi nuovi compagni che all'occasione proveranno quanto sono degni di esserlo.

Il gen. di brigata capo dello stato mag. gen.
Suchet

NOTIZIE D' OGGI

ROMA 12 *nevos.* Malgrado i fatti più certi e più rilevanti siamo inondati fin sopra la testa da un pelago di ciarle ridicole che allarman gli sciocchi, e stordiscono i cittadini sensati. Non v' è cosa stiana che non si inventi, e d'orecchia in orecchia si vada divulgando per vera, anzi quasi come ispirata da un nume, e perciò venga ascoltata con una specie di venerazione. Eccone un saggio.

Abbiamo fino ad oggi notizie indubitabili che il Gen. Rey è pien di salute. Ma che! Per ogni dove si sente dire, che egli sia stato malamente ferito. La cosa può andare così. E' egli un guerriero, e non è invulnerabile. Si dice per altro di più che sia stato portato cinque o sei giorni fa dentro Roma, sia morto, e se ne siano finanche celebrate l'esequie alla chiesa della Minerva che è nel centro di Roma. Può darsi più bugiarda impudenza?

Cinque o sei giorni fa parimente dicevasi, e si ripete ogni giorno, che il primogenito Santacroce ajutante generale della G. N. ferito da una mitraglia nel fatto d'armi d'Otricoli, sia anch' egli passato agli eterni riposi, e se ne senton qualificare tutte minutamente le circostanze, che urtano le opinioni, asserendosi per esem. che non ha voluto d'intorno mai preti, che è morto invocando l' ombra di Bruto ec. Eppure egli è vivo, e si ha non lieve speranza che possa guarire. Ma chi è che semina tali notizie? Questa io l'ho udita da un prete il qual m' asserisce d'averla ricevuta da un altro prete...

Oh quanto e quanto potremmo noi seguitare avanti se tra le *false e maligne voci* volessimo semplicemente lambire le più rimarchevoli! Il Monitore per altro le dee disprezzare. Piuttosto, a soddistazion dei fanatici si penserà d' intraprender la stampa d'un altro foglio periodico, che venga chiamato il *giornale degli spropositi*. Oh quanti vi concorreranno! Chi vi si vuole associare si rechi dunque al palazzo del citt. ex duca di Boadilla, dove si spaccierà detto foglio.

Economia interna dell' Istit. Nazionale.

Nella seduta degli 11 nevoso a cui si trovò presente anche il citt. Pace ministro dell'interno fu proposto e decretato I che i Presidenti partecipino qualunque spesa ne essaria quanto per le sale che per le stampe ec.

II. Di differire ai 15 del mese piovoso la pubblica seduta che caderebbe ai 15 del corr. nevoso.

III. Di far venir da Parigi tutti i lavori periodici, e libri nuovi interessanti che si credessero degni d'essere acquistati dall'Istituto.

IV. Che la Commissione destinata a raccogliere i monumenti d'arti e di scienze prosegua le sue incombenze, e vada subito a visitare i depositi di questi monumenti, onde riferire lo stato nel quale si trovano.

ARMATA DI ROMA

Dopo la felice nostra rigenerazione non è stato permesso di dubitare a mente schietta e tranquilla delle pure intenzioni della Nazione Liberatrice e dell'impegno de'suoi generali per sostenere la nostra Repubblica. Nulla di meno a mio credere nessuno aveva ben calcolato quanto potesse esser grande sì fatto impegno. I patriotti stessi i quali preso il fucile in ispalla fuggiron da Roma onde sottrarsi alle inique persecuzioni del Despota delle Sicilie speravano certamente d'avere una forte difesa nell'armata Francese, ma non sapevano figurarsi che questa potesse giunger tant'oltre. Impercciocchè le cure di *Championnet* non si limitarono a liberar la repubblica dalle aggressioni nemiche. Egli si fece carico di salvare ancora la vita quant'era possibile di tutti in particolare i patriotti i quali seguiron l'armata o il governo, e vi riuscì a maraviglia facendo loro somministrare le giornaliere razioni, facendogli all'uopo scortare &c. O decisi e virtuosi patriotti con qual atto di riconoscenza compenserete le affettuose attenzioni e le parzialità che ha usate verso di voi quest' Eroe, questo Genio? Ma ciò non è anche tutto. Non contento egli d'aver discacciato il nemico nel nostro territorio lo perseguita e lo incalza nel suo; e nell'incalzarlo a che pensa? Pensa a fornire di sussistenze la nostra centrale: ecco per ora le lettere che lo dimostrano, noi ne sperimenteremo fra poco le dolci conseguenze.

9. Nevoso Dal Quartier Generale di Veroli ec. CHAMPIONNET Generale in Capo al Consolato Romano.

L'Armata di Roma, citt. Consoli, ha ricevuto la più preziosa ricompensa dei suoi travagli sentendo, che i Consoli Romani hanno ripreso l'esercizio delle loro funzioni in Roma. Ricevete l'assicurazione, che (io ve la do in nome suo) ch' essa vi servirà di scudo, e non porrà termine alle sue guerriere fatiche se non allorchè il trono del tiranno di Napoli vostro crudele nemico sarà rovesciato, e distrutto. S., e F. *Championnet*

9 detto. Dal Quartier Generale di Veroli ec. CHAMPIONNET Generale in Capo al Consolato Romano.

Io vi prevengo, cittadini Consoli, che la Commissione del potere esecutivo presso la Repubblica Romana ha cessate le sue funzioni; in virtù della vostra Costituzione io sono, voi ben lo sapete, rivestito di una porzione dell'autorità legislativa, ma vi fo osservare nello stesso tempo, che la tranquillità, la pace, e la buona amministrazione di uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi, che dall'osservanza dell'esistenti. In conseguenza io v'invito a far eseguire con tutta l'energia le già pubblicate. La vostra prima, e principal cura deve esser di mantenere il buon ordine, di calmare lo spirito d'insurrezione, e di rivolta, che tendeva a propagarsi su tutti i punti della vostra Repubblica, d'invigilare a comprimere il fanatismo religioso, mobile principale dei faziosi, e dei nemici della vostra patria; di assicurare con mezzi pronti, e non incerti la sussistenza del popolo. Dal canto mio io farò tutto quello, che da me può dipendere per ajutarvi nei vostri travagli, e secondare il vostro zelo. Già

ho preso delle misure per fare arrivare dei grani a Roma (*). Benchè lontano da cotesta città non perderò giammai di vista gl' interessi, e la felicità de' suoi abitanti, e di tutti quelli della Repubblica Romana. Se voi credete di dovermi proporre qualche misura, che tenda a questo scopo, fatelo con fiducia: Voi troverete in me un attaccamento senza limiti verso i vostri concittadini. *Championnet*

Insieme con queste due lettere era piegato il seguente decreto il quale rettifica quella notizia che noi riportammo nel fo. prec. non senza per altro desiderarne una qualche conferma.

7 nevoso Dal Quartier Generale di Veroli ec.
Stato Maggiore.

Bonnamy Generale di Brigata Capo dello Stato Maggiore Generale.

„ Il Generale in Capo volendo rendere utile il coraggio, ed il Repubblicanismo dei Patriotti Napoletani, i quali si presentano in folla (**) per servire nell'Armata Francese, che marcia per dare la Libertà al Popolo Napoletano, decreta

1. Saranno formate all'istante delle Compagnie franche sotto nome di *Compagnie Campaniane* composte dei Patriotti Napoletani, che sono al seguito dell'armata, e di tutti gli altri, che si presenteranno.

2 Ogni Compagnia sarà composta di novanta Fucilieri comandati da un Capitano, un Tenente, un sotto Tenente, un Sargente Maggiore, quattro Sargenti, un Caporale Foriere, e tre Caporali.

3 Il terzo dei posti degli Uffiziali, e sotto Uffiziali sarà riservato ai Francesi; i due terzi rimanenti non potranno essere occupati che dai Napoletani.

4 Il Gen. in Capo, dopo la nota presentatali dal Capo del suo Stato Maggiore, nominerà a tutti i posti: per altro tutti gli Uffiziali, e sotto Uffiziali, i quali servono attualmente nell'armata Napoletana, che abbandoneranno la causa del Tiranno per militare sotto le bandiere della Libertà, conserveranno i loro gradi nelle Compagnie franche, e potranno anche pretendere a dei gradi superiori in conseguenza dei servigj da loro resi.

5 La riunione di nove Compagnie franche formerà una Legione, alla quale sarà unita una Compagnia di Cavalleria, e mezza Compagnia di artiglieria composte di Patriotti Napoletani.

6 Lo Stato Maggiore della Legione sarà composto di un Capo di Legione col grado di Colonnello, d'un Capo di Battaglione, d' un Maggiore, di due Ajutanti Maggiori, di un Cappellano, di un Chirurgo maggiore, e di un Tamburo maggiore.

7 Le *Compagnie Campaniane* saranno armate come le truppe Francesi, e riceveranno lo stesso soldo, e le stesse razioni di viveri.

8 Sarà fatto un regolamento particolare per fissare l'uniforme definitiva: intanto i Patriotti porteranno la coccarda della Repubb. Francese.

9 Il Capo dello Stato Maggiore dell' Armata è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà stampato nelle due lingue, pubblicato, affisso, e messo all' ordine dell'armata.

Championnet.

Il Consolato col maggior piacere ha dato pronta risposta al suddetto piego di Championnet, ed ecco in che termini.

Il Consolato Romano al Gen. CHAMPIONNET *Comandante in Capo l' Armata di Roma.*

Cittadino Generale. Il Consolato ha ricevuto le due lettere, che voi gli avete scritte, ed il decreto concernente l'organizzazione dei Patriotti Napoletani in Legioni. Niente di più lusinghevole dei sentimenti, coi quali voi vi esprimete. Siate persuaso, Citt. Generale, che non useremo delle facoltà, che voi ci conferite, che per la felicità della Rep. Romana, per il vantaggio del Governo Francese, e per il bene della brava armata, che voi comandate. Noi faremo in maniera, che tutte le misure, le quali si prenderanno, siano secondo i vostri desiderj, e dettate dalla saviezza. Vi ringraziamo delle cure, che vi siete date per l'approvisionamento di Roma. Noi ne abbiamo bisogno, onde invitiamo il vostro zelo su di un oggetto di tanta importanza, e speriamo, che sarà efficace.

13 *nevoso* S. e F. *Zaccaleoni Pres.*

Notizie di Guerra.

13 *nevoso*. Altro uffiziale proveniente dal Quartier Generale dell'armata di Roma reca la fausta notizia, che la divisione del Gen. Monnier si è impadronita di Capua, che ha trovato già evacuata dalle truppe napoletane. L' altra divisione del Gen. Macdonald si è impadronita di Gaeta, e della sua fortezza senza il minimo ostacolo. Assicura inoltre, che oggi, o dimani la vanguardia sarà alla vista di Napoli.

(*) *Che ne dite aristocrati? Il Re di Napoli dodici giorni prima d'entrare nella Repubblica promette da S. Germano di provvedere largamente Roma, e l'armata di tutti i generi necessarj alla sussistenza. Ma Roma e l'armata per quindici giorni non potendosi pascere delle sue promesse si è mantenuta di quello che v'era, e poi è stata vuotata del rimanente. Championnet all' incontro che fa? non ci promette i viveri, perchè le promesse non saziano, ma ce li manda. Che ne dite aristocrati?*

(**) *Questa cosa fa disonore ai romani che in undici mesi non hanno saputo ancor completare due sole legioni.*

Libertà Num. XXXII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nosse isthac aetate oportet qui sunt pectore candido
Plaut. in Mostell.

Fingere qui non visa potest; commissa tueri
Qui nequit: hic niger *est; hunc tu Romane caveto.*
Hor. sat. 4. l. 1.

Quintodì 15 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche intorno il Piemonte.

La rivoluzione di Francia è stata predetta, son trecent'anni, dalla gran testa di *Niccolò Machiavelli* sul principio del *Libro terzo dei Discorsi sulle Deche di Titolivio.*

La perdita del regno nella Casa di Savoja è stata predetta sei anni sono dal conte *Gorani*. In tempo che dovea conchiudersi, o che di poco era conchiuso il famoso trattato di *Plinitz*, il quale dava al re di Sardegna la metà della Liguria, e tutta la Provenza, il conte *Gorani* rifuggito a Parigi da *Milano* sua patria, scrisse a questo re una lettera, che abbiamo letta nel *Monitore* di Francia, nella quale gli facea veder, che tre volte i suoi predecessori si erano lasciati fuggir di mano di divenire padroni dell'Italia, e che per la quarta volta commetteva egli questa mancanza non alleandosi colla Francia contro i di lei nemici. Stando questi occupati dalla parte del *Reno*, poteva sua maestà Sarda invadere exabrupto la *Lombardia Austriaca*, il *Ducato di Parma*, la *Toscana*, il *Veneziano* ec. e divenir gigante prima che l'Imperatore potesse opporglisi „ Sire „ diceva la lettera „ avete perduta per un erroneo calcolo questa favorevole occasione, e quel ch'è più, vi siete messo nel pericolo inevitabile di perder il regno „ Il detto si è avverato.

L'ultimo re di questa schiatta, che si ritira ora per misericordia del vincitore nell' isola di *Sardegna*, essendo ancora principe di Piemonte, disapprovava la condotta del re suo padre, e i perniciosi consiglj dei ministri contro la Francia. Disse fra le altre queste memorabili parole „ *Quelli che vogliono ora regnare, bisogna che si affrettino a salire sul trono: se per poco tardano non hanno più tempo* „ Ma questo principe allora era buono, vedeva le cose nel suo vero aspetto. Salito sul trono criminoso, si è inebbriato, come la Pitia sul tripode, del venefico vapore, che ne esala, ed è divenuto come tutti i suoi predecessori, e ha perduto meritamente il regno.

Il Capo di questa casa di *Savoja*, la quale ha travagliato tanto i Liguri in ogni tempo, è *Umberto* detto *dalle bianche mani*, perchè aveva le mani molto belle. I di lui discendenti però fino all'ultimo *Vittorio Emmanuele* le hanno avute più lunghe, che belle. Ebbe in dono *Umberto* dall'Imperatore del nono secolo la signoria di *Chablais* e di *Valais*, e la proprietà di *S. Maurizio*. Da questo poco i di

lui successori per mezzo di contratti, trattati, eredità, malafede, tradimenti sono pervenuti a signoreggiare su tutta la Savoja, e a fermare il piede nelle vaste e pingui campagne che irriga il *Po*. Ora combattevano per l'Impero contro la Francia, ora per questa contro quello, or a favore or a dannaggio degli Svizzeri, e sempre o vincitori o vinti ingrandivano i proprj stati. Con questo gioco hanno occupato ultimamente il *Tortonese* e l'*Alessandrino*, aveano messi gli artiglj su la *Sicilia*, che poi sono stati obbligati a lasciare, e prender invece la *Sardegna*; eran, or è un secolo, divenuti re.

Questa famiglia ha avuto, non può negarsi, degli uomini grandi. fra i quali *Emmanuele Filiberto*, che vinse il *Contestabile di Monmoracy* nella giornata di *S. Quintino*, e *Vittorio Amedeo*, che rinunziò la corona al figlio, e poi morì in arresto, perchè si era pentito. Ma hanno avuto sempre una politica subdola, un animo avaro, e un' avidità d'ingrandirsi con i mezzi anche i più piccoli ed i più vili. L'ultimo, se non superati, ha uguagliati i suoi predecessori.

—— L'attuale vicenda del Piemonte apre il campo alle riflessioni sulla lealtà de'Repubblicani, e sulla perfidia dei re —— Fra i tiranni d'Europa niuno è stato mai tanto colpevole in faccia alla Grande Nazione quanto il tiranno Sardo —— I delitti da lui commessi fanno fremere la natura, e il modo con cui si commettevano era il raffinamento della crudeltà —— Erano continuamente eretti i patiboli per immolarvi alla vendetta le più pure vittime della Libertà, e gli uomini più virtuosi, ed illuminati; erano sempre organizzate le bande degli assassini per far cadere nel silenzio delle valli sotto un vile pugnale i campioni dell'Armata d'Italia, e il Governo Francese si contentava di reclamare, e di dolersi, nè osava rompere la fede dei trattati, benchè da lui di continuo soffrisse gli oltraggi i più gravi —— Il Popolo Piemontese ridotto alla desolazione dalle moltiplici enormi imposizioni anelava al felice momento, in cui scuotesse il ferreo giogo che l'opprimeva, gli amici più ardenti della Libertà levarono un grido generoso, e impugnarono il ferro vendicatore, ma dovettero cedere ai prezzolati satelliti del tiranno, e gli agenti Francesi furono taciti spettatori della loro strage, dei loro supplizj... Altri sforzi magnanimi succedettero ai primi in epoche diverse, ma incontrarono un esito egualmente infelice —— Il re di Sardegna non risparmiava le umiliazioni, chiedeva supplichevole perdono, e pace, ma tramava in segreto, facea stillare dai suoi più fidi emissarj l'odio dei Repubblicani nei Popoli, trasformava i suoi sudditi in altrettanti *Barbetti*, mentre concertava con i despoti del Nord la coalizione, e il tradimento —— Si è finalmente squarciata appieno la benda che copriva il delitto, si sono vedute le cabale e i piani orrendi, e la misura è giunta al suo colmo, e il Gov. Fr. ha decretato la decisiva vendetta dell'onor suo vilipeso —— Le cose però non erano più nello stato antico —— La infame corte di Torino tanto umile in addietro osava ancora di sfidare i Francesi, sebbene fossero padroni assoluti di tutti i Forti, e laddove un tempo con un solo *fiat* poteva rientrare nel nulla il più reo dei tiranni con i suoi scellerati ministri, le falangi Repubblicane hanno dovuto offrire l'aspetto loro formidabile per ottener col terrore dell'armi l'effetto che due sole linee del Generale in Capo avrebbero in altre circostanze ottenuto —— O Francesi, liberatori del genere umano, i Popoli soli meritano la vostra generosa lealtà. I lupi fraternizzeranno sinceramente con le agnelle, prima che i re stringano sinceri nodi di pace con i Repubblicani —— Essi non depongono le armi che per riac-

quistare la lena perduta, e porsi in istato di riassumerle —— Ma omai la marcia della rivoluzione è divenuta la marcia della Natura, i Francesi circondati dalla confidenza de' Popoli sono intenti ad accelerarla, e i coalizzati non avranno più ad abusare della Repubblicana lealtà, perchè i Francesi rientrando in lizza, non riposeranno su i nuovi allori, finchè non abbiano costretti a balzare dal trono i loro nemici. M. L.

Lettera scritta da Torino al citt. avv. T. 22 Glac. Anno I. della libertà Subalpina.

Eccoci finalmente liberi, ma senza tumulto, e spargimento di sangue: mentre su questo orizzonte il Popolo vedeva lontana l'aurora della Libertà stante la buona intelligenza, che passava tra il nostro infame Gabinetto, e la Rep. Fr., si videro la notte di nonodì scorso entrare improvvisamente in questa Cittadella l'Ambasciatore Francese, ed il Ministro della Rep. Cisalpina. Vi si doveva tranquillamente preparar la grand' opera; ed infatti il giorno dopo con universale giubbilo si trovarono affissi ne' luoghi soliti varj avvisi al Popolo Sovrano sulla buona, e religiosa disposizione del nostro Tiranno. Si era alquanto sorpresi di un sì repentino cangiamento; ma ripetendolo ognuno dalle ombre degli infelici patriotti resi vittima dell' ambizione, e del dispotismo, più non si ignorava qual dovesse essere il nostro destino. Intanto la notte del venerdì volendo il despota espiare tante scelleratezze commesse nel breve intervallo del suo regno, innanzi l'altare della Patria, fece la rinuncia dello Stato di Terra Ferma, ossia restituì al suo legittimo Sovrano l'usurpato potere, e depositatala sull' altare medesimo partì immantinente per la Sardegna con tutta la sua splendida Corte per la via di Parma. Se non viene prevenuto dagli energici Patriotti che già sono marciati a quella volta per comunicare a quegli abitanti il sacro fuoco della libertà, egli avrà la sorte d'involare loro sotto il manto della Religione quanto basta per continuare il suo viaggio scortato dagli Dei marini sino alle terre Antartiche, ampio paese destinato per saziare l' ingordigia di tutti i Monarchi.

Jeri in Piazza Castello si eresse l' albero della libertà; la gioja si vedeva dipinta in tutti i volti, molte orchestre, e bande militari eseguendo varie sinfonie secondavano i balli, e'l dolce canto di un numeroso popolo che ivi era accorso per festeggiare il primo giorno della libertà. Quì soffocando private passioni, dissapori, ed animosità si vedeva una vera fratellanza fra tutti i Cittadini di varie età, e condizioni, e non vedendosi più alcuno insultato dall' ambiziosa superstizione si replicavano indistintamente diversi baci, ed amplessi. Oh sacro amor della Patria! o dolce spettacolo! le lacrime cadevano per tanta consolazione dagli occhi di molte madri, e spose, che col pugnale di Bruto in mano animando i loro figli, e mariti a sostenere la libertà, coronavano la festa colle forti grida di *Mora il Tiranno con tutti i suoi satelliti, e viva in eterno la libertà Subalpina*. Il General Joubert nel breve intervallo di tempo, che a grandi stenti potè ottenere dal Popolo ebro di gioja, gli fece una breve arringa sulla libertà, e sull'operata rivoluzione, ed istallovvi il Governo provvisorio composto di 15 celebri Soggetti; cioè degli ex conte Bottone, avvocato e professore Bon (noto per le sue opere), avvocato e professore Baudisson, Bossi già segretario di Legazione in Olanda, Braida avvocato de' poveri, Bertolotti Senatore, Favrà già procuratore generale, Fava già intendente di Torino, Fasela già intendente generale delle gabelle, ex conte S. Martino della Mota, ex conte Galli, ex conte Cavalli, Sartoris medico, Cola dottor collegiale, ed avvocato Rocci già Segretario di Stato.

Torino è in una straordinaria allegrezza, e tale è l'entusiasmo di tutti i Cittadini, che se il Tiranno co' suoi Satelliti non venivano scortati dalle truppe francesi, sarebbero caduti vittime della giusta vendetta de' Patriotti.

La stagione male seconda le nostre feste, mentre fa un freddo eccessivo: ma lo spirito patriottico, l' amor della libertà, l'entusiasmo agitavano talmente i sensi, che si resero insensibili agli estranei oggetti. Le nostre truppe fanno parte dell'Armata Francese, e proveranno ben presto qual sia la differenza che passa tra 'l battersi per la libertà, e per sostenere i tiranni.

Sal. e Fr. T. M.

NOTIZIE D' OGGI

ROMA. Son varj giorni che il citt. Senatore Pessuti Professore di Matematiche miste nell'Università della Sapienza di Roma, è stato eletto *Rettore provvisorio* della medesima. Ecco la lettera per mezzo di cui venne decorato di questo nuovo pregio del Ministro dell'Interno.

„ Ragioni politiche ed economiche mi hanno persuaso che non già ad un estraneo, ma bensì ad un Professore, come costumasi nelle più celebri Università d'Italia, dovesse affidarsi l'incarico di Prefetto degli Studj in codesto Archiginnasio. Perciò ho intimato a Pasquale de Pietro, che cessi dalle sue funzioni, le quali saranno da quì innanzi da voi esercitate sotto il nome di *Rettore Provvisorio della Sapienza di Roma*, senza però che possiate pretendere emolumento alcuno. Quest'officio deve prestarsi gratuitamente. Vivo persuaso che il vostro zelo per la causa pubblica accoppiato alle rare cognizioni, che vi han reso celebre nell' Europa, si spiegherà tutto in vantaggio dell'istruzione repubblicana.

S. e F. *Pace*

Estratto dei Registri del Consolato nella Sed. degli 11 Nevoso.

„ In seguito dell' Art. 2. del suo decreto emanato in Perugia ai 13 glaciale * dovendo andare esenti dalla destituzione, nel d. decreto ordinata, tutti quegli impiegati nel servizio del governo, e nei rispettivi burò del ministero, i quali saranno stati impediti di seguire il governo da una positiva necessità, o per commissione, ed utilità del governo.

Considerando il Consolato essere importante di venire alla dilucidazione per una via regolare di questi motivi, e degli altri legittimi impedimenti, sia per cagione di mezzi, sia per cagione di malattia, ed altro simile; *decreta*

1. Sarà creata una Commissione incaricata di esaminare le cagioni, che han ritenuto in Roma i nominati impiegati, come ancora la loro condotta, e patriottismo, in tempo della traslazione in Perugia del Governo Romano. A questa Commissione saranno tenuti di presentarsi, e di consegnare le loro giustificazioni tutti gli anzidetti individui.

2. Nessun impiegato al servizio del governo, e nei burò, così del Consolato, che dei Ministri potrà esser rimesso in posto senza un certificato della d. Commissione.

3. Tutte le liste de' dimessi, rimpiazzati e nominati a qualunque impiego dovranno essere approvate dal Consolato.

4. Sono nominati membri di questa Commissione i cittadini *Jacoucci*, *Petrucci*, *Morelli*, *Ercolani*, e *Baccini*, i quali incominceranno subito le funzioni, e lo scrutinio, di cui sono incaricati.

5. Il Ministro della Giustizia, e Polizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà stampato, e pubblicato. *Zacca coni Tres.*

Il decreto poc' anzi citato * è concepito in tal modo:

Estratto dai Registri del Consolato nella Seduta del 13 glaciale.

Il Consolato ordina 1 Tutti gl' impiegati nel servizio del Governo, e nei respettivi Burò del Ministero, i quali non hanno seguito i Rappresentanti del medesimo governo sono destituiti.

2 Restano eccettuati quei, che proveranno di essere stati impediti da una

positiva necessità, o di esser rimasti per commissione, ed utilità del Governo.

Pierelli Pres.

In seguito di questo decreto in Perugia stessa, e nella stessa seduta fu fatto il seguente

„ Il Consolato nomina per suo messaggiero in luogo del citt. *de Marchis* assente, che non ha seguito i Rappresentanti del Governo, il citt. *Pio Santarelli* apparitore. „ *Pierelli Pres.*

12 *nevoso*. Il Consolato inerendo al decreto del dì 9 corrente relativo all'approvisionamento della Comune di Roma col mezzo di una sovvenzione de'consumatori, e di un' amministrazione, che garantisca la sussistenza del Popolo, e l'interesse de'sovventori, ha nominato in unione dei cittadini Torlonia, e Acquaroni i cittadini Borghese, e Doria per amministratori generali.

Proclama del Consolato

Cittadini. Il Consolato ha vegliato indefessamente all' approvvisionamento di questa gran città. Voi ben sapete le circostanze fatali che hanno distrutti in un momento e gli effetti delle sue cure, ed i mezzi delle vostre risorse. Tre Dipartimenti sono stati abbandonati ad una generale invasione, sono state espilate le loro casse, saccheggiati i loro magazzini, depredate tutte le sussistenze del Popolo da un nemico barbaro, e furioso, hanno pertanto interamente perdute le loro risorse, e noi non abbiamo a sperare, che nei soccorsi che giungono dai Dipartimenti lontani.

La Vittoria fedele alla causa della Libertà ha riparato a una parte di tanti mali, ma non ha finora create risorse nuove. Il mare è chiuso; i porti del nemico non sono ancora in potere dell'Armata vittoriosa; quei de' nostri vicini non sono ancora accessibili con sicurezza. Il male pertanto della città non può ottenere rimedio, che dalle risorse interne. Queste son certe, e mercè il coraggio, e le cure della Amministrazione tutto può ripararsi. Ma per riuscirvi v'è bisogno di mezzi sì per la compra de' generi, che per i trasporti. Se questi mezzi fossero in potere del Consolato, egli si asterrebbe dal chiedervi dei nuovi sacrificj: ma ben vi è noto a quali angustie il Consolato è ridotto, e per le sofferte invasioni del nemico, e per le spese inevitabili che porta la presenza dell'Armata Francese.

Il Governo non domanda ai cittadini alcuna contribuzione ma dimanda a tutti i *Consumatori comodi* una anticipazione proporzionata al loro consumo di tre mesi. E chi di voi negherà di prestarsi ad una sì moderata richiesta? Chi amerà meglio di compromettere e la tranquillità di una città sì grande, e la sussistenza della sua propria famiglia.

Le anticipazioni, che il Consolato vi chiede, saranno amministrate dai cittadini *Borghese*, *Doria*, *Torlonia*, e *Acquaroni*. Essi sono incaricati di riceverle, e di restituirvele. Con questo mezzo il Governo può tutto, e farà quanto può: senza questo egli non può rispondere della vostra sussistenza. Cittadini, quì si tratta della personale vostra salvezza. Il tempo incalza. Se dentro il termine di due giorni la totalità della somma necessaria non è portata alla cassa che indicheranno gli *Amministratori* nominati dal Consolato, essi hanno l'ordine di costringere anche colla forza coloro che crudelmente pretendessero di sottrarsi da una tassa così legittima, e urgente. *Zaccaleoni Pres.*

12 detto Lettera del Min. di Polizia e Giustizia ai Cittadini Alessandro Spalazzi, Michele Mergutti, Andrea Lazzarini, Luigi Gigli, Maestri nella Comune di Jesi.

Cittadini. Sono ragguagliato dal Ministro dell' Interno mio Collega, che avete ricusato di prestare il Giuramento Civico, che era giusto d'esiger da voi, comecchè destinati all' istruzione dei Giovani Repubblicani.

Un Tiranno vi manderebbe a languire in una carcere, ed un Mussulmano vi procurerebbe la gloria del martirio.

I Magistrati Repubblicani non puniscono le opinioni pregiudicate, se non sono pregiudicievoli alla tranquillità pubblica, ma le combatton colle armi della ragione.

Con questo sentimento vi faccio rimettere un opuscolo sul giuramento civico composto da un Teologo Romano, dove ravviserete, che il medesimo non è contrario; ma all' incontro è sommamente conforme ai principj della Cattolica Religione.

Vi prego di leggerlo con attenzione, e soprattutto con animo scevro da ogni prevenzione, e sono sicuro, che produrrà il miglior effetto.

S. e F. Martelli

Altra lettera del d. Ministro al citt. Gabbrielli Prefetto del Gesù.

Cittadino Prefetto, mi vien supposto, che jeri nell'atto, che dovea cantarsi il *Te Deum* in codesta chiesa comparisse persona la quale allegando i miei ordini interruppe il corso di questa funzione, e fece spegnere i lumi, che già ardevano per incominciarla. Riconosco in queste voci, i nemici della tranquillità pubblica, e i miei particolari calunniatori.

I primi potrebbero aver abusato del mio nome per eccitare il popolo contro il Governo; i secondi potrebbero imputarmi questo passo imprudente per procurarmi il discredito presso gli onesti Cittadini, che forse avrebbero qualche indulgenza per le mie operazioni.

Io lungi dall'aver dato alcun ordine relativamente alla sud. funzione; desidero all'incontro di sapere se esso ha mai esistito, e nel caso che ciò sia, conoscere in fondo l'origine, e la provenienza.

V' invito pertanto, Citt. Pref., di farmene avere sul momento il più preciso dettaglio, additandomi nel tempo stesso le traccie, che dovrei seguire per risapere interamente l'organizzazione di questa trama. S. e F. Martelli.

Notizie di Guerra.

15 Nevoso. Lett. del citt. Valterre Comandante della Piazza ai citt. Abitanti di Roma.

Cittadini. Un Ajutante di Campo del Gen. in capo Joubert incaricato d'accompagnare l'Ambasciatore del re di Napoli fino ai posti avanzati dall'Armata Francese, lo rimise al Gen. di Divisione Rey Comandante la Vanguardia, che si trovava di là dal Garigliano ai 9 del corrente, e dove si aspettava il Gen. in Capo Championnet.

Questo Uffiziale mi ha dato i dettagli della presa di Gaeta. Questa fortezza tanto rinomata è stata presa in due ore di tempo da 400 uomini; vi sono stati trovati 190 cannoni di grosso calibro, 30 filughe cariche di grani, carne, e vino; molti puntoni, che sono stati gettati sul Garigliano; 15 scialuppe armate in guerra; dei magazzini di munizioni da guerra, e da bocca molto considerabili: in fine per coronar l'opera un vascello napoletano carico di farine entrò nel porto ai 12 corrente. A Itri, quattro miglia distante da Fondi, i Napoletani aveano stabilite due batterìe, ciascuna guarnita di cinque pezzi d'artiglieria di grosso calibro; il Gen. Rey dopo avere scagliato una palla di obizzo, se n'è impadronito. Io vi lascio giudicare della bravura di questi soldati, che avevano il folle orgoglio di annunziare il prossimo arrivo in Parigi.

Ai 7 corrente il Quartier Generale del Gen. Mack era in Salerno, oggi deve esser molto più lontano.

Annunzio con piacere, che il Gen. Rey dimostra la più grande soddisfazione della condotta dei Preti del Regno di Napoli, che giornalmente raccomandano ai loro Concittadini l'ubbidienza, e la sommissione alle volontà dei Francesi, annunziandoli come i Vincitori del mondo, e i Restauratori della Libertà, tesoro prezioso, che forma l'unica felicità degli uomini. Spero, che questa condotta contribuirà molto alla tranquillità del paese, ed assicurerà il suo ben essere.

Io posso con certezza annunziarvi, che oggi l'Armata è sotto Napoli. Evviva la Repubblica.

NOTIZIE ESTERE

MILANO 19 *Glaciale*. All'arrivo d'un corrier di Parigi nella notte di jeri seguirono varj arresti, e fra gli altri quello del ministro di Polizia *Visconti*, e del citt. *Galdi* che era stato eletto lo stesso giorno per segretario generale del Direttorio. Un distaccamento di cavalleria Francese andò per arrestare anche il ministro *Piemontese*, e i citt. *Porro* e *Salvatori*, ma non si trovarono. L'Ambasciatore *Fouchet* fuggì. Si dice che d' intelligenza con questo Direttorio non abbia pubblicati certi dispacci importanti ve-

nuti da Parigi. La stessa notte fu disarmata la guardia del palazzo del Direttorio, ed un Ajutante gen. diede l'arresto al Direttorio intero, il quale v'è stato 24 ore. Dopo questo sono stati dimessi i tre ultimi creati, essendovi rientrati *Sopranzi*, *Luosi*, e *Adelsio*. Il circolo Costituzionale è stato chiuso e le carte suggellate, cosa che si fece anche al Direttorio.

PARMA 29 *glaciale*. Il re di Sardegna arrivò a Piacenza alle ore 3 e mezza del dì 27 col seguito di 20 carrozze e tre carri, scortato da 120 usseri francesi, e 80 piemontesi a cavallo, ma con coccarda francese. Jeri partì per *Borgo S. Donnin*, e oggi a ore due e tre quarti è passato di quà con tutto il suo seguito. Il nostro duca gli ha reso i più grandi onori anche sulla considerazione che tra breve lo stesso destino attende lui ancora.

GENOVA. *Eccitamento del D. E. al Popolo Ligure*. „ Cittadini! Nemici esterni minacciano la Repubblica, e senza velo e senza riguardi si vedono anelare alla sua rovina. *Piacesse al cielo che anche de' figli ingrati non gioissero de' pericoli della Patria, e non fossero forse ancora disposti ad unirsi nell' occasione cogl' inimici esterni per opprimerla!* se pure fosse possibile che la Libertà potesse perire.

Stringetevi dunque tutti insieme, o buoni cittadini, e veri patriotti, unite i vostri sforzi a quelli del governo risoluto di vincere o di morire per sì bella causa. Lungi da voi qualunque spirito di difidenza, cessi ogni cura, resti estinto qualunque sentimento che vi possa rendere meno forti contro i vostri nemici.

Correte a quel posto al quale una *legale* destinazione vi chiama. Il più grand' uomo di Tebe si gloriava di servire la patria, tanto in comandando le armate, quanto assistendo al riattamento delle strade della città. Ogni passo è sublime per chi si rende utile alla repubblica.

VIENNA 13 *glaciale*. L'ultimo espresso giunto da Napoli a questa corte era incaricato di replicare le più vive istanze per ottenere dei pronti soccorsi, in caso che cominciassero le ostalità. S. M. ha risposto negativamente, e colla maggior fermezza dicendo che se i francesi fossero i primi ad attaccare, allora sarebbe fedele ai trattati. Ma se il re di Napoli volesse essere il primo a tentare la sorte delle armi, la M. S. era determinata a non frammischiarsene.

Il fatto lo ha dimostrato. Nulladimeno si può tuttavia sospettare che i movimenti de' Napoletani sieno stati prima segretamente concertati nel gabinetto di Vienna, da cui fu spedito il gran Mack.

VARIETA'

Lettera al cittadino V. B. uno dei Redattori del Foglio Nazionale, sulla pres. situazione morale di Fano.

Cittadino: Il titolo del vostro foglio ne indica lo scopo e l'utilità, perciò vi prego di inserirvi questa mia come consecrata al bene della Patria. Egli è un dovere di un buon Repubblicano il denunziare alla Repubblica, ed all'Europa i veri nemici della Libertà.

Nei paesi, in cui ha avuto luogo l' invasione efimera delle truppe Napoletane, le maschere sono cadute dal volto dei falsi Patriotti. La mia Città è stata esente dal flagello di questa invasione, ma si trova tuttora oppressa da quello dei falsi Patriotti, che la dilapidano, e la disonorano colle loro azioni, e le loro calunnie. Fano è una città aristocratica, si va ripetendo in ogni angolo della Repubblica; Questa voce è falsa ed ingiuriosa. La maggior parte della Nobiltà ignorante, senza educazione, la di cui superbia è passata in proverbio, piange certamente i suoi titoli, e le sue croci, ma meramente passiva, e ritirata come la lumaca nella sua chiocciola, ove aspetta la risurrezione dei morti, non può essere pericolosa. Il Clero dopo aver perduto il suo Capo *Severoli*, uomo fanatico all'eccesso, non è più da temere. Il rimanente della Popolazione è democratico malgrado lo stato di povertà in cui l'ha ridotta il continuo passaggio delle truppe. La sua democrazia non è energica; questo non è nella sua Cositutione fisica, o morale. Il suo attaccamento alla Repubblica sarebbe più marcato, se nei primi tempi in cui assaggiava le primizie della libertà, non fosse stato governato da gente infame. Se tutt'ora e da quel tempo non fosse soverchiato, agitato, tormentato dal Pretore *Pietro Fradelloni* (*),

---

(*) *Il Pretore Fradelloni è vice Console della Repubblica Francese benchè non parli la lingua Francese, motivo per cui è stato oggetto di disprezzo a tutti i Francesi che hanno dovuto ricorrere a lui; e ritiene due cariche, contro alle leggi della Costituzione.*

uomo immorale, parolajo, ignorante, per cui la madre natura fu ingrata nel fisico, e nel morale, a segno di negargli il senso comune agli altri uomini. Allorchè siede in tribuna, detta per sentenza al suo scriba una frase di Cicerone *de officiis*, o *de amicitia*. Quest'uomo vile di sua natura simula un Patriottismo fanatico. Allorchè l'immortal *Bonaparte* nell'anno quinto venne nelle nostre Contrade, egli si era dichiarato altamente contro del Vescovo, non perchè questo era nemico di ogni società, e non conosceva altro che il governo tirannico di quell'infernale istituto, che ha saputo con tanta arte dividere gli uomini, ed interessare il Cielo nella sua politica ambizione, di cui le ossa aride ammorbano ancora, e di cui egli si era fatta corona per regnare dispoticamente sulle coscienze. Ma solo per vendetta privata, e perchè si era opposto al suo libertinaggio. Ebbene, questo uomo che in oggi vanta tanto Patriottismo, allorchè i Francesi evacuarono il nostro territorio dopo la pace di Tolentino, andiede a prostrarsi ai piedi del vescovo, e piangendo chiedergli perdono e benedizione, volendosi nascondere sotto il letto prelatizio per tema de' suoi nemici. Questo è patriottismo? questa è virtù repubblicana? Nella breve dimora che fecero i Francesi, egli era allarmista, e per tale sarebbe stato carcerato dal Comandante francese, se chiamatolo a se, non avesse riconosciuto dalle sue risposte sconnesse, che era leso, e se un suo concittadino ivi presente, che s'interessò per lui, non lo avesse salvato.

A questo breve ritratto aggiungerò quello di alcuni suoi Colleghi, che nell'anno sesto furono a lui uniti nella Municipalità provvisoria. *Pietro Luzi* ipocrita, di cui la prima arte fu il lenocinio, *Pompeo Zagarelli*, di cui il più atroce dei delitti è stato coperto di un velo dalla venalità della Curia Papalina, *Livio Billi* giuocatore di non pulita professione, ma sfortunato, ed i loro satelliti, Boldrini, Sgardoni, Cola, ed altri, tutta gente fallita, e che i vizj aveano immersa nella più umiliante miseria. Questi ed altri per ora non li nomino per il solo riflesso, che occupano cariche, e che il buon repubblicano deve temer di avvilire le Autorità Costituite; ma li prevengo, che se continuano a soverchiare e minacciare gli oppressi del loro potere, di cui vanno millantandosi, benchè nulla in se, tralascerò ogni riguardo, e li nominerò, li denunzierò alla Patria, sotto i più neri colori, adattati al loro merito. Questi dunque furono per i primi mesi al governo della nostra Comune, che hanno devastata, e a cui avranno rubato venti e più mila scudi oltre la dilapidazione di tutti i luoghi pii, dei quali presero tutte le mobilia per servire al passaggio delle truppe, ma che dopo empito il vuoto delle loro case, venderono tutto il rimanente. La loro cura principale nel tempo del loro governo era il portarsi nei monasteri per far pranzi, e merende, e d'insultare al pudore delle povere donne che l'obbligavano a servirli, e far pagare agl'individui d'ogni luogo pio il permesso di abitare le loro case. A questo Patriottismo univano un odio implacabile contro la Repubblica Romana, al di cui governo si volevano sottrarre, nè vi vollero meno che delle più terribili minaccie del Generale Berthier per sciogliere le loro combriccole, in cui meditavano di darsi alla Cisalpina. Tralascio mille altri tratti delle loro iniquità, qual è quello di far venire un certo Dupont di Ginevra per disorganizzare maggiormente e spaventare i buoni col suo vantato potere presso la Nazion Francese, la sua andata in Roma senza missione alla federazione, viaggio che costò alla comune tre e più mila piastre; tralascio tutte le manovre da loro fatte per continuare il loro regno, non ostante la nuova Municipalità già nominata dal Governo stabilito in Roma, non ostante i reiterati ordini del Cittadino Pierelli allora Ministro di Giustizia, e Polizia; tralascio le scandalose contese nate fra loro, allorchè si divisero le spoglie della nostra infelice comune, gli argenti della comunità, ed i quadri portati via la sera del loro ritiro dal Governo che poi furon costretti di riportare con somma loro vergogna, e loro rammarico per ordine del comandante della piazza. Al sentire, che questi scellerati brigano presso l'Amministrazione Dipartimentale per ritornare di nuovo al Governo, o sia alla dilapidazione delle nostre sostanze mi sono sentito l'anima ardere di sdegno ed ho detto, è venuto il tempo della vendetta denunziamoli alla patria, all'odio degli uomini. E che! Quest'infami non sono contenti di aver pagati i loro più incomodi creditori, di aver comprati terreni, e fabbricate case, queste sanguisughe sono ancora alterate? preveniamo per quanto è in noi simili delitti. Cittadini Consoli benemeriti della patria nei tempi più disastrosi, nulla avete fatto, se non allontanate dalle cariche questi perfidi, se non fate conoscere al Popolo, che non esistono più quei tempi, in cui lo scellerato ipocrita poteva comprare il diritto di soveschiare i suoi simili, ed esercitare sopra di loro ogni vendetta. Interrogate la voce pubblica, e sentirete fatti, che la mia penna non ardisce scrivere. Porgete le orecchie alla voce dell'onore, e del Patriottismo; la nostra comune aspetta da voi la sua salvezza; essa n'è degna. Dateci dei giudici incorrotti, e morali, e vedrete tutti i cuori nostri rivolgersi verso una madre amorosa, il di cui seno è stato per troppo lungo tempo lacerato da questi perfidi, e infami.

E voi caro concittadino Redattore: possa la vostra penna, consacrata alla patria, innalzarle un altare nel cuore di tutti gli onesti cittadini, ed ivi far ardere il fuoco sacro della libertà onde animati da questa celeste fiamma si rianimino contro i nemici della patria, e con un grido universale denunzino alla vendetta nazionale questo infami e scelerate maschere, ovunque esistono.

S., e F. F. D.

SUPPLEMENTO AL N.XXXII DEL MONITORE DI ROMA

RELAZIONE.

„ Dell'orrido assalto e derubamento commesso dal popolo di Ronciglione sotto la direzione dialcuni Capi, contro le persone del cittadino Magiotti Gaetano Prefetto Consolare dell'Amministrazion del Dipartimento del Tevere, e suoi Compagni, in occasione della fuga di Roma per la barbara invasione de'napoletani, coll' assassinio seguito di uno delli medesimi Compagni, e peripezie in sequela sofferte nel proseguimento del viaggio, specialmente nello stato della Toscana per la sola ragione di essere Patriotta Rom. „

Allorchè contro il diritto delle Genti, e contro ogni ragione il così detto Re delle due Sicilie barbaramente s' indusse ad invadere lo stato della Repubblica Romana, senza che per parte di questa vi fosse forza alcuna di reprimere una tanta audacia, come convenne al Consolato di partire da Roma, così doveano seguirlo specialmente li pubblici Funzionarj, ed Impiegati. Avvertitone perciò il cittadino Maggiotti, che più d'ogni altro poteva temere la persecuzione dei Satelliti di quel Re, giacchè fu quegli, che a proprie spese portossi in Milano per salvare la propria Patria Roma, combinando con il General Berthier la venuta dell' armata, e dipoi la ben giuliva rivoluzione felicemente seguita con l' inalzamento dell'Albero in Campidoglio, per dimostrare ancora un più deciso attaccamento alla Patria, ed al Consolato, radunato quanto denaro potè, tanto esso, che il suo Coabitante Cittadino Aluffi Vincenzo, unitamente a questi, al proprio Segretario Falconi Giuseppe, Bruni Luigi Segretario Redattore del Consolato, Bianchini impiegato nella Segreteria dello stesso Consolato, ed uno dei Redattori del Monitore Romano, ed al Cittadino Lapi Commesso nel ministero della Giustizia e Polizia, si pose in viaggio la memoranda mattina delli 6 Glaciale ed unitamente al Consolato giunse la sera in Civita Castellana.

La mattina seguente dovevasi proseguire il viaggio con tutti gli altri Emigrati, ma la voce sparsa, che una colonna di Inimici poteva sorprendere nella strada, l'angustia, la confusione, e la difficoltà degli alloggi e dei viveri per la moltitudine della gente, e la sicurezza di ritrovare nella Famiglia Leali di Ronciglione una sincera ospitalità, giacchè riconosceva il suo essere dall'ottimo Padre dell' accennato Bruni, furono mezzi efficaci di far variare strada alla comitiva, e potè perciò lo stesso Bruni persuaderla a passare per Ronciglione.

Ivi giunti appena, il cittadino Sebastiano Leali, avvertendo li disgraziati Viaggiatori della rivolta seguita in Viterbo, disse che anche in Ronciglione si temeva potesse accadere, onde non volendo compromettere la propria casa, dimentico di tanti beneficj ricevuti dal Bruni, e forse avendo in vista qualche reo disegno, risolutamente volle, che partissero, consigliandoli a ritirarsi nel Procojo di Vico, dove poi la sera sarebbesi egli stesso portato per combinare il tutto, assicurandoli però sulla sua parola, che nulla gli sarebbe accaduto di sinistro, tanto più che essendo egli Capo della Guardia Nazionale, avrebbe pensato a sedare qualunque tumulto, ed avrebbe impedito qualunque insulto.

Su tale fiducia, e su tale assicurazione colà giunsero li Disgraziati, dove la sera portatosi il Leali disse, che il miglior consiglio non poteva dare, se non che di andare per le montagne, onde esibì di mandare una fedele e pratica Scorta, di provvedere due selle per li cavalli; bisaccie e tutt'altro occorrente, e che prima del seguente giorno sarebbe ritornato, ricevendo intanto per le occorrenti spese scudi duecento (benche ne domandasse fino a cinquecento) in tante piastre,

prometttendo il resto ridurre in oro per maggior commodo; e con tale intelligenza e rinnuovando le più certe assicurazioni partì conducendo seco il Bruni, supponendo di assicurarlo in altro Casino di campagna, ove voleva anche condurre il Maggiotti, che per non lasciare la comitiva non volle acconsentire.

Passò infelicemente la notte, perchè si dovette dormire sul fieno, dopo di avere lautamente cenato con poco pane, e formaggio pecorino, che generosamente avea dispensato il Leali, ed era ancora passata qualche ora del giorno, senza vedere effetto alcuno delle avanzate promesse, quando si ricevette il primo assalto da una ventina circa dei Ronciglionesi armati, che volevano uccidere quelli disgraziati, supponendoli Francesi, da che per altro fortunatamente si liberarono, essendogli riuscito di persuadere gli Assalitori di essere Romani, ed in vero benchè poco sodisfatti se ne partirono.

Smaniosi l' infelici viaggiatori sospiravano il momento che giungesse Leali, ma con non poca sorpresa di lì a non molto, invece di condurre la scorta, selle, ed altro come sopra promesso, e di restituire li denari, che la sera antecedente aveva ricevuti, lo videro venire a cavallo unitamente a Betti, ed alla tesa di più di sessanta persone tutte armate, che con tuono minaccioso dissero di essere venuti per ammazzare alcuni Francesi, che erano ivi nascosti, benchè ben presto si manifestarono, essere le loro mire assolutamente dirette a derubare, mentre il Leali coraggiosamente disse, che non volevano partire se non si dava quattro piastre per ciascheduno; ma dopo tante raccomandazioni di quelli disgraziati assaliti, soggiunse, che gli era riuscito di persuadere quella turba a contentarsi di sole due per uno, ed in fatti facendoli porre tutti in una stanza, egli stesso dalla saccoccia delli denari estrasse quella somma, che occorse, e ne fece la dispensa.

La maggior parte degli Assalitori partì, ma alcuni più ostinati, e sitibondi persisterono, dicendo a chiare note, che Leali, e Betti si erano presi la maggior parte del denaro, e ch'essi avevano avuto ben poco, onde per farli partire il Maggiotti consegnò a Leali piastre dieci, che aveva in saccoccia, acciò le dispensasse, per aver campo di nascondere il resto de' denari, con molti Assegnati, avendo prodotto il bramato effetto, perchè fingendo quelli di retrocedere, dettero campo, che il medesimo Leali alla presenza delli Assaliti prendesse la saccoccia, dove era tutto il denaro, con molti assegnati, e la nascondesse, avendogli in quella occasione lo stesso Maggiotti consegnata una Ripetizione d'oro, acciò glie la conservasse.

In questo frattempo il Cittadino Aluffi ritornò in Ronciglione, e postosi in Casa di un Contadino, fu dopo qualche giorno sorpreso dalla moltitudine, e condotto in carcere, da che a gran stenti potè liberarsi e restituirsi in Roma, dove poi fu nuovamente posto in prigione.

Credevasi dai sventurati Viaggianti, che fossero terminate le persecuzioni, e depredazioni, ma allora incominciarono i maggiori pericoli, mentre il Fratello di Leali, che sopraggiunse, gli disse qualche parola in segreto, dopo di che il medesimo Sebastiano disse, che la turba retrocedeva, e che assolutamente voleva ammazzare quegli Infelici, e che perciò avessero procurato salvarsi, come potevano, onde colla scorta di un Vaccaro si rifugiarono nel folto del vicino bosco, dove non senza inorridire si sentivano insidiati nella vita, perchè alcuni di coloro attorniando quel medesimo bosco, l'uno l'altro reciprocamente si avvertivano a stare attenti, e tirare sopra quegl' Infelici al momento, che fosseto stati veduti.

In mezzo a queste terribili minaccie, sentirono l'Infelici, che finalmente gli Assalitori partirono unitamente a Leali, e Betti, portandosi seco tutto ciò, che era

restato nel Procojo, cioè Carrettella, Cavalli, baullo, due sciable, e bastoni con verduco, e poco dopo si viddero comparire quello stesso Vaccaro, che confermandogli quanto sopra, gli disse, che alcuni persistevano ad insidiargli la vita che a tal'effetto continuavano a stare di guardia, onde per nascondersi al possibile alle ricerche di coloro, condusse l'Infelici in una grotticella nel più interno del bosco, ove dovettero accomodarvisi stando colchi un sopra l'altro, giacchè per l'angustia del sito non ci si poteva stare neppure a sedere.

In tale situazione, e nella massima agitazione, di essere anche traditi da quello medesimo, che colà li aveva situati, sopraggiunse quel Vergaro, e caritatevolmente gli presentò una conca di latte, con del pane, che pure servì di un piccolo ristoro, e specialmente di una lusinga di non essere traditi; promise poi di ritornare prima di giorno assicurandoli, che Leali aveva promesso di mandare a dire qualche cosa, ed infatti alle tre dopo la mezza notte ritornò, dando però l'infausta notizia, che molti persistevano ancora per insidiargli la vita, che Leali non era venuto, nè aveva mandato alcuno, e che non trovava altro scampo se non che assolutamente di sortire, ed ed andare altrove persuadendo di rifugiarsi in un Eremitorio, che trovavasi poco distante, lungo la strada della montagna di Viterbo.

Colla morte dunque alli denti, e colla scorta di quel medesimo Vergaro si condussero l'infelici fuori del bosco, e giunti alla strada, per essere meno in pericolo si divisero, ed il Bianchini, e Lapi si diressero verso il Campo di Civita Castellana, e l'infelici Maggiotti, e Falconi si rifugiarono per qualche momento nell'accennato Romitorio, che trovarono aperto, ed abbandonato, indi riflettendo al maggiore pericolo, si risolsero andare verso Viterbo, ed in mezzo ad una dirottissima pioggia, e con una folta nebbia giunsero all'Osteria della Posta detta della Montagna.

Appena si ebbero per qualche momento riposati, ed asciuttati mentre si consolarono in essersi esentati da quell'Eremitorio, che furono assicurati, che serviva di magazzino agli Assalitori, e dove con l'intelligenza dello stesso vecchio Eremita si dividevano le prede, ebbero ancora il grandissimo cordoglio di vedersi avanti gli occhi diversi degli Assalitori, che inveendo contro i Romani, e Francesi, riferirono, che l'infelice Bruni era restato barbaramente assassinato, onde si risolse il Maggiotti spedire in Ronciglione a Leali per avere qualche direzione, ma ebbe l'infausta conferma del citato assassinio, ed ebbe in risposta, che si salvasse dove credeva, giacchè non poteva dargli direzione alcuna, onde dopo tanti pericoli, e danni sofferti per vera colpa del Leali, si vidde da quello totalmente abbandonato.

Risolse allora lo sventurato Maggiotti disperatamente di partire unitamente all'unico compagno Falconi, e per salvarsi credette di andare in mezzo della rivoluzione di Viterbo, come in realtà accompagnati da due Soldati della Montagna, uno de' quali figlio di quel Caporale era complice di tutti i furti seguiti ai Romani, e Francesi, arrivò in Viterbo, e presentatosi a quel Governo provvisorio espose tutto l'accaduto, e dopo di avere ottenuto il Passaporto per la volta di Toscana, supponendo, che stante la neutralità, che aveva sempre conservata quel Goveeno, di potersi trattenere in pace per attendere il vero stato delle cose, e diriggersi dove ritrovavasi il Consolato.

Sopra di un carretto dunque, per mancanza di vetture, colà si diresse; ma giunto in Acquapennente ebbe un altro non indifferente insulto, da cui fortunatamente, benchè a stenti, si sottrasse con la mediazione di quel Vescovo, che gli segnò ancora il Passaporto, per cui giunse nella Toscana.

Credevasi, che fossero cessate le peripezie e di quietamente trattenercisi, quando in realtà si accrebbero i pericoli, mentre in mezzo ad una apparente neutralità, e ad un vantato rispetto per tutte le Nazioni, si vidde discacciato da tutti quei Paesi, per cui fu costretto per la sola ragione di essere Romano, e partitante Francese, andare in varie occasioni a piedi, perchè non gli si volle dare neppure tempo di provvedersi del comodo, segnatamente in Radicofani, da dove fu discacciato da quel Maestro di Posta, e Locandiere, e Sargente de' Soldati, per cui fu obbligato intraprendere il viaggio a piedi, senza sapere la strada, e senza aver tempo di procurarsi una guida, come seguì ancora agl' altri, e segnatamente al Cittadino Cesarini con avere incontrata la stessa sorte in Firenze, dove eravi l'ordine, che ciascun Forestiere dovevasi presentare al Tribunale di polizia dentro 24 ore.

E quì non può preterirsi di veridicamente rapresentare il carattere di quelli Toscani, e come pensi il Governo. Si dovette portare all'accennato Tribunale, dove non potè avere l'accesso se non dopo cinque ore di penosa, e nojosa anticamera, si sentì da' componenti quel Tribunale assicurato, che i Francesi avevano terminato, che non sarebbero stati più in Italia, che i Napoletani erano entrati ancora in Perugia, cha avevano passato a fil di spada alcuni Consoli, e che l'altri, unitamente a' Patriotti erano stati deportati in Gaeta, che i Francesi fuggiti, con molti Perugini tentavano per ritirarsi passare per la Toscana, ma che assolutamente gli si sarebbe impedito il passo. ed a tal' effetto si era ordinato di fas suonare le campane all' armi, e far tutti armare, come in realtà si vidde verificato.

Intanto non si volle accordare maggior tempo di tre giorni, dopo dei quali saputasi per mezzo di quel Ministro di Francia Reinald (uomo veramente di garbo, che tanto virilmente ha garantito li Patriotti Romani, e di cui non si può fare bastante encomio) la tanto gioliva notizia, che Roma era libera, e che il Consolato risiedeva in Perugia, si prese la vettura per quella volta, ma li Toscani non potendo fare altro dispetto, non vollero in alcun modo accordare i cavalli più oltre di Camuccia, ultima Posta di quello Stato; da quel Governo, e dalla Guarnigione militare si permise, anzi si volle che si restasse in mezzo della strada non volendo accordare li Cavalli, per cui si dovette proseguire il viaggio a piedi, fino che felicemente si giunge nello Stato della nostra Repubblica, ove terminarono una volta le persecuzioni, e si ritornò finalmente all'esercizio del proprio impiego in seno di questa Centrale.

Inorridisca dunque ognuno in riflettere a tante scelleraggini commesse, principalmente da chi sotto il manto di galantomismo, e di amicizia fu il primo a tradire, ed agli strapazzi dati a sì energici patriotti, ma si consoli, che mentre l' invitta Nazione Francese per mezzo della brava Armata d' Italia con tanta gloria, e con poche forze ha rispinto un'armata che pure aveva l'aspetto di formidabile, ha saputo il Cittadino Maggiotti con forte coraggio soffrire tanti strapazzi e soverchierie, anche dalla Nazione Toscana, per sempre più dimostrare il suo vero ed instancabile Patriottismo. Saprà quindi il Governo Romano vendicare tante offese fatte ad un suo Rappresentante, ed in conseguenza a se stessa.

NELLA STAMPERIA DEL CITTADINO POGGIOLI VINCENZO
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE.

Libertà Num. XXXIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nosse isthac aetate oportet qui sunt pectore candido
Plaut. in Mostell.

Fingere qui non visa potest; commissa tueri
Qui nequit: hic niger *est; hunc tu Romane caveto.*
Hor. sat. 4. l. 1.

Nonodì 19 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

NOTIZIE D'OGGI

ROMA 14 *nevoso*. Il Min. delle Finanze Visto il Decreto del Consolato in data de' 13. Nevoso del seguente tenore.

,, Considerando quanto giusti e degni
,, di tutti i riguardi del Governo siano
,, i reclami dei diversi Artisti ed Ope-
,, raj Creditori della Repubblica Roma-
,, na per lavori, ed altro servito per
,, uso del Palazzo, e fabbriche del Qui-
,, rinale.

,, Ordina quanto siegue.

,, I sopraddetti Artisti ed Operaj de-
,, durranno e giustificheranno i loro Cre-
,, diti, e Conti per farli liquidare, o
,, concordare.

,, Il Ministro delle Finanze è incari-
,, cato dell'esecuzione del presente De-
,, creto, di concerto coll'Architetto del
,, Consolato,, *Zaccaleoni pres.*

Decreta che gli Artisti ed Operaj sopraddetti presenteranno nel termine di una Decade all'Architetto del Consolato il Conto di ciò che è loro dovuto, e vi uniranno i documenti giustificativi.

Duport

14 *detto*. Il Min. dell'Interno ai citt. Romani ,, Romani, le pubbliche necessita impegnano in questo momento tutta l'attivita del Governo. Se mai esso ha desiderato manifestarvi purità di risoluzioni, energia di misure, sollecitudine di operazioni questo è l'istante, in cui la insaziabile avidita de' Monopolisti, gli scellerati disegni de' nemici della Repubblica ferocemente congiurano alla rovina del popolo. No, Romani, non trovasi questa Citta in quelle terribili circostanze, in cui vogliono rappresentarvi che siate i nemici della Patria, e della libertà. Io non dirò certamente che una felice abbondanza prosperi in queste contrade. E come avrebbe potuto mai prosperarvi? Voi conoscete, o Romani, che la Repubblica nostra nacque dalle ruine di un Despotismo fondato sempre e cresciuto sull'abbiezione degli uomini, e che inferocì specialmente nella tirannide dell'ultimo Despota, il quale sagrificando un intero Popolo ai capricci di una infinita prodigalita e di una stemperata ambizione in pochi anni dissipò le ricchezze accumulate da molti secoli, ed esaurì interamente il sangue della Nazione. Un Re perfido e vile peggiorò lo stato infelice della nostra Repubblica. Egli avanzò nelle nostre terre con l'orgoglio di un Re e le abbandonò con la viltà di uno schiavo. Rapidi, è vero, furon gl'istanti, che si frapposero dall'invasione alla fuga; rapidi, ma tremendi per noi. Simile a delle bestie feroci, che lasciano ovunque passano la devastazione e il contaggio egli disseccò le sorgenti della pubblica sussistenza, e divorò le provisioni degl'indigenti. Ecco quale abbondanza portava a noi quel Tiranno che aveva assorbito le risorse de' suoi Stati, avea portato con tutti i vizj dei Re la diserzione, e la sterilita dove la natura avea sparso i doni di una fecondita quasi inesauribile: quindi, come un torrente, straripò nelle nostre terre, e vi portò la fiamma, e la solitudine.

Ma non temete, o Romani! Non è così deplorabile la vostra condizione, come ve la dipingono quelli, che dall'avvilimento vorrebbero strascinarvi all'allarmi, e alla sommossa. Il Generale in Capo delle invincibili Armate Francesi ha gia dati gli ordini opportuni, perchè quà siano condotti i grani, ed i viveri dalle terre

del fuggitivo Despota delle Sicilie. Il Consolato provido insieme, ed attivo ha richiamato a questa Centrale l'uberta dei Dipartimenti più fertili della Repubblica. Fra poco tornerà l'abbondanza a queste contrade; fate, che sia preceduta dalla pace, e dalla tranquillità.

Sappiate frattanto, che non è il bisogno, che porta alle soglie dei pubblici Forni la confusione; e il tumulto. E' il monopolio, è la sete di mettere a profitto la vostra indigenza, è il desiderio delle civili discordie, che mescola fra voi gli uomini avari, infingardi, e turbolenti. Questi sconcertano l'economia pubblica, e mentre il pane strappato dalle fauci del povero perisce guasto, e corrotto nelle loro case, taluno di voi lo domanda querulamente ai padri della pubblica felicità! Il Consolato per riparare a un disordine così funesto, e rovinare le cabale, e gl'intrighi dei vostri nemici ha presa la savia determinazione di munire i compratori del pane di una carta sottoscritta dal Commissario di Polizia. Questa misura di pace riconduca il buon ordine fra voi: aprite intanto gli occhi sulla condotta dei perturbatori della quiete pubblica. Le Autorità Costituite vegliano a smascherare i loro delitti, a perseguitarli, a punirli, e insisteranno costantemente, perchè la comune conservazione, e la pubblica tranquillità non sieno compromesse dagli attentati sagrileghi dei nemici della Patria e dell'ordine.

Eccone una incontrastabil prova nel decreto estratto dai Registri del Consolato nella seduta de' 14.nev. Il Consolato

„ Considerando l'abuso, che vien fatto sulla pubblica necessità del popolo da molti Cittadini sedotti, o per l'avidità d'un lucro, o per l'imprudenza d'un timore egualmente abominevole, ordina quanto siegue.

1. A contare dal dì 18 Nevoso corrente fino a nuov' ordine non sarà permesso a verun Cittadino comprar Pane ai Forni così detti bajoccanti, se non sarà munito di una carta sottoscritta dal Commissario di Polizia d'ogni Sezione, e dalle respettive Municipalità d'ogni Circondario.

2. La detta carta dovrà contenere il nome, cognome, famiglia, numero di casa, e Forno, a cui dovrà prendersi il Pane, e la quantità del Pane, che dovrà darsi a fronte del prezzo corrispondente.

3. Questa Carta dovrà essere fatta in modo, che non possa essere duplicata nello stesso giorno.

4. La Nota delle Famiglie, o degl'individui, che prenderanno il pane ai forni bajoccanti sarà presentata dalle Municipalità in ogni Decade ai Grandi Edili, e da questi al Ministero dell'Interno.

5. I lavoratori delle campagne potranno prendere il pane ai soli Forni liberi a carico dei proprietarj, o affittuarj dei beni coltivati.

6. Gli abitanti nelle Vigne situate nelle vicinanze di Roma dovranno prendere il pane ad un Forno destinato in ogni Circondario con una carta da consegnarsi, e rendersi come sopra.

7. Sarà libero ad ogni Cittadino il fabbricare, e vender pane d'ogni sorta, e qualità sotto la vigilanza dei Grandi Edili.

8. Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato, ed affisso. Zaccaleoni *Pres.*

14 *detto*. Il Consolato in virtù del decreto del Gen. in Capo dell'Armata di Roma dei 3 nevoso, ordina

1. Non sarà permesso a veruno fino a tutto il mese piovoso esporre in vendita o in scritto, o in stampa i proprj beni con pubbliche notificazioni senza la precedente approvazione in scritto del Ministro della Giustizia, e Polizia da registrarsi nella stampa, o nell'affisso.

2. Ogni proprietario, scrittore, e stampatore, che avrà contravvenuto, sarà punito per la prima volta di una multa di scudi cinquecento, per cui sarà soggetto all'esecuzione militare, e per la seconda volta ad un anno di ferri.

3. I pretori giudicheranno di dette contravvenzioni, e senz' appello.

4. Il Min. della Giustizia, e Polizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà stampato, pubblicato, ed affisso. Zaccaleoni *Pres.*

15. *Nevoso*. Il cittadino Valterre Comandante la piazza di Roma, ed il Castel S. Angelo, volendo dimostrare agli abitanti di Roma il sensibile rincrescimento che egli prova per essi per la mancanza in questa Città di alcuni generi necessarj alla vita, ha pubblicato il seguente discorso: „

„ Non senza il più vivo rammarico io divido con Voi la trista situazione in cui vi ritrovate all'istante per la difficoltà, che provate nel procacciarvi il Pane, e le altre derrate di prima necessità. Non posso che lodare la tranquillità con cui voi soffrite questa mancanza. Io ne ho di già reso inteso il Generale in Capo, e ciò senza dubbio mi è di una sicura garanzia, che voi siete penetrati dai giusti motivi, che hanno cagionato i momenti calamitosi, e dell'impossibilità in cui si è trovato il vostro governo per rimediarvi. Voi non ignorate, che all'arrivo in Roma dell'Armata Napoletana, i vostri magaz-

zini erano ripieni, e che il dilei solo passaggio ha tutto esaurito. Nel tempo istesso Civita Vecchia, che era piena di grano ha chiuso le sue porte. Livorno, ed altre Piazze usurpate hanno seguito lo sconvolgimento. L'armata benchè assente dalla vostra Città non vi ha dimenticati. I suoi gloriosi travagli, ed i rapidi successi nella presa delle Piazze di Pescara, e Gaeta ove essa ha ritrovati dei Magazzini di viveri considerabili di tutte sorti, e trenta navigli carichi di grano arrestati in detto Porto, devono convincervi, che questa crisi crudele terminerà in ben pochi giorni. Seriamente ci si va occupando. Di già delle Truppe marciano verso Civita vecchia, e voi non dovete dubitare, che le mie prime sollecitudini, come anche quelle del vostro Governo saranno di far venire sollecitamente del grano, dopo seguita la resa di questa colpevole Città.

Continuate dunque, o Cittadini ad essere pazienti, e tranquilli. L'Armata Francese trionfa dei Napoletani per il coraggio dei suoi prodi Soldati. Sappiate trionfare ancor voi colla vostra buona condotta e con dei sagrifizj. Alcuni Preti perversi, e alcuni malintenzionati, che van cercando di traviarvi, e di perdervi; i quali, perchè ci vedono marciare a passi di gigante incontro alla vittoria, credono arrestare i nostri passi seminando il loro corruttore veleno. Che i bravi, e veri amici del buon ordine contino, e riposino sulla giustizia Nazionale. Ma! che i scelerati tremino; Poichè, io li prevengo; *i loro delitti non resteranno impuniti*.

Valterre

15 *detto*. Intenti i citt. Commissarj del Consolato a soddisfare con tutto l'impegno a quanto si è ingiunto nel decreto del dì 11 nevoso, fan noto, che dal dì 16 corrente nevoso sino al compimento delle loro funzioni si aduneranno la mattina dalle 9, alle 2 della sera nelle camere dell'Alta Pretura a Monte Citorio. Ogni individuo compreso nel decreto è invitato di presentarsi in detto luogo all'ora suddetta munito delle opportune prove, che giustifichino la sua condotta, e siano analoghe alle considerazioni, ed all'atticolo primo di detto Decreto. Il Consolato hà avuto in vista di lasciar nel posto i buoni cittadini, e di non tollerare nei gelosi impieghi i nemici dell'attuale governo. Vuole questa operazione con circospezione, e sollecitudine. Chi ama la Repubblica deve all'istante svelare con Repubblicana franchezza la cattiva condotta degl'impiegati nel momento della favorevole crisi manifestata, e che prima dell'invasione de' napoletani o anche dopo la fuga di questi sarà stata mascherata da un contegno d'ipocrisia e di finto amor per la patria. Dalle notizie, che sperano di avere i Commissarj, e che non lasceranno di verificare scrupolosamente, si augurano di ademspiere con esattezza alla loro commissione, e di corrispandere a quella fiducia, di cui gli ha onorati il governo in così bella occasione.

16 *detto*. Alle ore tre dopo mezzo giorno furono riaperte le sedute del Tribunato. Fu eletto in Presid il citt *Martello* e per segretarj i citt. *Benedetti* e *Angeloni*. Venne dipoi decretato di partecipare al Senato ed al Consolato il nuovo cominciamento delle sedute, lo che si fece per mezzo dei rispettivi messaggi. Ecco quello che fu spedito al Consolato.

„ *Cittadini Consoli*. Dopo una breve, ma sempremai memoranda crisi, grazie alla gran Nazione alla brava Armata di Roma, ed all'invitto General Championnet, il Tribunato ha riassunto le sue funzioni Legislative. Questa gloriosa Epoca ha avuto luogo finalmente alle 3. della sera del dì 15 Nevoso, ed è stata contradistinta col più vivo sentimento di riconoscenza verso la Rep. Madre restauratrice, e col più deciso attacamento alla ripristinata Sovranità Popolare.

L'intero Consiglio ha immediatamente con suo particolare Decreto stabilito, che si rendesse al momento consapevole il Potere Esecutivo dell'eseguito riaprimento delle sue sedute acciò colla maggior diligenza, ed energia potessero ristabilirsi le interrotte comunicazioni.

Possano dunque una perenne, e scambievole armonia, e confidenza tra i due Poteri Legislativo, ed Esecutivo concorrere unitamente all'estirpazione dei pubblici bisogni, e dei nemici esterni, ed interni, e ritornare il nome Romano compresso sinora dalla più degradante superstizione all'antica gloria, e splendore. „

Martello Pres.

Risposta del Consolato.

Cittadini Tribuni. Essendo voi come la mente della Repubblica se il Consolato n' è come il braccio non può non compiacersi altamente che abbiate jeri felicemente riassunto le vostre funzioni legislative. Non può dissimularsi che l' inaspettata loro interruzione per l' ingresso d' un orgoglioso monarca alla testa di truppe molte ma vili che spiegò subito l' aria di conquistatore col portare saccheggiamento e rovina, non sia riuscita fatale al corpo politico della Nazione e che non si richieda al presente un corso di risoluzioni tanto più energico e pronto quanto più le pubbliche cose han dovuto andar retrograde in quella gran crisi. Ma interamente confida il Consolato sul vostro già sperimentato zelo, e fervore, e intanto con voi si unisce a far plauso quanto sa maggiore all' amica invitta Nazione due volte nostra liberatrice. Vi assicura del reciproco impegno che nutrirà inalteratamente di mantenere col corpo vostro una perfetta armonia a oggetto che il pubblico bene si promuova, e cada quanto più resta di pericoloso, e di nocevole per parte della superstizione, della cabala, e dell' egoismo. ,, S. e F. *Zaccaleoni* Pres.

Le stesse formalità sono state praticate reciprocamente fra 'l Consolato e il Senato, che ha eletto per suo Presid. il Senator *Pagnoncelli*, e per Segretarj i Senatori *Savj e Massa*.

16. detto. Il cit. Martelli Min. di giust. Essendo stato informato, che ad onta delle replicate proibizioni, continua tutt' ora l' intollerabile abuso di rivendere il pane a minuto o in moneta fuori delle Botteghe, e perfino nelle Case; ordina a tutti i Pretori, Commissarj di Polizia, Grascieri, Uffiziali della Guardia Nazionale in servizio di perseguitare questi nemici della tranquillità pubblica; di farli arrestare, tradurre sul momento in quanto alle Donne e i Ragazzi a S. Michele, e riguardo agl' uomini alle carceri nuove, per ivi esser puniti col più gran rigore.

—— I Grandi Edili volendo dare esecuzione al decreto del Consolato de' 14 corrente diretto a far cessare il monopolio del pane hanno pubblicata la seguente notificazione.

,, Doveva pure, cittadini, cessare una volta il monopolio, che i nemici della vostra libertà facevano sul pane bajoccante! A questo già ha proveduto il Consolato con il Decreto pubbliceto li 14. corrente. Incaricati dell' esecuzione del medesimo, ci affrettiamo notificarvi le presenti determinazioni.

1. Nel termine di ore 48. a contare dal dì di oggi ogni capo di famiglia dovrà esibire alla Municipalità del proprio Circondario un' attestato sottoscritto dal parroco sulla quantità delle persone, che sono in famiglia, e con l' indicazione della Sezione, e del numero dell' Abitazione.

2. La Municipalità consegnerà a ciascun cittadino, che avrà esibito il suddetto attestato, un biglietto stampato, secondo gli esemplari inviatigli, con indicare la Sezione, il Circondario, il nome del fornaro, che rimarrà più cómodo alla distribuzione del pane, il nome del cittadino, il numero delle bocche e quello delle pagnotte, che potrà prendere giornalmente ragguagliate in ragione di un discreto bisogno. Il biglietto sarà sottoscritto da un lato dal Prefetto Consolare, e dal Commissario di Polizia dall'altro, e munito del piccolo Sigillo della Municipalità.

3. Niun fornaro potrà vendere il pane bajoccante senza il detto biglietto. Niun fornaro potrà consegnarne quantità maggiore di quella notata nel detto biglietto.

4. I possessori di farine macinate o di grani in natura dovranno panizzare in propria casa. Essi non avranno il biglietto della Municipalità.

5. Per evitare la duplicata compra del pane, ciaschedun fornaro dovrà cancellare nel biglietto, che gli verrà esibito la linea che corrisponde alla giornata, in cui si compra il pane medesimo.

6. I Lavoratori delle Campagne non potranno provedersi del pane, che ai so-

li forni liberi a carico dei Proprietarj, o Affittuarj dei beni coltivati in conformità dell articolo 5 del lodato decreto Consolare. Questi forni saranno sei, cioè quelli alla piazzetta in Trastevere, S. Anna in Borgo, Suburra alli Monti, piazza Barberini, piazza Montanara a Specchi, e strada della Croce. Questi avranno l' Iscrizione = *Forni per la Campagna* = Ciascheduna Municipalità dovrà destinare un forno per gli abitanti nelle Vigne del suo Circondario. Il forno destinato dovrà portare l' iscrizione sopra = *Pane per i Vignaroli* = Questo dovrà essere della medesima qualità, ma distinto con un merco diverso dagli altri. I Vignaroli potranno provedersi del pane in detti forni con l' esibizione del summenzionato biglietto.

8. E' lecito a ciascuno in conformità dell' articolo 7. del detto decreto Consolare di fabbricare, e vendere il pane in questa Centrale sotto la nostra vigilanza.

Le Municipalità dei respettivi Circondarj sono incaricati dell' esecuzione di queste determinazioni.

Con altra notificazione i medesimi Grandi Edili danno esecuzione ad altro decteto Consolare de' 15. Nevoso in cui si prendono le più energiche misure per l'approvisionamento di questa Centrale: Ecco l'una, e l'altra:

Notificazione

L'oggetto dell' approvisionamento de' grani, e delle altre derrate per questa popolazione è stato il primo, che ci ha occupati incessantemente. A fronte di cento ostacoli eravamo riusciti ad assicurarne la provista per la stagione più difficile. Un momento però d' invasione di una truppa nemica, e barbara ha disorganizzate tutte le nostre operazioni. Essa con lo sfacciato pretesto di portarvi le grascie ha divorato tutte le sussistenze già raccolte nella Centrale, ha dilapidato le altre nelle vicine campagne, e ciò che è peggio con rapinare i cavalli, i bovi, ed i carri ci ha tolto i mezzi per ritirare una porzione de' grani scampati prodigiosamente dall' universale saccheggio. Grazie però all' invitta Nazione Francese noi respiriamo di nuovo l'aria di Libertà, e la presenza del Consolato, e del Ministero ci riassicura abbastanza.

Voi già vedete o Romani di quali cure si occupa il Potere Esecutivo per provvedere ai vostri bisogni. Oltre i Commissarj già spediti per le proviste nei diversi Dipartimenti, ha esso deputato un' Amministrazione Generale composta di quattro fra i più probi, e fra i più facoltosi cittadini, che unito ad un' esemplare civismo vantano un deciso amore per i vostri vantaggi. Restano questi incaricati dell' acquisto dei grani, e dell' incasso del ritratto. Chiunque per tanto possiede grano o formentone l'esibisca pure ai medesimi Amministratori, che gli verrà pagato a pronto contante. Che se qualcuno per timore, o per malizia l'avesse celato in addietro avrà tempo ancora di offrirlo liberamente, e sarà sodisfatto del prezzo senza esser punito a causa dell' occultazione.

Confidate, o Romani, nell'operazioni del Consolato, nella sollecitudine di questi savj Cittadini, confidate nel nostro zelo. Tutti a gara ci affatichiamo per il vostro bene. Siate tranquilli. Sedate l'agitazione del vostro cuore, riassicurate le vostre famiglie; e se dovete soffrire per qualche momento, riflettete alle circostanze della Patria; confortatevi coll' esempio de' vostri Maggiori, ricordatevi che siete Romani.

Le misure, che si prendono per la distribuzione del pane sono dirette a togliere l' infame monopolio, che se ne fa dai perfidi istigati e sedotti dai vostri nemici medesimi. La di loro perfidia resterà confusa. La sussistenza non vi mancherà: ed i vostri fratelli, spezzate omai le catene della schiavitù, divideranno con voi volentieri quell'abbondanza, che dal Tiranno veniva soffocata nel di loro terreno.

Che felice momento sarà per il Consolato, per tutte le Autorità quando vi vedremo tranquilli! Che grata vendetta contro i Monopolisti e contro i nemici vostri quando vedremo distrutte le loro cabale, ruinati i perfidi loro progetti! Che glorioso trionfo per la causa della Libertà.

Decreto estratto dai Registri del Consolato nella Seduta del dì 15 Nevoso

Il Consolato, volendo in tutte le maniere possibili assicurare le sussistenze della Comune di Roma, ed ovviare alle fraudi dei mal intenzionati, che insensibili ai bisogni, ed angustie del Popolo, cercano crudelmente di occultare il genere per utilizzare sopra la miseria pubblica, in virtù dell' Articolo 6 della Legge dei 3 corrente del Generale in Capo decreta quanto siegue.

1 Tutti quei che hanno grano sono tenuti di portarlo nel termine di tre giorni dalla data del presente agli Agenti generali, dai quali sarà acquistato a quel prezzo che verrà convenuto.

2 Se qualcuno non si uniformerà alla disposizione dell'Articolo precedente perderà il grano, quale verrà confiscato in vantaggio della Nazione.

3 Quei tali che denuncieranno il grano occultato da chiunque conseguiranno un premio

eguale alla metà del grano da essi denunciato.

4 Se qualcuno si trovasse di aver occultato in frode delle precedenti disposizioni prese dai Grandi Edili qualche porzione di grano per cui fosse incorso nelle pene comminate dai Grandi Edili suddetti quante volte porti in esecuzione del presente decreto, il grano occultato ai sopraccennati Amministratori Deputati nel termine di due giorni, otterrà una piena condonazione per la contravvenzione antecedente.

5 Il Ministro dell' Interno è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Zaccaleoni *Pres.*

16 detto. Un citt. della Sezione di Bruto cercava presso il suo pretore che se gli amministrasse una pronta giustizia quando l' assessore G. B. Visconti per disimpegnarsi forse dal fare accorgere che non aveva capito la causa prese il mezzo termine di tralasciare le parti di giudice ed investirsi di quelle di missionario mettendosi a predicare la bibbia e il vangelo non senza eccitare le risa a tutta l' udienza. Noi loderemmo in qualunque altra circostanza lo zelo del citt. Visconti: ma era quello il tempo ed il luogo di rammentar delle massime che quanto meglio si ostentano agli altri tanto peggio riduconsi in prattica in se medesimi?

17 detto. *Biglietto ai Redattori*. Jersera nel Teatro Argentina in occasion della prima recita dalla Loggia 25. del terz'odine intesi una voce sonora che chiedeva: *è partito il Baroncino*? Volli sapere chi era la cittadina, che si gonfiava del titolo di Barone, e mi fu detto essere la cittadina C. D. M. Figlia d'una livrea di casa Corsini, cognata dell'ex console Visconti, sorella del ex presidenre del dipartimento del Tevere ec. c. ec. Ebbi la curiosità di conoscerla, per mia soddisfazione trovai la loggia vicina libera dove potei contemplarla a mio genio ed osservando insieme con un mio amico le affettate grazie della cittadina C. D M. rimasi convinto essere una donna piena di se stessa ed aristocratica al maggior segno. Terminato il primo ballo la intesi dare la buona notte ad un *Barone* dicendo: *addio Barone, vi attendo lunedì al mio palco a Valle*. Non mancai per la curiosità di portarmivi ma ero occupato con una vaga Democratica, che non mi lasciò tempo di pensare alla abominevole aristocrazia.. Or voi, amico, col mezzo del vostro foglio esortare il di lei Marito ad insinuarle delle massime Repubblicane quantunque in sostanza credo, che poco le conosca sebben brighi per essere ripristinato nel suo impiego; giacchè il vero Repubblicano non avrebe inalberata la Coccarla del Tiranno di Napoli.

18 detto. Sentiamo da Macerata con lettera de' 6. Nevoso, che quel cittadino Domenico Ranaldi Prefetto Consolare presso l' amministrazione Dipartimentale del Musone (non per altro che per far prendere in avversione il governo democratico) invitò la Municipalità di quel Cantone a far togliere *tutti* gli abiti, e panni neri ai preti, ai frati, e perfino alle monache, protestando, che chi si fosse trovato dopo le ore 24 vestito di nero, sarebbe stato arrestato, spogliato, ed obbligato a vestir di tutto un Soldato. Questa istessa lettera annuncia, che in quel Cantone vi è almeno mezza gamba di neve, e che perciò molti di que' preti, e frati fanno pietà in una stagion così rigida.

NOTIZIE DI GUERRA

6 nevoso. *Dal Quar. Gen. di Terracina ec.*

Il General Championnet comandante in Capo l'Armata Francese all'Armata Napoletana.

Uffiziali e Soldati „ Allorcchè il Re di Napoli condusse le vostre colonne contro l'Armata Francese, egli avea il folle orgoglio di credere, che facilmente avrebbe potuto rispingere le vittoriose, e terribili falangi repubblicane. Egli da cieco tiranno contro ogni dritto delle genti, e senza preventivamente dichiararci la guerra, credeva di trovarci disuniti, ma si è ingannato!

L' Armata Francese attaccata dunque improvvisamente ha dovuto cedere alquanto di terreno, ma le sue gloriose vittorie, e le rrpide marcie, che ha fatto nel riavanzarsi vi dimostrano abbastanza, che essa è prossima a piombarvi sopra,

ed a farvi provare il fuoco qual angelo esterminatore. Sì, io vi avverto, che questa si dirige verso di Napoli, vostra capitale, e che non varranno trinciere, nè ostacoli a resisterle, e trattenerle. Il vostro re cadrà dal suo vacillante trono, e la vostra monarchia diverrà una Repubblica. Io vi prometto che il popolo sarà ben trattato in tutte le sue classi e condizioni, e prometto egualmente a tutti gli officiali impiegati all'armata, che nella nuova organizzazione, che sarà per farsi nel militare, ciascheduno conserverà il suo grado, e goderà dello stesso appuntamento.

Fate sapere in mio nome agli abitanti delle campagne stati reclutati a forza per servire all'armata che essi torneranno in seno delle loro famiglie. Tutti i sudditi dell'ex re di Napoli siano convinti, che appena cambiato il sistema politico di quel Governo, col quale restavano inceppati sotto di un re tiranno, ed una brigante regina, niente sarà cambiato della loro religione. Prometto ancora, che le loro persone saranno inviolabili, e si conserveranno, e rispetteranno le loro proprietà. Militari napoletani, volgete gli occhi sopra gli avvenimenti accaduti nel Piemonte, dove il re ha di già rinunziato alla corona tutta la sua armata è passata al servigio della Rep. Francese, e tutti gli uffiziali han conservato il loro grado ed il loro trattamento. Di già quattromila piemontesi sono in marcia per riunirsi all' armata che conduco a Napoli.

La Toscana è sottomessa, e la rivoluzione è in attività.

Gli uffiziali napoletani che comandano i battaglioni, e i reggimenti di cavalleria che si renderanno colle loro truppe armate troveranno appresso il Gen. in Capo protezione, ricompensa, ed onore.

Non vi è un istante da perdere. Consultate i vostri interessi, e decidetevi.

Championnet

VARIETA'

Che cosa è un Cittadino?

Il titolo di Cittadino incognito, o almeno malinteso per lo spazio di diciotto secoli, è un nome inestimabile, per ottenere il quale, gli uomini tutti che non hanno ancora la sorte di esserne insigniti, dovrebbero non solamente sagrificare le loro sostanze, e tutto ciò che si trova in lor potere, ma pagare inoltre, se fia di bisogno, il prezzo ultimo della propria individuale esistenza. La libertà, l' eguaglianza, la sicurezza, e la garanzia delle proprietà non si possono altrimenti trovare che sotto la potentissima egida di questo nome. Il Cittadino non dipende che dalla legge, questa è eguale per tutti, dove tutti concorrono alla sua formazione, ossia nel governo repubblicano democratico: In questo ciocchè la legge proibisce, è proibito a chiunque, ciocchè da essa si accorda, ognuno ha il diritto di eseguire. Ecco cosa intendere dobbiamo per libertà. Quando gli uomini avevano meno rinunziate le loro naturali prerogative, ma ne possedevano ancora una qualche residuale porzione, non si conosceva titolo più augusto, e più sacro di quello di Cittadino. Cicerone non era chiamato *Eccellenza*, non *Eminenza*, eppure era stato Console, ed avea meritato il glorioso titolo di *Padre della Patria*. Cesare, e Pompeo furono due grandi conquistatori de' loro tempi, ma non mi ricordo di aver letto giammai che fossero chiamati il Sig. Cesare, il Sig. Pompeo. Cicerone, Cesare, e Pompeo non erano niente altro che semplici cittadini Romani, e le loro autorità non erano annesse alla persona, ma sibbene alla carica che occupavano, conferitagli sempre dal pensiere collettivo del popolo ne'comizj. Da ciò si potrà dedurre che il funzionario pubblico non merita rispetto maggiore di quello che si deve alla sua funzione. Questo canone repubblicano amerei che fosse impresso nelle menti di tutti gli uomini,

Volete voi conoscere se una nazione è libera, e se i membri che la formano, meritano il nome di Cittadini,

ebbene osservate se le leggi, hanno quivi il loro pieno vigore, in secondo luogo, se queste sono state formate dalla volontà di un solo, o dalla unione di tutte le volontà particolari. Allorchè un solo uomo fa le leggi, chi vi è soggetto non è libero, e per conseguenza non può essere felice cittadino, mentre, l'interesse di un solo essendo sempre quello di dominare sugli altri, le leggi si troveranno più, o meno dure, ed opprimenti. Il despota, vale a dire, questo uomo solo non fa riconoscere le sue leggi che dalla forza: quindi la forza dà la legge, dove il pubblico bene esigge che la legge invece somministri la forza. Il solo schiavo sa obbedire alle leggi fatte da un solo, gli uomini liberi non sanno rispettare che quelle provenienti dal voto nazionale; per il filosofo non è obligatorio, che ciò ch'è legittimo, e che deriva direttamente da' principj costitutivi della natura. Innanzi una tal legge, totalmente obligatoria, sono riconosciuti i diritti della più perfetta eguaglianza. Ogni Romano, secondo la costituzione democratica, non è al giorno d'oggi nè più elevato, nè più depresso l'uno dell'altro. In Roma non vi è più grado, non dignità connata, o tramandata da generazione in generazione, ma tutti nascono colle stesse prerogative, e cogli stessi attributi; le distinzioni non si accordano, che coll'avanzare degli anni, a chi sviluppa un maggior merito, o benanche una superiore virtù. A questi in appresso si affidano le cariche dell'amministrazione a riguardo del sopranominato merito, e della virtù sudetta; se gli elettori non avranno un tal riguardo, e il loro scopo non sarà quello d'impiegare chi più ne va meritevole, tradiranno questi il voto del popolo, e si opporranno alla sua felicità. Terminato il tempo delle loro funzioni gli uomini in carica rientrano nella folla de' Cittadini, ed innanzi la legge non sono punto preferibili a chiunque altro che possa esservi. Alcun cittadino non può sottrarsi alla legge, questa chiamar si dee *l'espressione della volontà generale*, alla quale ognuno è sottomesso: ciocchè un intero popolo ha voluto o immediatamente in persona, o mediatamente coll'organo de' proprj incaricati rappresentanti, è sacro per ogni titolo, e niuno ha il diritto di opporvisi. Ecco cosa è poi in poche parole un Cittadino, quali sono i vantaggi annessi a questo nome, quali gli obblighi naturali e legittimi. Felici Italiani se conservar vi saprete questo titolo prezioso, che dalla più gran parte di voi non abbastanza si prezza, perchè la più gran parte non lo conosce abbastanza.

La Cittadina Florenzj di Perugia, ma che dico Cittadina! La Marchesa Florenzi, colei che l'anno scorso piangeva dirottamente con le figlie nel palco del Teatro quando Roma fu liberata dal giogo papale, colei stessa disse al Citt. Spagnoli di Spoleto, che le domandava conto dei figli, = Ah i miei figli sono nel Collegio di Siena (*), dove per una special misericordia di Dio non è penetrata ancora la Democrazia = Signora Marchesa questa special misericordia è per diventare universal giustizia. Non son poi così stolto da maravigliarmi che così parliate. Mi maraviglio piuttosto, che non si sia pensato ancora a far ritornare tutti i Giovani del territorio romano, che bevono tuttora in Toscana il dolce veleno della più lusinghiera Aristocrazia.

Qualche invidioso Impostore creò la ciarla, che il nostro Senatore Colli aveva portato le chiavi di Roma al Re di Napoli. E' troppo giusto di smentire questa nera calunnia molto più che al presente alcuni aristocratici, e nemici della patria si sforzano di propagarla. Il Senator Colli non ha avuto mai massine così empie, anzi ha dovuto soffrire crudele carcerazione, e saccheggio, e ciò per il suo deciso ed onesto Patriottismo, e zelo grande per la Repubblica.

(*) *Non solo non conviene ai Romani ai mandare in educazione i figli nei collegj aristocratici; ma il nostro governo, che invigila così bene a tant' altre cose, lo dovrebbe loro impedire.*

Libertà Num.XXXIV Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

La pace e la buona amministrazione d'uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti*.

Championnet

Terzodì 23 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Risposta del citt. V. B. uno dei Redattori del presente Foglio Nazionale, alla lettera direttagli da Fano dal citt. F. D. inserita nel Num. XXXII.

Cittadino: Nei tratti della vostra lettera io conosco un vero Repubblicano, che parla. Senza deciso patriottismò non si presenta la verità spogliata di quegli abbigliamenti proprj solo del regno dei despoti. Voi m' invitate a denunziare alla Nazione i nemici del pubblico bene, che coll'arte della più raffinata impostura, e della più seducente malizia affettano civismo per occultare agli occhi del popolo le loro dilapidazioni, i loro latronecci, le prepotenze, gl' intrighi. Questo invito in sestesso è per me lusinghiero, ma lo diviene molto di più per essermi da voi diretto con quelle frasi, a cui resister non può un con cittadino, che ama veramente la Patria.

Cittadino: Noi siamo rigenerati per la seconda volta. Ma a che serve, che le bajonette della GRAN NAZIONE abbiano sconfitto i nostri nemici esterni per farci nuovamente liberi, quando i Magistrati non s' impegnino a distrugger gl' interni? I mali, che opprimono i Dipartimenti sono incalcolabili. In alcuni, sia per le circostanze dei tempi, sia perchè troppo lentamente si propaga lo Spirito Pubblico, o per difetto di organizzazione, o per mancanza di energia nei funzionarj pubblici, o per principio di massime liberticide, regna una funesta anarchía. Molte Autorità ignorano le loro attribuzioni, altre le confondono, o si arrogano per ignoranza, e sovente per malizia quelle, che non hanno.

La legge, per esempio, attribuisce agli Edili l'amministrazione dei beni nazionali nelle respettive Comuni: ma che! Alcuni amministratori dipartimentali vedendo, che da una tal disposizione vantaggiar non poteano i loro interessi, in una parola, che non poteano impunemente rubare, non si son vergognati di calunniare gli Edili, dipingendo al Governo coi più neri colori la più ributtante inabilità, ed infedeltà dei medesimi. Il Governo che non avea il minimo sentore di questa cabala, e che dall' altra parte non può riguardare che con occhio di buona fede i suoi Rappresentanti, quando non ha rapporti in contrario, credette loro, come dovea, ed ordinò che in appresso i beni nazionali fossero amministrati non più dagli Edili, ma da altri soggetti, rimettendone agli amministratori dipartimentali la scelta che han fatta cadere su i loro parenti, o su i loro amici, coi quali poi han divise, e continuano a dividere le spoglie della Repubblica.

Quindi è che il rendimento dei conti è andato, e andrà sempre bene, giacchè l'operazione degli amministratori non è che quella di render conto a sestessi. Ecco l'origine di molte dilapidazioni, ed ecco perchè nei Dipartimenti il pubblico erario non ritrae profitto dai beni nazionali. Se vi sono Edili inetti, o infedeli, o aristocratici (e di questi ultimi la Repubblica è piena) non sarebbe meglio cangiarli, e riordinare le particolari amministrazioni? Sì. Ma è molto difficile, che possa succedere un ordine così regolare. Sì chiuderebbero le porte agl' intrighi donneschi, al giro delle piastre, all' infame commercio di vender la giustizia al maggior offerente. Oh infame monopolio! oh disgraziata mia Patria! E quando mai si formerà nel tuo seno lo Spirito Pubblico? Questo felice avvenimento io lo vedo molto lontano. I Dipartimenti son privi di quei mezzi, che solo sono atti a richiamare i cittadini alla virtù, a fargli aborrire i vizj. Essi son privi d' istruzione, non odono altra voce, che quella degli apostoli del fanatismo, e della superstizione. Non vi sono scuole, e se ve ne hanno, sono montate sul vecchio assurdo stile dell'abolito governo; cosa presso di noi la più nociva, presso tutta l'Europa la più vergognosa. I Giurì di accusa universalmente ricusano di prestare il giuramento, e quando si adunano, per scrupolo di coscienza radicato nel loro cuore dalle insinuazioni degl' ipocriti, asseriscono con tutta franchezza non esservi luogo all'accusa in delitti matematicamente dimostrati, ed in specie quando si tratta di ex nobili, di aristocrati, e di tutti coloro, da cui possono sperare un guadagno nei loro particolari interessi, o qualche dispotica protezione onde sfogare i loro capricci.

Cittadino: Questo è un semplice abbozzo dei mali, che ci circondano. Voi vedete esser dell' ultima importanza il rimediarvi, se non vogliamo cadere non dirò in braccio all'assoluta anarchia, ma alla barbarie la più selvaggia. Bisogna dunque riorganizzare i Dipartimenti, nell' Economico per riparare ai danni, che ci recano le particolari Amministrazioni; nel politico col non esitare un momento a fare dei cangiamenti nelle Autorità Costituite, che la giustizia richiede, e che il popolo oppresso reclama; nel letteranio finalmente coll' istituir delle scuole che formino dei cittadini alla patria, e non degl' uomini inviluppati nelle massime della superstizione, e del dispotismo. Possa il Genio della Libertà ispirare nell' animo dei Consoli la necessità di questa sollecita riforma. Io non mi stancherò giammai di declamare contro gli abusi, e quando la tranquillità pubblica lo esiga, di nominare anche gli autori di essi. E voi Cittadino che siete vero figlio della Patria non la defraudate dei vostri lumi. Sarebbe un delitto imperdonabile. Io vi ripeto S. e F. V. B.

REPUBBLICA ROMANA

Disposizioni del Consolato relative alle Poste.

I. Considerando il Consolato, che fino ad ora la Legge dei 15 fruttifero prossimo scorso, che ha regolato fra le altre cose il servizio della posta è rimasta e trascurata, e delusa, e che perciò da ogni parte si tenta di suscitar de' riclami contro la maniera, con la quale si presta il detto servizio, all'oggetto di farli cessare, udito il rapporto del Ministro delle Finanze, decreta

1. La legge dei 15 fruttifero prossimo scorso relativa alla posta delle *lettere*, e dei *cavalli* sarà di nuovo pubblicata (*come lo è stata*) sotto la vigilanza del Ministro della Giustizia.

2. Sulla porta di ciaschedun Mastro, o Direttore di Posta se ne terrà affisso un esemplare, onde ricorrervi quando bisogna.

3. L'Amministrazioni Dipartimentali renderanno conto al Ministro delle Finanze per mezzo di processo verbale della pubblicazione, e delle affissioni ordinate nei due articoli precedenti.

16 *nevoso* *Zaccaleoni Pres.*

II. *Disposizione*, 1. Le Amministrazioni dipartimentali ingiungeranno a tutti i Mastri delle poste di cavalli di ritornare immediatamente alle loro funzioni.

2. Que' Mastri di Posta, che non seconderanno gli ordini delle Amministrazioni Dipartimentali, saranno dalle medesime provvisoriamente rimpiazzati. Le dette Amministrazioni ne porgeranno l'avviso al Consolato.

3. Finchè non sia ordinato altrimenti, le Amministrazioni Dipartimentali ingiungeranno agli Affittuarj, e Subaffittuarj delle poste di cavalli di tenere quel numero di cavalli, che ordinariamente tenevano.

4. In caso d'inesecuzione dell'articolo precedente, le dette Amministrazioni sono autorizzate a far fornire per mezzo delle Amministrazioni Municipali lo stesso numero di cavalli a spese, e danni degli Affittuarj, e Subaffittuarj suddetti.

5. Le Amministrazioni Dipartimentali renderanno conto al Ministro delle Finanze dell'esecuzione delle precedenti disposizioni, come anche di tutte le altre misure, che esse avran prese per assicurare il servizio delle poste dei cavalli. 16 *nevoso* *Zaccaleoni Pres.*

III. Considerando il Consolato che dall' artic. 9 della cit. legge dei 15 fruttifero risulta che in qualunque caso i cavalli destinati per il servizio della Posta, e tuttociò che serve al loro mantenimento non possono esser distratti in altri usi, decreta.

1. Resta proibito ad ogni particolare, e ad ogni Autorità Costituita qualunque siasi di esercitare, e di far eseguire qualunque requisizione su i cavalli addetti alla posta, e sul fieno, e biada destinati al loro mantenimento.

2. I Prefetti Consolari presso le Amministrazioni Municipali denunzieranno i contravventori ai tribunali perchè sian puniti in conformità del detto Articolo 9 18 *nevoso*. *Zaccaleoni Pres.*

Disposizioni relative al Prestito forzato.

I. Considerando il Consolato che nel numero dei fondi stabiliti dalle Leggi per far fronte alle spese della Repubblica bisogna certamente contare l'imprestito forzoso levato in principio sulle famiglie più ricche, ed esteso in seguito sopra tutti coloro, la cui entrata annua si presume, che ecceda i tre mila scudi. E considerando, che sino al presente non si può precisare veruna idea distinta su quest' imprestito, e che è di grande interesse pel tesoro pubblico l'avere su tale oggetto una piena cognizione, udito il rapporto del Ministro delle Finanze, dichiara:

1. L'Amministrazioni dipartimentali formeranno subito il Ruolo di tutti quei cittadini, su i quali è stato levato l'imprestito forzoso.

2 Questo Ruolo conterrà I. il nome e cognome de' cittadini tassati. II. il luogo del loro domicilio ordinario; III. la somma di cui eglino son stati tassati; IV. l'entrata sulla quale è stata imposta la tassa; V. la somma che è stata pagata per detta tassa.

3 Le Amministrazioni dipartimentali domanderanno ai Commissarj, che il Consolato ha inviati ne' Dipartimenti, tutte le notizie necessarie per la formazione del detto ruolo, e questi dovranno deferire all'invito delle medesime.

4 Le dette Amministrazioni faranno trasmettere al Ministro delle Finanze nel termine di 15 giorni copia autentica del Ruolo, di cui si è parlato finora.

16 *Nevoso* *Zaccaleoni Presid.*

II. Considerando il Consolato che ogni giorno e da tutte le parti della Repubblica si reclama contro le tasse dell' imprestito forzoso; e considerando, che sen-

za una base certa, e senza regole determinate non è possibile di mantener legalmente quella uguaglianza, che vien prescritta dalla Costituzione, e sotto la quale riposa la sicurezza degli individui, udito il rapporto del Ministro delle Finanze, dichiara

1 Coloro, che essendo stati tassati per l'imprestito forzoso pretendono o che avrebbero dovuto andare esenti da ogni tassa, o che quella che loro fu imposta sia eccessiva, faranno i loro reclami all'Amministrazione dipartimentale del loro Dipartimento.

2. Questa loro dimanda sarà munita di tutti i documenti, sovra i quali essi credono di doverla fondare, e anche dell'attestato che vi unirà l'Amministsazione Municipale del loro domicilio.

3 L'Amministrazione dipartimentale verificherà la dimanda, ed essa la indirizzerà al Ministro delle Finauze accompagnata dai documenti sopraddetti, e dal suo attestato.

4 Il Consolato pronunzierà definitivamente in conformità dell' Articolo 9 della Legge emanata ai 28 Messifero dopo aver inteso il Ministro delle Finanze.

5 Il reclamo dovrà esser fatto dentro il termine di 15 giorni che seguiranno immediatamente la data del pres. Decreto, dopo il qual tempo non verrà più ammesso.

6 L'Amministrazione dipartimentale è tenuta a fare, sotto la pena di tutti i danni, e interessi la verificazione, e l' invio conforme vien ordinato nell'artic. III. senza il minimo ritardo.

17 Nevoso *Zaccaleoni Presid.*

III. Considerando il Consolato, che per la Legge del dì 13 Vendemmiale tutte le contribuzioni sì reali, che territoriali furon soppresse, e che per supplirvi ne fu stabilita una sola, che è quella del due per cento sul valore dei terreni, secondo l'antico catastro, della quale contribiuzione un quarto debba pagarsi in natura, e gli altri tre quarti in moneta corrente. E considerando poi, che essendo stato fatto qualche pagamento a conto del primo quarto, s' ignora se questo quarto sia stato pagato per intero, e che relativamente agli altri tre quarti neppure si sa se il pagamento a quest'ora sia cominciato, benche già siano trascorsi tre termini dei prescritti udito il Min. delle Fin. decreta

1. Dentro i 15 giorni, che seguiranno la data di questo Decreto, le Amministrazioni dipartimentali faranno passare al Ministro delle Finanze copia autentica del ruolo, che contiene la ripartizione della contribuzione del 2 per 100 decretata dalla Legge dei 13 Vendemmiale ultimo passato.

2 Esse giustificheranno nel tempo stesso al Ministro delle Finanze quelle misure, che avranno prese onde farne fare la riscossione nel termine prescritto dalla Legge.

3 Nel caso, che la ripartizione non sia stata ancora fatta, e nel caso, in cui essendo stata fatta la detta ripartizione, la riscossione non abbia avuto ancor luogo, è ad esse ingiunto d'esguir l' una, e di fare eseguire l'altra sotto la pena della destituzione, e di tutti i danni, e interessi verso la Repubblica.

4 Le Amministrazioni dipartimentali, se non è stato fatto, faranno un quadro di tutto ciò che è stato pagato in natura per ragione del primo quarto, e questo quadro esse lo invieranno al Ministro delle Finanze,

5 Esse gl'indirizzeranno ancora ogni Decade lo stato di ciò, che sarà pagato per ragione degli altri tre quarti.

17 Nevoso *Zaccaleoni Presid.*

NOTIZIE D' OGGI

ROMA 19 *nevoso*. Ci scrivono da Gaeta che il Gen. Championnet ha con suo proclama destituito dall' impiego di re delle due Sicilie, il citt. Ferdinando Borbone.

„ Lo spergiuro tiranno che col suo scettro di ferro gravitava sul mezzo giorno dell' Italia finalmente partì, se n' andò, scappò via, disparve da questa felice penisola. Oh come l' aria è divenuta più

respirabile, più serena, e più pura! Non è questa, e non sarà più infettata dagli alii crassi, e velenosi delle Idre coronate. Alcuni vaporosi fumacchi si alzano ancora dalla Toscana, da Parma, e da Venezia, ma ogni piccolo, e leggero zeffiretto è capace di dissiparli in un momento, e *gli dissiperà*.,,

Ci scrivono ancora che nel tempo dell'imbarco dell'ex re, e dell'ex reale famiglia in mezzo al cupo silenzio degli altri piangesse dirottamente l'ex gran-Principe ereditario, cioè quell'*uomo* che doveva *ereditare* cinque milioni d'*uomini* in sua proprietà. Vien soggiunto che Carolina, tenera madre non solo di lui, ma ancora di questi cinque milioni d'uomini, molti dei quali ha sacrificati all'odio, alla vendetta, e in fine alla sua disperata ambizione, lo rimproverasse di tanta debolezza. Egli, che cessava alfine di esser nel numero de' semidei, poteva risponderle

Homo sum, humani nihil a me alienum puto:

ma le diede una risposta ancor più curiosa, e bizzarra = *Io piango*, disse, *le previste conseguenze del governo uterino*. Carolina, che pretende di aver governato con la testa e non con l'utero, gli diede un sonoro schiaffo a questa proposizione, la quale in un nuovo corso di Geometrìa sarà posta in luogo della cel. pr. 47 d'Euclide come più evidente, e ferace di utili conseguenze.

—— E' giunto quà di ritorno da Napoli il citt. Martinengo Colleoni di Brescia, Ambasciator Cisalpino, in comitiva di molte altre e distinte persone, che nel passaggio per *Capua* furon trattati di colazione dal gen. Mack, e poi di cena a *Sparanisi* dal gen. Macdonald. Dopo l'arrivo di esse abbiamo acquistate le seguenti notizie.

Capua è bloccata dai Francesi. Ai 2 di nevoso fuggì da Napoli il re Ferdinando, lasciando un breve proclama per mezzo di cui congedossi col popolo avvisandolo che atteso l'esito infelice delle sue *armi pietose* era obbligato a portarsi in Sicilia *per assicurare la sua sacra real persona e famiglia*. Promise in esso di tornar prontamente a felicitár di nuovo gli amati suoi sudditi, quando le cose avesser cambiato d'aspetto; e dichiarò suo luogo tenente il cav. Pignattelli nei dipartimenti civile e criminale, e nel militare il gen. Mack.

Mal soffrirono questa partenza i Lazzaroni; tre quarti senza dubbio dei quali, che ora vanno cantando per Napoli dei *ritornelli* frizzanti S. Maestà, si sono evidentemente staccati dal partito reale. Accortosi di tutto ciò Ferdinando, malgrado il timore che l'assaliva, volea sospendere alquanto la divisata sua fuga; ma Acton lo seppe sedurre col far nascere un principio d'insurrezione; la cui prima vittima fu un tal corriere di gabinetto Alessandro Ferreri, notissimo in Roma, che fu fatto in pezzi e gittato nel mare. In conseguenza di detta insurrezione furon di poi massacrate varie altre persone fra le quali un inglese, che fu bruciato dentro una botte; ed il Marchese Vanni dichiarandosi reo di troppa aristocrazia si uccise da se medesimo.

Il re stimò proprio di condur seco i soli baroni siciliani che dimoravano in Napoli, ricusando d'ammetter nel seguito della sua corte alcuno dei principi e signori napoletani.

Il suo viaggio riuscì oltre modo pericoloso, e lo stesso Nelson ha confessato di non aver mai lottato con un mare sì avverso, e con un tempo sì procelloso. Si crede che uno de' principi, ed una delle principesse reali con alcune cameriste, avendone troppo sofferto, abbian perduta la vita. Si credon pur anche perduti in mare i principali pezzi del museo di Portici che emigrava in Palermo.

Ci vien di più riferito riguardo a Napoli, che sieno state tirate in rada, e poi bruciate cinquanta lancie cannoniere,

quattro mezze galere con alcuni legni brigantini, e tre fregate; e che sia stato mandato a picco un vascello di linea *il Viscardo*. Nè questo è tutto. Si dice ancora che sia stata inchiodata una buona porzion dei cannoni del porto; che sia stata buttata a mare una gran quantità di polvere, e che sia stata financo abissata la fonderia de'pezzi d'artiglieria, e la fabbrica delle armi alla torre della Nunziata: Nulla dimeno sono sempre stati (fuorchè nel tempo della novena di Natale) e sono tuttora aperti diversi teatri, sebbene essi abbiano poco concorso. Uno poi fra gli altri resta quasi ogni sera abbandonato e voto per esser troppo vicino ad un forte, giacchè si vocifera che per una o più mine a bella posta preparatevi, possa essere in caso d'urgenza mandato per aria con grave pregiudizio delle fabbriche circonvicine.

21 *detto* L'avidità di taluni che cercan di trarre guadagno a carico del pubblico, gli ha spinti a tagliare degli alberi, che, o denaro, o fuori delle mura di Roma sono stati posti a decoro delle strade, ed a comodo de'passeggieri: Ma i Grandi Edili, avuta appena contezza di questo, hanno inculcato strettamente ai Commissarj di Polizia e ad altri, affinchè tali delinquenti vengano arrestati, per esser poi giudicati secondo il rigor delle Leggi.

22 *detto* Il Consolato ha accettata la dimissione del citt. Elia Pace, a cui attesi i suoi incomodi quasi continui di salute troppo vasto riusciva e troppo laborioso il Ministero dell'interno. Ben contento per altro della sua condotta, e ben informato soprattutto della sua onestà (gemma rara a'dì nostri) gli ha conferito l'impiego più lieve in vero del primo ma nientemeno geloso, di Amministratore de' luoghi di Monte, poc'anzi vacato per la morte del citt. Borsari. In luogo del citt. Pace è stato nominato per Ministro dell'Interno il cittadino Franceschi.

— Una lettera scritta a noi da Livorno ai 18 nevoso assicura che i Francesi sieno in *Lucca*, *Camajore*, e *Viareggio*. Indi segue „ si dubitava che venissero ancora quà, ma per adesso non abbiamo altro indizio. La notte dei 14 i Napoletani evacuarono questa piazza. E' forse la loro partenza che sospende l'arrivo delle truppe Francesi

23 *detto*. Oggi uno scudo d'assegnati vale 38 bajocchi di moneta grossa, e il pezzo duro si cambia dal più al meno con quarantacinque o cinquanta paoli d'assegnati. Il prezzo adunque de' generi, cresce, com'è naturale, di giorno in giorno in proporzione della moneta e diviene perciò esorbitante. Gl'impiegati, i quali guadagnano tre, quattro, cinque, e sei centinaja di scudi l'anno si lagnano, e dicono di servire la Repubblica *gratis*. Sia pure la verità. Quanto maggior ragione hanno dunque di lamentarsi quei poveri giornalieri ed artisti che non ne guadagnano tutto al più che nove o dieci per mese? Tre quarte parti di costoro hanno già rinunziato al vino, non mangian più carne... e nel massimo rigore del verno non trovano da comprare nemmeno il carbone onde scaldarsi. E' vero, o non è vero? Autorità Costituite, internatevi nei bisogni delle famiglie, ed osservatene le miserie. Più di mezza Roma viveva, voi ben lo sapete, di luoghi di monte, di vacabili, di pensioni, d'annui sussidj ec. Ma ora che tutte queste strade son chiuse, e che non è aperta nemmeno la borsa mercantile da tanto tempo promessa, qual altra risorsa le riman per sussistere? Lo scredito della carta moneta o da voi tollerato, o non punito con sufficiente rigore è l'ultima e prima cagione di mali sì spaventevoli; e perchè dunque non toglier'a affatto, *giacchè non v'è altro scampo*? Il popolo ha fatti molti sacrifizj; ma ne farà volentieri qualche altro (*per esempio*, *in vece*

d'aver dieci scudi di carta si contenterà d'averne otto o nove in metallo), purchè ad ogni costo e senza dilazione bandiscasi dal commercio la carta. La sicurezza vostra lo esige, gl' interessi particolari e generali della Repubblica assolutamente lo vogliono. Autorità Costituite, voi non pensate (permettetemi ch' io ve lo dica) al ben pubblico, se prima d' ogni altro non v' occupate, con ogni sforzo e potere, di quest' unico oggetto.

Da che il governo riceve egli medesimo in tutte le casse la carta moneta, perchè non può obbligare a riceverla tutti gli altri? Adesso però non v' è più rimedio, e l' esperienza ce lo farà conoscere, quantunque il male sia nato non dalle oblique intenzioni ma dalla troppa dolcezza e dalla troppa moderazione di chi governa. So che gli allarmisti, i perfidi seduttori del popolo, i più formidabili nemici della rep. si sono sforzati d' attribuire a delitto dei Consoli l' aver levato questi ultimi imprestiti in moneta fina. Ma tu, o popolo romano, non ti lasciar sorprendere da questi vili tuoi ingannatori: e di fatti a qual uso son destinati gl' imprestiti di cui fo menzione? A trarre dall' estero i grani e le derrate per isfamarci dopo che il tiranno delle due Sicilie ce n' ha interamente spogliati. E come dunque potevano riuscire al difficile intento, come saviamente vi son riusciti, con altra moneta?

VARIETA'

Il Redattor del Giornale che ha titolo: *L'Orateur du Capitole* continuandone i Numeri ha dedicato il primo suo foglio al citt. Paolo Bartoli Vescovo d'Acquapendente. Ecco la lettera dedicatoria.

„ Rispettabile Cittadino. Prima che la riconoscenza nazionale vi decreti la corona civica da voi meritata per tanti titoli, ricevete per mio mezzo l'espressione della riconoscenza particolar dei francesi che avete saputi sottrarre al furore d'un popolo traviato, il quale senza di voi avrebbe forse bagnate le mani del loro sangue, ed avrebbe per questo attirata sul vostro paese una vendetta terribile. Io sono del numero di coloro che debbon la vita alle vostre premure; io stesso sono stato testimone delle vostre paterne attenzioni; gradite pertanto che io vi dedichi queste prime mie linee. Era impaziente il mio cuore di rendervi questo tributo di gratitudine. Sì, mentre i fanatici abusando altrove del potere con cui influiscono sulle coscienze, eccitavano agli omicidj delle braccia che la lor religione imponeva loro di disarmare, voi ministro di pace, voi sì coprivate col vostro corpo tutelare i Repubblicani Francesi, e raffrenavate colle vostre pastorali esortazioni la massa intera d'un popolo in effervescenza. Voi avete ben meritato della Rep. Francese conservandole dei cittadini; ed avete altresì ben meritato della Rep. Romana col darle un sì bell'esempio. Il vostro nome sia dunque vergato ne' suoi annali; voi l'avete associato al nome di quegli eroi che la vittoria ha favoriti; e parlando un tempo delle famose giornate di *Terni*, e d'*Otricoli*, dove ha spiccato in tutto il suo lume il guerriero valor dei Francesi, l'uomo sensibile non obblierà le giornate d'*Acquapendente* che hanno eternato le virtù vostre pacifiche. „

Non è meno degno per lo stesso riguardo della corona civica il citt. Giuseppe Zelli Pazzaglia di Viterbo che profittando della buona opinione del popolo verso di lui tutto ha tentato, e sacrificato molto, per sedar la rivolta della sua patria, ed ha salvato la vita a 30 francesi tenuti nascosti per 27 giorni nella sua casa, e da lui sempre trattatti col più raro esempio d'umanità. Ma si procede peraltro con troppa lentezza sì nel punire i delitti, che nel premiar la virtù: e chi dunque vorrà far del bene? *Oderunt peccare boni* (che non son molti) *virtutis amore*. Chi si asterrà dal fare del male? *Oderunt peccare mali* FORMIDINE POENAE; dunque nessuno. Autorità costituite, scuotetevi.

Connivenza nocevole

Si domanda al cittadino Pace Ministro dell' Interno, perchè ha impedito che il Prefetto Consolare del Tevere prendesse possesso, o almeno inventariasse gli oggetti esistenti nella spezierìa del Collegio Romano, che pure è un bene nazionale, e le cui rendite sono distratte da quel Rettore.

Aneddoto istorico riferito al Ministro della Giustizia e Polizia.

Jeri, ultimo giorno dell'anno, fu celebrata in Perugia, secondo il vecchio stile, la solita funzione al Duomo. Essendosi per tempo saputo che alcuni Ex Nobili avevano prefisso di andarvi a portare la torcia; noi insinuammo a questa Municipalità di dare la torcia ad alcuni Calzolaj Patriotti, perchè vi andassero anch' essi. Così fu fatto. Credereste? Gli Ex-Nobili, che avevano già provvedute le torcie, si ritirarono tutti, ed i soli Calzolari assistettero alla funzione. Con questo mezzo si otterrà il buon effetto, che gli Aristocrati ancorchè si faccia un'altro anno, non vi anderanno più, perchè stimeranno avvilita questa comparsa dagli Artisti, che vi sono stati in questo anno. Ex-nobili, è questo lo spirito di religione da voi decantato? Ridicoli!

Al Citt. Poggioli.

Finchè il Despota Napoletano (da cui Dio ci ha guardato, e i bravi Soldati Francesi) macchinava, contro la sacrosanta fede dei trattati, la rovina della nostra Repubblica, spiegavo a maraviglia la pacifica esistenza in Roma dell' ex-Monsignor Mercanti, e di mille altri Preti, Frati, e *palesi* Aristocratici: Spiegavo ancora perchè alcuni Frati, fatti membri dell'Istituto Nazionale, continuavano a funestare la sala dell' adunanza con le loro toghe d'impostura: Spiegavo la scelta, e destinazione del Padre Moncada per Lettore annuale dell'Istituto. Ed è infatti un bel sentire, e vedere un Frate, quasi *ottuagenario*, con la detestabile veste d'un Inquisitore dettare *il diritto pubblico* in Roma Repubblicana. Tutto questo io spiegava, caro Poggioli; ma ora mi manca questo punto d'appoggio, e cado in mille dubbiezze. Voi che siete attorniato dai vostri Redattori „ gente che suol vedere il pel nell'uovo „ fatevi stendere un Articolo che dissipi questi miei dubbj, e spieghi la continuazione di questo fenomeno. Non mi rispondete col trito Proverbio *l'abito non fa il monaco*: perchè io vi risponderò con l'altro, che *il Popolo è sempre Popolo*. S. e F. Z.

Pasquino, e Marforio.

P. Marforio mio non ne posso più. Oh quanto ho sofferto in questi giorni che sono stato al campo, quanti pericoli ho passat! . . . . . .

M. Peggio per te. non me ne importa un zero. Chi t ha fatto partire?

P. Chi m'ha fatto partire? Oh bella! Non sono io forse patriotta, e di più impiegato nel Monitore?

M. Ebbene! Sono restati *con sicurezza* tanti Tribuni, tanti Senatori, e tanti altri che vagliono più di te; potevi ben restare ancor tu, e nulla ti sarebbe accaduto di sinistro.

P. Eppure alcuni sono stati perseguitati, e carcerati. Fra gli altri il cittadino Colli Senatore, e fino il dotto Solari che è tanto buon galantuomo.

M. E molti altri no.

P. Questa per bio non la intendo.

M. L'intendo io però.

P. Falla intendere ancora a me.

M. Sappi che il re di Napoli aveva delle note esattissime, fatte specialmente dal suo fedelissimo, devotissimo, ossequiosissimo vassallo il Cav. D. Gennaro Valentino. Or questi non erano in nota.

P. Ma per i Tribuni non c' era bisogno di note.

M. Hai ragione. Ma credi tu che il re come *buon pastore* non conoscesse le sue agnelle?

P. Eh! . veramente . . . . pare anche a me . . . . Per esempio; so che un Tribuno ex conte alcune Decadi sono prese moglie, e ne diede i diplomatico avviso alla ex nobiltà del suo paese. So che un altro nel tempo dell'anarchìa Napoletana si rimise la croce al petto; un altro s' insinuò nell'amicizia di alcuni ufficiali; un altro . . . .

M. Via chiacchierone, taci, e non metter campo a rumore.

P. Io non metto campo a rumore: ma posto ancora che questi fatti fossero alterati, o falsi, tutti i membri del corpo legislativo che sono rimasti in Roma, dovrebbero essere tutti dimessi solo perchè sono restati in Roma.

M. Guarda quanto sei sciocco! Non solo non saran dimessi, ma questi medesimi accusano quelli che sono partiti.

P. Ahimè! (*cade in deliquio.*)

Fano 23 nevoso anno VII. Repubblicano.

GIUSEPPE TORIGLIONI

EX-MINISTRO DELL' INTERNO

AI CITTADINI DI ROMA E DELLA REPUBBLICA ROMANA.

LE ragioni di salute che mi hanno obligato di domandare, e sollecitare dal Consolato la dimissione dal Ministero dell' Interno, mi hanno condotto ancora alla mia Patria d'Ancona, e nelle sue vicinanze di Fano. Nel cambiamento dell'aria, nel moto del viaggio, nella conversazione di pochi, ma scelti amici il mio fisico, ed il mio morale ha cercato il ristoro alle gravj, lunghe, e penose fatiche da me sofferte nell'esercizio del Ministero. Ma quale è mai la mia sorpresa sentendo che li miei inimici sempre costanti nel loro sistema, cercano in tutti gli aspetti di calunniarmi. Sicuro della mia coscenza, certo della purità de' miei sentimenti, persuaso di avere adempito con il più esatto zelo Patriottico le funzioni del mio impiego, sò che dovrei disprezzare le loro calunnie; sò che quelli che mi conoscono mi rendono la più esatta giustizia, ma sò altresì che il numero di quelli che non mi conoscono è infinitamente maggiore. A voi dunque Cittadini, che non mi conoscete che di nome, devo una risposta alle calunnie dei miei inimici, una cognizione della mia persona, ed una sincerazione della mia condotta.

Molte sono le calunnie che si vanno spargendo contro di me; La più grande però, quella che più ferisce la sensibilità del mio cuore, come riguardante la classe la più indigente del Popolo, si è che la scarsezza delle sussistenze in Roma debba attribuirsi alle cattive misure da me prese, e forse anche a mia malizia. Chiamo in testimonio il Consolato delle mie costanti cure sopra tale oggetto, chiamo li Grandi Edili, chiamo tutti quelli che in qualche modo hanno avuto relazione con me sopra tal proposito. Dicano con quale successo mi sono sbarazzato da circostanze difficilissime con il solo mezzo della mia attività, e del mio impegno. Quante leggi, quanti decreti feci io promulgare su questo interessante oggetto: Esistono ancora, nè possono ignorarsi da chiunque.

Nell'uscire dal Ministero presentai al Consolato in iscritto lo stato delle sussistenze di Roma, le misure che si erano prese, quelle che si stavano prendendo, e quelle che erano necessarie, ed indispensabili in appresso. Feci osservare tanto al Consolato, che al mio successore nel Ministero, che questo era un oggetto che aveva bisogno di una providenza, energia, ed attività non interrotta. Il Consolato mi dimostrò la sua intiera approvazione. E' certo, che se tutte le misure si fossero continuate con energia, adattandole alli cambiamenti sopragiunti nelle circostanze, sarebbero state sufficienti. Sono già trascorsi varii mesi, che io sono uscito

dal Ministero, sò che il mio piano non è stato eseguito nella maniera da me ideata; sò che delle difficoltà imperiose, ed inevitabili sono sopragiunte; dunque non è mia colpa la scarsezza che si è provata. E perchè quello che può essere combinazione disgraziata delle circostanze, si vuole attribuire a mia negligenza? perchè si và più oltre, e mi se ne fà un delitto? Si aggiunge che ho dato delle tratte. Impostura solenne! Un tale abuso di autorità supera la mia imaginazione, e quando ne fossi stato capace, e si esibisca una sola tratta data di mio capriccio anche di una picciolissima quantità, chiamo sopra il mio capo il ben dovuto castigo.

Si dice che mi sono appropriato degli argenti delle Chiese, e particolarmente una Tavola di Argento esistente in S. Gio. Laterano. Questa fu levata con decreto Consolare, rimesso al Min. dell'Interno per l'esecuzione, e dalla Chiesa di S. Giovanni fu portata immediatamente alla gran Questura. Alla gran Questura ed in San Giovanni ne esistono le prove. Riguardo agl'Argenti, e suppelletili dell'altre Chiese, l'incombenza di descriverle di raccoglierle, e depositarle alla Tesoreria Nazionale dalla legge è stata sempre appoggiata alle autorità amministrative. Niuna parte ne ha mai dovuta avere il Ministro dell'Interno fuori che una vigilanza unitamente al Ministro delle Finanze. Pertanto le Municipalità dei Circondarii di Roma, e l'Amministrazione Dipartimentale sono state incaricate dell'esecuzione, ed esse ne sono responsabili.

Non vi ha dubbio che spetta al Ministro dell' Interno d'invigilare sopra le autorità amministrative, acciò facciano il loro dovere, ma il Ministro non può nè tutto vedere, nè in ogni luogo ritrovarsi presente. Quando ho avuto cognizione di qualche disordine ho cercato subito d'impedirlo per quanto è stato in mio potere; ogni uno sà le difficoltà da me incontrate, e le inimicizie acquistate per tale oggetto. Mettiamo un velo sopra questo proposito, *unica sorgente forse della persecuzione ch' io soffro*. Del resto quali fossero li miei sentimenti sopra ciò, voi Cittadini, potete raccoglierli, e vederli espressi in due Notificazioni da me pubblicate, nelle quali fissavo il gran principio, che il denunziare il delitto che nei governi dispotici è il mestiere dell'anime vili; nel governo Repubblicano è uno dei doveri li più sagri di ogni buon Cittadino. Quindi esortavo tutti a denunziare con coraggio li dilapidatori delle pubbliche sostanze, facendoli conoscere alli Ministri, alle Autorità Costituite, ed al Pubblico. Se questi hanno esistito, se esistono ancora, e vanno inpuniti, non è dunque mia colpa.

Si dice inoltre ch'io ho lasciati gli Ospedali senza soccorso; ch' io non ho eseguito la legge *del 30 pratile* che prescriveva che in termine di trè Mesi dovesse pubblicarsi il quadro dei soccorsi pubblici risultanti dall'impiego dei beni delle soppresse Confraternite. Riguardo alli soccorsi dati agl'Ospedali ne chiamo in testimonio gli Ospedali stessi, e le Case di carità, che l' hanno ricevuti; S'interroghino li sopraintendenti delle medesime, e si saprà che era questa una delle principali mie cure anche nei tempi piu difficili, e nella maggior scarsezza dei fondi destinati a quest'uso. Forse non avrò potuto supplire a tutti li gravissimi loro bisogni; ma conviene prima conoscere li mezzi ch'erano in mio potere per adempire ad un tale oggetto, e poi condannarmi. Sò che il mio cuore gemeva nell' impotenza in cui ero di non potere fare quello che la mia sensibilità averebbe desiderato. Riguardo poi alla non esecuzione della legge *del 30 Pratile* è da osservarsi che quella legge fu in parte corretta da una legge posteriore, ed inoltre che la nuova Comissione del potere esecutivo di Francia avendo in vista un piano diverso per il regolamento degli Ospedali, Case di carità, e per l'applica-

zione ed amministrazione dei beni delle soppresse Confraternite, si stava già da qualche tempo occupando di un tale lavoro. Si rese quindi inutile tutto il quadro già da me formato in esecuzione di detta legge, il quale deve tutt'ora esistere nel Burò del Ministero. Anzi per sollecitare la nuova Legge, io medesimo ne presentai il prospetto al Cittadino Duport a seconda delle idee dal medesimo comunicatemi, e presso del quale non ho lasciato di rappresentare, e perorare la Causa degl'Ospedali, come esso medesimo potrà farmene testimonianza.

Sarebbe cosa lunga se io volessi darmi carico, e rispondere a quanto l'ozio, la malevolenza, e la poca cognizione del vero stato degl'affari ha potuto dare corso contro di me. Sono sicuro che io ancora ne ignoro una gran parte. Invito però li miei inimici a formalmente accusarmi avanti li Trubunali competenti: e voi Cittadini che non mi conoscete, che di nome, non vi lasciate illudere dalle ciarle di pochi malevoli; rispondete a questi, *se è reo accusatelo*, *se è innocente non lo calunniate*.

Si, Cittadini, devo ora dirvi qualche cosa sopra la mia persona, ed il mio carattere. Benchè io non sia di quegl' Uomini che amano di parlare di loro stessi che ad ogn'occasione si danno delle lodi, che benchè giuste non stanno mai bene nella loro bocca; pure in questo momento forza è ch'io esca dal mio naturale instinto. Pochi sono quelli che mi conoscono, e per questi non ho bisogno di parlare, moltissimi sono nella perfetta ignoranza della mia persona, e questi conviene che ne abbiano un idea. Sono più di trenta anni ch' io vivo domiciliato in Roma; essendo di una famiglia commoda, li miei Genitori mi avevano destinato alla Prelatura. La mia contrarietà a questo stato, il desiderio di condurre una vita privata, e tranquilla, un'avversione costante a tutto ciò che forma l'intrigo delle corti, mi ha fatto costantemente ricusare un tale stabilimento. Lo studio, e la conversazione di pochi Amici hanno, per così dire, intieramente occupato la mia vita. Le anticamere dei grandi non mi hanno mai veduto; la loro tavola mi è stata sempre odiosa, ed ho fuggita la loro società fino al punto di essere tacciato di ruvido, ed incivile. Provisto di beni di fortuna lasciatemi dai miei Genitori non avevo bisogno d'alcuno, non desideravo niente, e vivevo contento della mia sorte senza cura, e senza responsabilità.

Allorchè li grandi principj della Democrazia, già ispiratimi dallo studio della filosofia, essendo comparsi trionfanti in Francia, ed essendo pervenuti fino a noi, m' inspirarono un incognito fuoco, mi sentii animato da un'energia che non avevo conosciuto per l'addietro, e sentii il dolce piacere di poter esser utile alli miei simili, servendo la causa della libertà. Chiamato ad occupare prima il ministero di Giustizia e Polizia, quindi quello dell' Interno, la mia unica ambizione fu quella di conciliarmi la stima pubblica nell'esercizio delle virtù Democratiche, nell'adempimento del mio dovere, e nell' impiego di quei lumi di cui ero capace. Chiamo in testimonio tutti quelli che mi hanno conosciuto da vicino, se io ho goduto niente di tutti quei piaceri che sogliono accompagnare le grandi cariche, e che formano l'oggetto dell'ambizione di quelli che con tanto calore le cercano. Senz'ambizione, senza vanità, senza voluttà, senza interesse non ho ceduto mai a nessuna di queste passioni, e non vi è alcuno che possa vantarsi di avere ottenuto per queste strade cosa alcuna da me. La mia società è stata sempre la stessa di prima, e l'adulazione non ha avuto accesso nella mia casa. Benchè la carica fosse grande avrei creduto di esserne indegno prendendo vanità della medesima. Il bel sesso non è stato mai da me favorito, e le sue lusinghe non hanno avuto alcuna forza sopra il mio spirito. Fi-

nalmente, posso dirlo con franchezza, l' interesse, e la venalità è stata sempre da me abborrita, sfido che alcuno possa vantarsi che io abbia ricevuto cosa alcuna, di aver fatto un regalo, o a me, o alla mia famiglia; anche li più piccoli regali di comestibili sono stati per massima costantemente rimandati indietro. Questo è un fatto cognito a tutto il Burò, a tutti li miei domestici, ed a tutti quelli che per circostanze si sono ritrovati nel caso di avvicinarmisi.

Un mio parente, ed amico stabilito in carica luminosa nella Corte di Sassonia, senza che io lo cercassi mi procurò l'agenzia di quella Corte al Papa. Sono stato cinque anni prima d' inalzarne le armi. Pio VI. non mi ha mai veduto, non mi sono curato mai di farmi riconoscere, e considerare come tale dal corpo diplomatico. Le mie piccole delazioni ministeriali erano col Segretatio di stato, e non avevano per lo più altro oggetto che complimenti. Non sono stato mai alle funzioni diplomatiche, benchè invitato. Tanta era la mia indifferenza per questo distintivo! Allorchè partì il Papa da Roma, inviai subito la mia dimissione, e senza aspettare la risposta, non molti giorni dopo, salii sull' altare della Libertà, e nella pubblica piazza Vaticana giurai *odio alla Monarchia*, ed *Anarchia*. La mia dimissione, come doveva essere, fu accettata, ed io libero da ogni rapporto non ho cercato che sodisfare alli miei impegni verso la Costituzione, e la Patria. Li miei nemici mi accusano di non avere odiato la Monarchia, ma il loro odio verso di me nasce perchè io ho egualmente odiato la monarchia, che l'anarchia di cui essi sono li grandi fautori e li principali agenti. Fedele al mio giuramento, ho osservato egualmente la prima che la seconda parte.

Questo mio sistema, o Cittadini, vi parrà straordinario, e forse incredibile, ma io spiegandovene la sorgente vi farò vedere essere una conseguenza necessaria della mia maniera di pensare, della mia abitudine di vivere, senza alcun mio merito, giacchè non mi ha costato, e non mi costa alcun sagrificio. Ho creduto, e credo costantemente che in ogni Governo, ma particolarmente nel Governo Repubblicano, il supremo dei beni, quello che in se li racchiude tutti sia l'esercizio della virtù, e la stima dei suoi concittadini. Anzi sono persuaso che ogni uomo sensato, e che sappia calcolare debba ritrovare maggiore vantaggio, maggiore sodisfazione caminando il sentiero della virtù, che abbandonandosi alle passioni umane che degradano l'uomo in faccia a se stesso, ed in faccia al pubblico, e non lasciano d'essere accompagnate dai rimorsi, e da continue inquietudini. Eccovi dunque la ragione, e la sorgente della mia condotta.

Se la stima pubblica deve essere la ricompensa dell'uomo, che non ha niente da rimproverarsi; lascio giudicare a voi, Cittadini, quanto debba essermi sensibile il vedermi con tanto accanimento calunniato. Mi consola però abbondantemente la sodisfazione interna, la quale è al di sopra di ogni vicenda, e non può essermi tolta da alcuno. Rimetto al tempo, ed al Pubblico, che alla lunga non può ingannarsi, il giusto giudizio che mi compete.

Finisco con chiedervi scusa, Cittadini, se troppo lungamente vi ho trattenuto sopra ciò che mi riguarda personalmente, se ho ecceduto forse nel rendermi quella giustizia che da altri dovevo aspettare più che da me stesso. Voglio lusingarmi che saprete perdonarmi, giacchè li miei nemici mi hanno messo nella necessità di dire quello che la mia modestia mi avrebbe sempre obligato di tacere. Riconoscete di grazia che non è amore di lodarmi, ma necessità di farmi conoscere, e difendermi, riconoscete che questa non è opera della mia vanità, o orgoglio, ma dei miei inimici.

Salute, e fratellanza *Toriglioni*.

NELLA STAMPERIA DEL CITT. VINCENZO POGGIOLI, INCONTRO L'ANIMA.

Libertà Num. XXXV Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

La pace e la buona amministrazione d'uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti.*

CHAMPIONNET

Sestodì 26 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Teatri.

Le cose, che vengono trasmesse allo spirito per mezzo delle orecchie fanno (dice con molta giustezza il Venosino) minore impressione, che quelle trasmesse per mezzo dell'occhio: quando però si combina l'una, e l'altra di queste strade l' impressione, ed in conseguenza il buono, o cattivo effetto dev'esser massimo. Una tal combinazione si ottiene senza dubbio nelle rappresentanze teatrali, che secondo la loro diversa specie della debolezza, o energìa del Governo, e dello spirito pubblico. Anito, e Melito non avrebbero mai potuto indurre i Magistrati, e il Popolo di Atene a veder tranquillamente accusato, e condannato a una morte ingiusta il saggio Socrate, se Aristofane non avesse preparati gli animi colla famosa, e piccante Commedia intitolata *Le Nuvole*; e a questo genere d' istruzione debbono specialmente i bravi Guerrieri della Francia quella magnanimità, che calpesta la superstizione, e che atterra dagli usurpati loro troni i Despoti spergiuri.

Il Popolo Romano in conseguenza di un lungo Governo Sacerdotale atto solo a degradare l' Umanità, e ad avvilir la ragione viene comunemente riputato incapace di conversione, o almeno moralmente impotente fino alla quarta generazione di scuotere l' infame giogo della superstizione, e del fanatismo. Io posso assicurar col fatto gli uomini di buon senso, che questa morale impossibilità non durerà quanto si crede, se si penserà seriamente ad istruirlo nei Teatri.

Per due sere consecutive è stata rappresentata sul nostro Teatro Valle la celebre Tragedia di Pindemonte intitolata i Baccanali. Ognuno sa con quale artifizio è lavorata, con qual destrezza condotta, e con quanta verità sviluppata. Vi si scorge la meraviglia, e si sente con entusiasmo la forza della religione, che agisce sull'animo di un giovane ingenuo, e magnanimo: L'abuso, che ne fà un patrigno ferocemente divoto per assassinarlo: La frode, e l' impostura, con cui lo seconda un malvagio, e scellerato Sommo Sacerdote, che sotto il manto della Religione nasconde l'anima più nera, ed iniqua. Da altra parte risulta a meraviglia l' impegno, e lo zelo dell'avveduto, e valoroso Console Postumio per liberar Roma da un pernicioso fanatismo, l'amorosa, ed istancabil cura della virtuosa Facennia per ritirar dal precipizio l'ingannato Giovine ec. in somma tutto è felicemente diretto a far concepire il massimo orrore, che ispirar deve nei veri Repubblicani il barbaro, e fraudolento dispotismo sacerdo-

tale . Frattanto ancor nella seconda sera numeroso fu il concorso del Popolo, che non avrebbe pochi mesi sono ardito di leggere così bella, ed istruttiva Tragedia . Quegli squarci, nei quali l'amante Facennia descrive la cabala, e l'impostura del Pontefice Minio, e le scellerate mire dell'Aristocratico Sempronio erano udite con quel tranquillo, ed attento silenzio, che suppone interesse, persuasiva, e riflessione: Quegli squarci poi, nei quali ambedue realizzavano col fatto la loro perversità, e maligna ipocrisia erano accompagnati dal cupo fremito d'indignazione, e di orrore.

Chi riconosceva in Minio un furbo maestro di frati Novizj, chi un tremendo Gesuita, chi un ambizioso Cardinale, e chi un Papa sanguinario. Altri vedevano in Sempronio un *Viva Maria*, o sia un formidabile *bigotto*, che combina mostruosamente insieme il culto d'Iddio, il latroneccio, la crudeltà, e l'assassinio (*).

Questo appunto è il genere d'istruzione, che si richiede per il popolo romano. E voi, che ricoperti di un paludamento imponente agli sguardi affascinati a questo popolo a vostro capriccio delirante, vi abusate della sua stupida confidenza nelle vostre perfide suggestioni, voi che lo avete assuefatto a credere, che i più atroci delitti possono da lui espiarsi con certe pratiche ridicole, e superstiziose, tutte dirette a saziare una detestabile avarizia. Voi che frenetici esclamate, o sordamente gl'insinuate, che si tenta di distruggere nel suo spirito ogn'idea di pietà, e di Religione, quando si tenta solo di renderlo più morale ne' suoi principj, più conseguente nelle sue azioni, più illuminate, più franco, più generoso: Voi in una parola, che siete i più feroci nemici della Repubblica, del Governo, e della ragione, ritiratevi alfine dal campo di battaglia, e vergognatevi, se pur siete capaci di rossore. L'impostura non sarà più il vostro scudo, e l'ignoranza del Popolo non sarà più la vostra spada. Noi gli ripeteremo sempre, che non è nostra mente di rovesciare la sua Religione, ma che onori Dio colle opere dettate dalla sana, e tranquilla filosofia, e dalla pretta morale del Vangelo, non dal violento impulso del fanatismo, e non da certe dispregievoli materialità inventate da stravolte fantasie, dalla vostra scaltrezza, e dal vostro interesse. Voi gli ripeterete dal vostro canto, che siamo *Empj*, ed egli nol crederà....

Ma questi nostri scritti, qualunque essi sieno, o non giungono affatto, o giungono sotto gli occhi di pochi, dei quali la pubblica felicità richiede il disinganno. Molti però concorrono al Teatro ed ivi, come abbiam detto, la face della verità illumina per doppia strada lo spirito del volgo, e utilmente lo istruisce. Tocca dunque a voi, Magistrati, e rappresentanti del Popolo, a voi, che siete i suoi legittimi pastori politici, a prepararargli i salubri pascoli della verità, e della ragione: tocca, cioè, a voi ad animar con premi, e ricompense la penna dei liberi scrittori, affinchè la consagrino al bene della patria, e alla formazione dello spirito pubblico. Produce effetti indefinitivamente maggiori una sola rappresentanza teatrale, che un numero indefinito di leggi, e di declamazioni.

V. B.

(*) *In Toscana, mesi sono, fu per tre sere recitata questa insigne Tragedia dalla nota compagnia Andolfati, ma dopo questo tempo capì finalmente il Governo, che il Popolo vi trovava con sicurezza fra i suoi Individui un Minio, ed un Sempronio, non mai un Postumio, ed una Facennia, e perciò crede degno della sua politica (e ben lo era) di proibirne per l'avvenire la recita.*

REPUBBLICA ROMANA

Lettera del Governo Provvisorio Piemontese ai Citt. Consoli della Rep. Romana.

„ Cittadini Consoli . Un' epoca sempre mai memorabile, e per noi sommamente felice ci somministra in oggi, Cittadini Consoli, una ben grata occasione di aprire con voi quelle relazioni di amicizia, e di buona armonia, che pur debbon sussistere fra libere nazioni.

La *Repubblica Francese* sempre intenta alla felicità dei Popoli prestò in fine l'orecchio ai replicati energici slanci della Nazion Piemontese, che tanto più anelava verso la *Libertà*, quanto più veniva compressa da quei tanti, e sì violenti mezzi, che mai non mancano ai Tiranni per conservare la loro dominazione.

La nostra fu la più tranquilla delle rivoluzioni. Il vessillo di libertà sventola in ogni lato, nè si sparse per essa una stilla di sangue, grazie alle impareggiabili disposizioni de' Generali, ed Agenti Francesi.

Nell'annunziarvi questo fortunato avvenimento ci lusinghiamo, Cittadini Consoli, che voi vorrete prendervi quella stessa parte, che noi prenderemo mai sempre alla prosperità, ed alla gloria della vostra Nazione.

Torino dal Palazzo Nazionale 30 glaciale S. e F. *Bono Pres.*

Risposta del Consolato.

Cittadini Governatori. La libertà del Popolo Piemontese era da gran tempo uno de' più premurosi oggetti de' nostri voti. Noi attendevamo con impazienza quell' Epoca fortunata, di cui compiaciuti vi siete di darcene l'annunzio. Un avvenimento sì memorabile, che il numero dilata dei Popoli liberi, e che pone l'Italia a contatto colla Gran Nazione, ricolmati ha noi tutti d'inesprimibile gioja. E' ben difficile forse di potervi felicitar abbastanza su la maniera, con cui la tirannia fu abbattuta, e la libertà stabilita in mezzo a voi. L'ambizione, e il furore dei Re non avevan permesso al Popolo Francese di far subitamente passare senza effusione di sangue, e senza disastri una nazione dal giogo dell'*oppressione* alla *libertà*. Quest' opera della saviezza è prosperamente riuscita nel Piemonte; se ne rendan grazie immortali al Genio, che l'ha diretta.

Il Consolato Romano si fa un sagro dovere di rendere indissolubili quei legami, che devono tra loro unire le Nazioni libere, e di concorrere a stabilire fra Torino, e Roma un' armonia, e Fraternità tale, onde i due popoli non sembrino farne, che un solo.

26 *Nevoso* S. e F. *Zaccaleoni Pres.*

Decreto Consolare.

22 *Nevoso*. Inerendo il Consolato al decreto del dì 9 fiorile anno sesto, e del dì 29 Brumale anno corrente *Ordina*

1 Non sarà più ammessa nell'*ordine del giorno*, nè riferita in Consolato veruna petizione di particolari individui per affari privati, se non avrà i requisiti prescritti dalla Costituzione all'Articolo 353, e dalla Legge sulla Polizia Costituzionale all'Articolo 4 e se non conterrà il ricorso contro la decisione dei respettivi Ministri, ai quali si deve in primo luogo dirigere ogni cittadino per ogni proprio particolare interesse.

2. Le petizioni dirette al Consolato in conformità dell'articolo preced. per affari direttamente dipendenti dal Consolato medesimo saranno ricevute; o nel *Segretariato* al burò delle Direzioni dalle ore 10 della mattina fino alle 4 della sera, o nella pubblica udienza, che pendente la seduta si darà in ciascun giorno da un Console alle ore 12 della mattina.

3. Resta in conseguenza vietato ad ogni Console il ricevere fuori delle sedute qualunque petizione o memoria per il Consolato in materie dipendenti dall'autorità, e decisione del Consolato medesimo. *Zaccaleoni Pres.*

24 *detto*. Appena istallato il citt.

Franceschi nel suo ministero dell' Interno ha subito pubblicato i nuovi regolamenti che seguono.

I miei giorni sono tutti sacri alla patria, ed io debbo scrupolosamente dividere tutte le ore in modo da poter corrispondere a tutti i gravosi oggetti affidati al mio ministero. Non è la moltiplicità delle cure, che opprimono l'uomo, ma l'irregolare maniera, con la quale si adempiono. Gl' incaricati del mio burò sono quelli principalmente, che devono agevolarmi la strada per rendermi utile alla Nazione, e per corrispondere alla fiducia, che in me ha avuta il Consolato. Io tacerò, che esigo da tutti gli addetti al mio burò un patriottismo il più deciso, un'onestà la più illibata, una segretezza la più inviolabile. Senza questa base non si può essere nè cittadino, nè ministro!

Tutti i *Capi di Divisione* mi formeranno un esatto succinto quadro di tutte le materie, che li risguardano, la maniera, con la quale le disimpegnano, e quali relazioni hanno con gli altri ministri, o con altre persone.

Mi esibiranno un dettaglio di tutti gli affari arretrati sotto i miei predecessori, e per quali ragioni non si sono disbrigati. Ogni *nonodì* mi porteranno un ristretto di tutti gli affari trattati nella decade, notando quegli disbrigati, e quelli che non lo sono additandone le ragioni.

Le poste saranno disbrigate la sera innanzi della partenza, e tutte le divisioni porteranno insieme a sottoscrivere le lettere alle ore otto lasciandole per ordine nel mio burò, dove le troveranno firmate la mattina seguente.

Il *Segretario generale*, che principalmente goderà l' intera mia fiducia, aprirà tutte le lettere, le considererà, porterà immediatamente nel mio burò quelle interessantissime, distribuendo l'altre alle divisioni, delle quali però ogni *Capo* me ne presenterà un piccolo ristretto la mattina alle ore nove per riceverne le opportune istruzioni. Il metodo tenuto ordinariamente ne' burò di travagliare otto ore di seguito per aver libero il resto della giornata non può incontrare la mia approvazione; non dirò, che la mente si stanca; non dirò, che gli affari non possono ben digerirsi, ma un ministro, che consacra tutto il giorno alle pubbliche cure non può restare isolato.

Il buon' ordine, l'amicizia, la reciproca confidenza, la subordinazione nelle cose di ufficio dev'essere osservata religiosamente. I burò non sono luoghi di conversazione.

Alle cinque ore della mattina sarò invariabilmente al burò: fino alle otto maturerò quegli affari, che mi appartengono, e che sono all'ordine del giorno. Alle nove i burò dovranno essere aperti, e tutti potranno venire a render conto, e chiedere istruzioni fino alle undici. Il solo segretario generale avrà il diritto di star sempre a' miei fianchi, e trattar meco gli affari unitamente. Alle 11 ore ogni cittadino avrà il diritto di poter venire da me quanto ad ascoltarlo sino alle tre, escluso nei giorni d'udienza del Consolato il tempo materiale di essa. Per gli affari urgentissimi non vi è nè ora, nè tempo. I burò si chiuderanno alle due pomeridiane.

La sera dalle cinque sino alle sette sarò anche pronto a ricevere le istanze di tutti, eccettuati i giorni di posta. A tale effetto i burò saranno aperti dalle cinque sino alle otto, bastando però, che vi restino per turno un *Capo di Divisione*, due *Commessi*, ed altrettanti *Scrittori*.

Dalla osservanza inappuntabile di queste regole dipende il buon ordine dei burò, e il pronto sollecito disbrigo degli affari. Mostrerei una diffidenza inopportuna, se ne inculcassi l'esecuzione; ad uomini liberi basta di conoscere il bene per adempirlo. *Franceschi*.

Il medesimo dopo di aver così pensato ad organizzare l' interno del suo ministero si è rivolto ai Romani colla seguente allocuzione.

„ Romani! Io vi do parte di essere

stato eletto dal Consolato ad occupare il posto di Ministro dell' Interno. Non crediate, che nel momento in cui da me si accettava una carica tanto scabrosa, io non ne conoscessi le cure delicate, e i difficili pesi. Tutto l' imponente apparato mi si è dipinto vivamente dinnanzi agli occhi; l' approvvisionamento di Roma, la sussistenza de' miei fratelli fece una profonda impressione nell'animo mio. L'essermi però impiegato finora in simili cure, il conoscere per esperienza una tal materia m' incoraggì ad assumere un incarico così pesante. Per quest' oggetto erano stati da me percorsi diversi Dipartimenti; erano stati da me messi in opera i mezzi più adattati, e sicuri. Mi persuasi di poter esser utile alla mia Patria; questo bastò a determinarmi.

Romani! Rassicuratevi; riposate tranquilli sulla fedeltà, e sulla vigilanza dei vostri Magistrati; fate, che la vostra placida condotta mi confermi l' idea della vostra docilità, e della vostra mansuetudine. Presto tornerà l' abbondanza a sorridere nelle nostre contrade; in vano i venti contrarj, ed ostinati vogliono allontanarla, le misure forti, e decise sono state già prese; io l' eseguirò con vigore, e con rapidità! Voi intanto concorrete volonterosi a contribuire il prestito, che vi si ripartirà dagli Agenti Generali; si tratta della vostra causa medesima, che non è disgiunta dalla causa comune; l' essere insensibile, o indifferente in quest'occasione, sarebbe lo stesso, che essere indifferente alla ruina pubblica, ed alla pubblica calamità.

Franceschi.

NOTIZIE D'OGGI

ROMA 24 *Nevoso*. Romani: *Io vi do parte*, che Gio. Salvi domestico del Cittadino Costantini *Francesco* ha contratto il matrimonio colla Cittadina Angela Urbani. V. B.

Ancona 19 Nevoso. *Le fortificazioni di Montegardo sono terminate in questo momento. Quest' opera fa onore all' ingegniere che l' ha diretta. Una montagna che domina la Città, e che è fuori dal tiro dell' artiglieria che l' inimico potrebbe situar su le alture è stata troncata dalla sua sommità più di quaranta piedi, e presenta una piatta forma guarnita di Cannoni.*

—— Il dì 24 corrente è passato da questa Centrale il cittadino Faypoult, dicesi in qualità di Commissario ec.

ARMATA DI ROMA

Proclama

12 *Nevoso. Dal Quartier Generale di Monte Casino. Championnet Generale in capo dell' armata Francese sopra il territorio Napoletano.*

Se l' Armata Francese è entrata sul vostro territorio, egl' è perchè il re di Napoli era entrato il primo nel territorio Romano occupato dalle truppe Francesi; è il re di Napoli, che è il primo, ed il solo autore della guerra, di cui il vostro paese è oggi il teatro; ma questa guerra stessa cominciata da un tiranno, devesi terminare a profitto della libertà.

Quello che si chiamava vostro Re ci ha vilmente attaccati, ed oggi più vile ancora, fugge davanti a noi, e v'abbandona; ma siate tranquilli, noi non siamo vostri nemici. Li Francesi puniscono ingiusti, e superbi, ma non portano le armi contro i popoli.

Quelli che si mostreranno amici della Repubblica Francese proveranno gl' effetti della sua potenza, e della sua protezione; la religione, le persone, le proprietà saranno rispettate.

Se qualche eccesso è stato commesso, e se si commetteranno ancora dei disordini, disgraziatamente inevitabili nel passaggio d'un'Armata, indrizzate i vostri reclami ai generali Francesi, che me li trasmetteranno. Io punirò li colpevoli, ed indennizzerò con li beni del re, e dei gran signori di Napoli, tutti quelli ch' avranno sofferto delle perdite.

Inviate delle deputazioni ai comandanti delle colonne Francesi che passeranno nelle vostre Città o Villaggi; fornite viveri, e foraggi all' armata, acciò li soldati non siano ridotti a saccheggiare per aver la loro sussistenza.

Organizzate voi stessi dei corpi di De-

putati, o Magistrati incaricati di provedere ai bisogni delle truppe Francesi, e di prevenire i disordini, o di denunziare quelli, che fossero stati commessi. Fate disarmare gl'agenti perfidi, che comprometterebbero la vostra sicurezza, volendosi opporre alla marcia di un Armata vittoriosa, di cui le stesse vittorie non hanno altro oggetto, che d'assicurarvi la libertà, il godimento dei vostri diritti, e di punire i vostri tiranni.

Frà pochi giorni io organizzarò un governo popolare provisorio per mantenere la tranquillità, e l'esecuzione delle leggi in tutto il Paese. Intanto, continuate ad obbedire ai Magistrati stabiliti, ed a quelli che voi gl'aggiungerete, e non riguardate come ribelli che quelli, che v'ecciteranno contro i Francesi.

Voi cambiarete governo per averne uno libero, e Republicano; ma voi conserverete la vostra Religione, e li preti, che noi abbiamo egualmente conservati nella Repubblica Romana, e negl'altri Paesi da noi occupati.

E voi, preti, limitatevi alla sola missione, che vi conviene di mantenere l'ordine e la calma, e d'impiegare la vostra influenza a garantire li vostri concittadini dalle disgrazie, che attirerebbe su d'essi la minima ribellione.

Voi tutti in fine, abitanti del territorio Napoletano, fidatevi alla Repubblica Francese; essa proteggerà i suoi amici, e s'occuperà del loro bene; essa sarà implacabile, e terribile verso li suoi nemici.

Campionnet.

NOTIZIE ESTERE

NAPOLI 24 *Nevoso*. Un Pachebotto venuto da Palermo a Napoli ha dato i dettagli del viaggio ed ha recato le ultime istanze del re. Egli domanda il suo musico Paisiello, quattro fucili da caccia, e sei cani; ed ecco in qual modo esprime egli il suo rincrescimento a quei popoli che ha sì vilmente abbandonati.

Gl'Inglesi esercitano a Napoli un odioso dispotismo: si assicura che essi occupino il forte Sant'Elmo, ed il Castello dell'Ovo, e che minaccino di incendiar la Città se ella non si difende.

SIENA 22 *Nevoso*. Le due colonne Francesi che eran penetrate in Toscana, la prima da Pistoja sotto gli ordini del General Serrurier, la seconda da Pietra santa, sotto gli ordini del General Miolis, hanno evacuato il territorio Toscano. Una parte si è portata a Lucca e dopo aver disarmato le truppe dei Villani ha preso possesso delle porte, dei rimparti, e dell'Arsenale: i prigionieri detenuti per opinioni politiche, sono stati messi in libertà, non è stato fatto alcun cangiamento nel governo Lucchese dimodochè questa torre imperiale va esente ancora da una riforma.

I Napoletani hanno lasciato per ultimo *addio* ai loro cari ospiti i Livornesi da cento cinquantamila ducati di debiti che questi ultimi han dovuto pagare.

Siamo nella speranza di ricevere quanto prima la notizia della conclusion della pace tra la Francia, e l'Imperatore. L'evacuazione della Toscana fatta dai Francesi si può riguardare come l'augurio e l'accoglienza che l'Imperatore ha fatto a Botto come l'assicurazione.

Rastadt 20 Glaciale. *La deputazion dell' Impero ha votato jeri su l'ultima nota definitiva dei ministri Francesi. L'Austria, la Sassonia, Bremen, e Wurzbourg si sono fortemente opposti alle domande della Francia. Essi han proposto in conseguenza di nulla più cedere e di persistere sul contenuto dell'ultima nota; ma la Baviera, Baden, Darmstadt, Magonza, Francfort, e Augsbourg cedono: la maggiorità dunque è per il ristabilimento della pace; nulladimeno è da temersi che il Plenipotenziario Imperiale non aceeda a questo* conclusum. *Il conte di Metternich ha spedito jeri un corriere a Vienna, ed è presumibile che il* conclusum *non sarà rimesso che dopo il ritorno di questo Corriere. I ministri Francesi frattanto fanno dei preparativi per la loro partenza se le negoziazioni vengon rotte; ed in questo caso l'armata Francese già ha ricevuto ordine d'avvanzare ed occupare Francfort.*

—— 21 detto. Il conclusum *della depu-*

tazion dell'Impero viene ad apparire. Egli porta in analisi ,, *Poichè i Plenipotenziari Francesi vogliono una risposta categorica al loro* ultimatum, *non si tarda a dichiarare che si accede attualmente a tutti gli articoli di questo* ultimatum ,, .

ESTRATTO DELLA GAZZETTA NAZIONALE DELLA LIGURIA.

Genova. Nella seduta dei 13 Glaciale dal Consiglio dei Seniori fu adottata una deliberazione che autorizza il D. E. a ordinare l'arresto (non maggiore per altro di giorni 30), o l'esilio (che non ecceda i tre mesi) contro chi spargesse *false* voci dirette a pervertire lo spirito pubblico. —— Ed un' altra che esclude dai pulpiti della Liguria i predicatori *stranieri*.

Riflessioni intorno ai preti esposte dal citt. Rossi al Consiglio de' Giuniori nella seduta dei 3. Nevoso. ,, Per renderli utili io aveva proposto di animarli al matrimonio, ma mi sono inteso rispondere che vi osta la Religione. Sarebbe facile il dimostrare che la Chiesa cattolica ha conservato la purità della Religione per molti secoli non ostante che si permettesse il coniugarsi ai Preti. *Ma* per non insistere su questo solo mezzo che forse riuscirebbe inutile il proporlo sul momento, io propongo d' impiegarli (i Religiosi) negli Ospitali, nelle Galere, e nei battaglioni in qualità di Cappellani e Direttori Spirituali; come pure di sospendere la pensione a quelli, che uscissero dallo Stato ,,. Su questi due oggetti viene incaricata la commissione di portare un rapporto.

Lettera del Console gen. della R. F. a Genova incaricato d'affari, al D.E. della R. Ligure. ,, Citt. Direttori. Ricevo dal Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese l'ordine d' informarvi, che egli è stato costretto di chiedere al C. L. che fosse dichiarata la guerra alle Corti di Napoli, e di Torino.

La dignità Nazionale non permetteva di tollerare più a lungo l' audacia insultante di queste due Corti, e l'Europa avrebbe potuto riguardare come una prova di debolezza la pazienza Republicana, di cui si è già troppo abusato.

Voi siete stati testimoni dei torti della Corte di Napoli verso la Repubblica Francese, quando non contenta di aver accolte le flotte Inglesi e Portoghesi contro la fede di un Trattato recente, non soddisfatta di aver lasciato oltraggiare i Francesi nel suo territorio, ha ardito in uno stato di perfetta pace impadronirsi di Livorno, invadere il Territorio Romano, e scacciarne alcuni posti Francesi.

Voi avete veduto la Corte di Torino far massacrare i Repubblicani, prepararsi a ricevere gli Inglesi in Oneglia, ricusare di approvigionare le Piazze, e mostrare senza riguardo una colpevole intelligenza coi nemici di una Repubblica generosa, alla quale dovea la sua esistenza.

Il re Sardo ha già ricevuto il ben meritato castigo. Il Dominio della libertà s' ingrandirà de' suoi Stati, e la felicità de' bravi Piemontesi sarà il risultato dei delitti di un tiranno che non meritava l'onore di governarli.

Il re di Napoli fugge dinanzi a pochi Repubblicani colla sua Armata distrutta, appena attaccata; e ben presto i Francesi, i Romani, e i Cisalpini porteranno in Napoli la vendetta per la Corte, e la libertà per il Popolo.

La Repubblica Francese non ha ricominciata la guerra che col più vivo rincrescimento; ma non è che per la sicurezza de' popoli liberi, che ella ha ricondotto sul Campo, per qualche giorno ancora, i suoi guerrieri, che com' essa desiderano unicamente la pace.

Il Governo Francese si aspetta dall'amicizia, e dall'energia del Popolo Ligure, ch'egli vorrà concorrere con tutti i suoi mezzi ad affrettare i rapidi successi di questa guerra, e la pronta conclusione della pace generale.

I nemici della Francia sono i nemici di tutti i Popoli liberi; e voi deciderete senza dubbio Cittadini Direttori, che la Corte di Napoli non deve più avere communicazione colla Liguria. Le armate Francesi, e i loro Alleati trionferanno in Italia. La Vittoria non abbandonerà il Vessillo della Libertà; e nuove combinazioni lasciano alle speranze dei Liguri la felice prospettiva, che loro presenta l'attaccamento di predilezione della Repubblica Francese.

Io sono incaricato in questa circostanza, Cittadini Direttori, di rinovarvene gli attestati in nome del mio Governo.

Mi sarà grato di potergli promettere per parte vostra, che le Liguri falangi fremono di marciare coi battaglioni Francesi, per dividere con essi gli allori che restano ancora a raccogliersi.

13 *Nevoso* S. e R. *Belleville*.

VARIETA'

Pasquino, e l' Ab. Luigi

P. Di dove venite Ab.?

Ab. Da Fabriano.

P. Che novità mi date di quei Cittadini?

Ab. Sono sciocchi e superstiziosi come i tuoi pari.

P. Oh! questa poi me l'ho per male.

Ab. Eh via... Ascoltami. Mi trovai colà la sera dei 30 glaciale, e andai con alcuni al teatro, dove fu proposto il giuoco della *Tombola* (sorta *di lotteria*).

P. Va benone! Questo vuol dire, che si divertono assai *quelli di Fabriano*.

Ab. Quando in un tratto sento ripetere da molti = *Evviva Maria* = *Alle Anime del Purgatorio*.

P. E questo che volle dire?

Ab. Volle dire, che la vincita doveva applicarsi a *Maria*, ed *all'Anime del Purgatorio*.

P. Ah Ah Ah! ho capito. Anch' io sono stato molto tempo di opinione, che la Madonna, e le Anime del Purgatorio avessero bisogno di denaro; ma il bisogno veramente è dei *Frati*, e dei *Preti*.

Ab. Così è, Pasquino. Questa razza di gente *purga* le borse altrui per empire le proprie.

P. Ah! io per me non sono più un di *quelli da Fabriano*.

Ab. Bravo Pasquino! Non ti credevo di quel buon senso, cho manca a *quelli da Fabriano*. Ma, come ti sei illuminato?

P. Praticando con persone, che ragionano, s'impara a ragionare. Dimmi un poco: la Madonna ha forse bisogno di denaro per farsi qualche abito, o per mangiare...? Ci vuol forse del denaro per liberare le Anime del Purgatorio, come ci vuole presso il Bey di Algeri per liberare uno Schiavo? Ci vuole *un da Fabriano* per crederlo. E poi guardate che curiosa combinazione! *Teatro, Maria, giuoco*, e *Anime del Purgatorio*.

Ab. Ora capisco, perchè ancor tu eri nella lista degl'*empj*, che il re di Napoli volea fucilati senza processo!

P. Lo so, lo so; ma il *Broccolo* a questi freddi è gelato, ed io ho addosso tutto il caldo francese. Dimmi, Abate, col non creder io a tutte le fanfaluche dei Preti, e dei Frati, dei quali per esperienza conosco l'anima, e la corteccia, forse sarò meno buon cristiano? E quando anche io lo fossi, faccio qualche male al re di Napoli?

Ab. No certo.

P. Perchè dunque egli avea ordinato di farlo a me?

Ab. Perchè è il sostenitore di queste fanfaluche.

P. E perchè le sostiene?

Ab. Perchè con queste, mentre i Preti, ed i Frati empivan la borsa, in ricompensa gli rendevano stupido il popolo, perchè fosse schiavo dei di lui capricci, e del di lui scelleraro dispotismo.

P. Chi è dunque più empio, io, o il re di Napoli?

Ab. *Un da Fabriano* risponderebbe che sei tu.

P. Ed io, che non sono *un da Fabriano*, dico, ch'è lui. Briccone! Viene a Roma, e promette quiete, sicurezza, e abbondanza (*). Bella quiete, lasciar la briglia sciolta al Popolo ingannato da' suoi satelliti, preti, e frati! Bella sicurezza permettere, che si scannassero impunemente i Cittadini, ed imprigionarne più di settecento! Bella abbondanza mangiarci, e portarci via tutte le nostre provvisioni, grano, bovi, carne porcina, cavalli ec. ec. ec. passandosela con *una barcata di guainelle* (**) *per i piccirilli*. Ma i Francesi han cominciato, e termineranno ben presto le nostre vendette.

Ab. Oh! pensa che diresti, se tu avessi visto il pane, che faceva mangiare a quei Romani medesimi, che acclamaron la sua venuta.

P. E chi l'acclamò?

Ab. I Preti, i Frati, gli Ex-Nobili, tutti i Ladri del Governo Papale, alcuni del presente...

P. *E quelli di Fabriano*. V. B.

(**) *In prova dell'abbondanza*, a Piazza Farnese, *che in quei giorni era divenuta una specie di* Cuccagna, *vendevasi ai reali sudditi la trippa da gatti che in Toscana volgarmente si chiama* ventricello. *Questo nuovo genere di grascia mosse a indignazione tutti i Romani*, *esclusive i preti ed i frati*.

(*) *Sorta di silique dolci al palato*, *che si conservano asciutte*, *roba ordinarissima*.

SUPPLEMENTO
AL NUM. XXXV.
DEL MONITORE DI ROMA

Ai Cittadini Redattori del Monitore di Roma il Citt. Sebastiano Leali Ronciglione 23 Nevoso Anno 7. Rep.

Cittadini Redattori.

Ho letto con estrema sorpresa, e col più vivo dolore del mio cuore il Supplemento al *Num.* 32. del vostro Monitore pervenutomi alle mani un poco tardi attesa la mia continua occupazione negl' affari campestri. La mia sorpresa è derivata tanto dalle calunnie, che mi vengono in esso sfacciatamente apposte, quanto dal vedere che abbiate dato luogo nel vostro Monitore ad una Relazione, che uno di voi, cioè l' onestissimo Cittadino Bianchini, essendo stato testimone del fatto, l' aveva narrato, ed inteso narrare altrimenti in Perugia, e riprovi tuttora l' audace condotta tenuta in essa Relazione, facendo alla mia onestà la dovuta giustizia. Non posso poi spiegarvi abbastanza il mio dolore sì per vedermi arditamente trattato da Capo-Assassino sì per l'enorme ingratitudine, con cui mi veggo pagato dal Cittadino Maggiotti dopo di aver coraggiosamente esposta la mia vita, la mia casa, li miei beni per la sua salvezza, e per quella dei suoi compagni. Questo per un' anima onesta, e sensibile come la mia è un dolore, che non ha pari. Mi consolo per altro, che io sono bastantemente conosciuto, ed egli lo è egualmente; e però tutti ci faranno quella giustizia che meritiamo. Egli avrà senza meno pubblicata quell'affettata Relazione per unirla ai suoi fasti, e far risplendere le illustri sue calamità. e sempre più meritare della Repubblica; ma troppo disconvengono ad un vero Repubblicano siffatte millantazioni; ed è poi cosa iniqua di farlo con danno della verità, e dell'estimazione altrui. Esaminiamo passo passo la sua Relazione in ciò che mi riguarda.

Non mi tratterrò sulla ridicola espressione, che la mia famiglia riconosce il suo essere dal Cittadino Filippo Bruni, espressione che ha eccitate piuttosto le mie risa, che la mia bile. Come ciò può essere, se la famiglia Bruni ha sempre sussistito coll' industria? Come può costituire una casa chi non l' ha per se? Uno stretto vincolo di sincera amicizia, che mi ha sempre unito alla detta famiglia mi vieta di palesare li molti benefícj da me da lungo tempo recatigli, la munificenza, la lealtà, l' amore con cui è stata sempre da me trattata. In somma la mia casa è stata sempre la sua, e non ha mancato in ogn' incontro di profittarne. Io me ne appello alli stessi Bruni, i quali non possono impugnare delle cose, che in parte sono bastantemente cognite a tutti. Ma passiamo a ciò, che più interessa.

Io capo dei rivoltosi? Io partecipe dei loro assassinj? Io capace di qualche reo disegno? Oh calunnia enormissima! Oh sfrontatezza singolare! Oh ingratitudine senza pari! Erano presenti in mia casa il Cittadino Anacleto Farajuoli Giudice Civile del Cimino, ed il Cittadino Francesco Gentili onestissimo Patriotta di Viterbo quando voi, Cittadino Maggiotti, unitamente ai vostri compagni vi giungeste tutti sbigottiti, e confusi temendo di avere li Napoletani alle spalle.

Essi possono contestare con quanta gentilezza, ed ospitalità foste da me ricevuti. Essi possono ridire, che intesa da voi la controrivoluzione seguita in Viterbo, ed il fermento, in cui già trovavasi il popolo di Ronciglione, mi cercaste di partire dal paese, e ritirarvi per maggior sicurezza in qualche luogo di campagna. Essi possono attestare le tante cure, pene, e pericoli a cui mi esposi per procurarvi un' asilo nel Procojo di Vico.

Non fui io stesso che sprezzando qualunque pericolo di un Popolo furente mi portai la stessa sera al Procojo recandovi ciò che potevo per isfamarvi, cioè pane, vino, e formaggio, e latte? Certamente non fu questa una lauta Cena, come con ridicolo sarcasmo mi si vuol rinfacciare; ma per altro molto adattata al luogo, ed alle circostanze. Non fui io stesso che vi consigliai, quantunque inutilmente, di partirvi quella stessa notte, e che vi esibii le selle, le bisacce, la scorta per condurvi per strada prattigabile solo a cavallo nel Ducato di Toscana, come bramavate? Non fui io stesso che non avendovi potuto persuadere di partire, mi assunsi il peso, in seguito delle vostre reiterate preghiere, di procurarvi il cambio in oro di duecento Piastre affinchè aveste potuto portarvi più facilmente a cavallo i vostri denari? Ed ora voi mi onorate dicendomi, che vi richiesi cinquecento Piastre per le spese, e ridurre il resto in oro. Ma che spese se io non dovevo farne alcuna? Non fui io stesso che mi riportai meco l'infelice Luigi Bruni, il quale volle assolutamente distaccarsi da voi, e ritirarsi nel Casino della mia Vigna?

Ditemi di grazia non fui io stesso, che rif ritomi la mattina appena levato, che una turba di Popolo armato si era portato alla volta del Procojo per assalirvi, montai subito in sella, ed unitomi col Cittadino Vincenzo Betti, che si esibì di farmi compagnia, ci portammo di carriera allo stesso Procojo esponendo con un vero coraggio Repubblicano la mia vita per salvare la vostra? Non fui io stesso, ed il mio Compagno che colle più fervide nostre preghiere, colle nostre più supplichevoli maniere persuademmo quella furiosa moltitudine a risparmiarvi la vita, e l'arresto, e contentarsi di qualche denaro? Non fui io stesso, che allontanatisi alquanto gl' Insorgenti procurai di occultare il resto del vostro denaro, nascondere il vostro baulle, e scapezzare, e mandare per la Campagna i vostri Cavalli per così sottrarre il tutto alle nuove loro perquisizioni? Non fui io stesso, che sentendo, che gl'Insorgenti ritrocedevano per assalirvi nuovamente vi procurai uno scampo nel vicino Bosco munendovi di una sicura scorta, e del necessario cibo per sussistere?

E non fu per questo, cioè per avervi conservata la vita, e la libertà, che tornato io in Ronciglione, un Popolo immenso si affollò alla mia Casa per metterla a fuoco, dal quale a gran stento fu potuta salvare? Non fu per questa ragione, che dai Rivoltosi fu arrestato, e tradotto in Carcere il Cittadino Betti, ed anche a me sarebbe successo lo stesso, se una quantità di buoni Amici colle loro persuasioni, e preghiere non me ne avessero liberato? Non fu finalmente per procurare la vostra salvezza, che non mi potei trovare in Paese per provvedere anche a quella del povero Luigi Bruni? Oh troppo sventurato Amico!

Non fui io, cui avendo voi spedito dall' osteria della Montagna per riavere il danaro, che vi dovevo mettere in oro col vostro Orologio, ve lo mandai subito col mezzo di Giuseppe Ribelli, che fu poco dopo ricondotto in mia casa da due soldeti, e dal Postiglione della Montagna Crivellari, che rinvennero il Ribelli as-

sassinato, e per i quali affinchè aveste potuto proseguire il vostro viaggio, vi rimandai sul momento altre centro piastre, Non fu mio Padre, che trovatovi alla detta Osteria raccomandò caldamente all'Oste, e sua moglie la vostra persona perchè foste ajutato, scortato, e posto in sicuro? Non fui io, che restituii al cittadino Aluffi ritornato in Ronciglione la sua borsa, ed orologio, le vostre piastre, li vostri Assegnati, e tuttociò, che potei salvare di vostra pertinenza? Non fummo finalmente noi, che pagate prima dieci piastre per li stallatici dei vostri Cavalli, ve li ricomprammo poi per quarantasette Piastre effettive dagl' Insorgenti che l' avevano posti all' incanto, ed in fine ve li abbiamo restituiti da molti giorni in Roma senza che vi siate dato, e vi diate alcun pensiere di rimborsarci?

E dopo tuttociò debbo sentire chiamarmi da voi capo dei rivoltosi, partecipe dei loro assassinj, capace di qualche reo disegno? Oh ingratitudine immensa! Oh calunnia enormissima! Non così si sono diportati tanti generosi Francesi che accolti benignamente nella mia casa nel giorno precedente la vostra venuta, mi professarono le maggiori obligazioni per la sincera ospitalità. Non così il buon Patriotta Francesco Minutelli Cioli Toscano, che parimenti accolto, ed ajutato da me, mi protestò il debito della sua vita con sua dei 24. Glaciale. Non così tanti, e tanti altri Patriotti, e Francesi da me in tal'occasione ricevuti, accolti, ajutati, garantiti. Non così finalmente voi stesso, che con vostra scritta da Firenze li 17 Decembre mi diceste: *Vi dò nuove del mio ben stare, vi raccomando che cerchiate di ricuperare il tutto*; aggiungendo: FIDO TUTTO NELLA VOSTRA ONESTA'. Se voi stesso mi conosceste onesto quando già eravate in Firenze fuori di ogni pericolo, e perchè chiamarmi adesso a vostro commodo capo di assassini? Si formerà, si formerà ben presto un processo, ed io l'affretterò con tutto il mio impegno, col quale rimanendo sempre più comprovata la mia troppo conosciuta, e confessata onestà, e le nere calunnie appostemi, mi sarà permesso coll' ajuto della legge di chiedere, ed ottenere la dovuta sodisfazione. S., e F.

Sebastiano Leali

NELLA STAMPERIA DEL CITTADINO POGGIOLI VINCENZO
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE.

Libertà Num. XXXVI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

La pace e la buona amministrazione d'uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti.* Championnet

Nonodì 29 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Enciclica del citt. Benedetto Solari ai Parochi e Preti della sua Diocesi.

Mosso non meno dall'amore, che professo alla Patria, che dalla premura di ubbidire alla legge emanata il dì 4 del corrente mese, che annunziado *vigorosamente minacciata la sicurezza interna, ed esterna del a Repubblica* prescrive tra le altre cose, che *gli Ecclesiastici, i Parrochi i Vescovi particolarmente dovranno adoperare tutti la l ro influenza per istruire i Cittadini sopra i pericoli della Patria, e per insegnare agli stessi i loro doveri*, vengo ad ingiungervi, Cittadini miei Compastori, e Consacerdoti, d'inculcare ai fedeli = *Che siano soggetti ai capi del Governo, e alle potestà: che siano ubbidienti: che siano pronti ad ogni buona opera* (ad Tit. III. 1.). *Gridate dunque non datevi posa, alzate la vestra voce come una tromba* = (Isai. LVIII. 1.), fate intender al popolo, che la guerra per giusto titolo dichiarata, e intrapresa per amor della Patria, è opera buona, e di merito presso Dio: che i Rettori della società civile han diritto, e debito di comandarla, quando l'onore, e la difesa della Repubblica il richiedono; e che agli Ecclesiastici si appartiene in tale circostanza d'esortare il popolo a concorrervi, ed è questi tenuto à subir le fatiche, e incontrar i pericoli annessi alla milizia, e ad arrischiare, e a sacrificar anche la vita per la salute, e l'utilità della Repubblica. Questa, voi il sapete, Cittadini miei fratelli, è la dottrina comune delle scuole teologiche insegnata dall'Angelico Dottore, e da lui corredata colle opportune autorità de' libri santi, degli antichi Padri, e de' Canoni (S. Th. 2. 2. q. 40). Ad infiammar poi gli animi de' vostri uditori e a fargli entrare con nobile entusiasmo nelle mire salutari del Governo per concorrere di *gran cuore e con animo volenteroso* sia ai mezzi di difesa, sia per far attivamente la guerra, quando questa venga ordinata, non trascurate d' esporre, e di metter in luminoso confronto l' ingiustizia dei nemici della Repubblica coll' equità de motivi, che han guidata la sua condotta verso de' medesimi. Abbiamo esclusi dai nostri porti, e dalle nostre rade gli Inglesi, che contro il gius delle genti, e i dettami dell' umanità vi avean commesse odiose soperchierie, e atroci crudeltà. A tutto rigor di compenso poteva al più l'Inghilterra vietare ai legni Liguri l'accesso ai lidi de' suoi dominj. Ma que' feroci Isolani avvezzi a misurare il diritto colla forza delle loro armate navali: orgogliosi *perchè un braccio di dieci leghe di mare gli ha finora messi al coperto dalle fala gi de' nostri potenti Alleati*, ci contendono la libertà della navigazione nel mare, che è comune, predano i bastimenti di nostra bandiera, e perfin le merci nostre, e quelle anche semplice-

mente destinate pe' nostri porti, che navigano con bandiera neutrale, sono oggetto della loro ingorda pirateria. Cio è già molto; e pur ha la Repubblica altri torti maggiori da rinfacciare agli Inglesi. Sono noti al nostro Governo gli intrighi del gabinetto di Londra colle corti sue alleate, *e fors' anche coi nemici interni della Repubblica*, *che non tendono a meno, che a rovesciare il nostr sistema politico*, *a farci perdere la preziosa prerogativa della Libertà*, e a ridurci alla servitù di un'odiosa aristocrazia o sotto il pesante dispotismo monarchico.

Inteneriti alla considerazione del pericolo della Patria, irritati dal racconto dell'ingiustizia, e della perfidia de' nostri nemici, voi fremete senza dubbio, Cittadini Fratelli, e formate in cuor vostro i più caldi voti perchè *ricada* piuttosto *sul loro capo la loro iniquità*. Ma questi stessi sentimenti fa d'uopo che a tutto potere vi sforziate d'istillare, e di imprimere negli animi di quelli, presso i quali siete posti da Dio predicatori; Apostoli, e maestri per la fede, e per la verità. *Rappresentate ai docili vostri ascoltatori una viva pittura delle immense calamità, che apporterebbe una discesa del nemico sul nostro littorale*, *o un' invasione de' suoi alleati alla nostre frontiere*; *abbozzate loro un' idea sensibile de' miseri effetti delle ostilità*, *saccheggi*, *incendj*, *stragi*, *pudicizia oltraggiata*, *luoghi santi profanati*; e toccato, e commosso l'uditorio dalla previdenza di questi orrori, inducetelo alla più decisa risoluzione di nulla omettere per salvarne la Patria, e portatelo infine a conchiudere col coraggioso Maccabeo: = *Meglio è per noi di morir in battaglia*, *che veder lo sterminio del nostro popolo*. (1 Mac. III. 59). = *Sacerdoti Romani sappiate applicarvi siffatti consiglj*. = Ragionate spesso su questo importante argomento, *riprendete*, *ed esortate con ogni autorità*; e non crediate d'arrogarvi troppo, se stimolando i vostri figliuoli spirituali a tutto intraprendere generosamente ciò, che loro sarà ingiunto dai legittimi Capi per la difesa, e l'onor della Patria, usurperete la formola enfatica dell'Apostolo delle gentì: *Comando*, *non io ma il Signore*: perchè comandi appunto son del Signore, e l'ubbidienza alle Podestà, e l'amor della Patria (Rom: XIII 1: 1. Tim. V. 8.).

Al Cittadino. V. B. uno dei Redattori del Monitore.

Cittadino. Le vostre savie, e dotte riflessioni sulla Tragedia dei *Baccanali* hanno fatto in me la più viva sensazione, e la più profonda impressione. Il numeroso concorso, e l'animo degli spettatori da voi così ben dipinto, mi fanno sperar che ben presto i Romani saranno degni della Libertà. Ma siccome ancora molti Giovani ambiziosi, ed incauti vanno brigando le prime cariche, v' invito Cittadino, ad insegnar loro i doveri del pubblico funzionario nelle Repubbliche, additar loro le sorgenti, ove possan ricorrere per imparare ad essere buon Repubblicano, buon Magistrato, buon Ministro ec. Inculcate loro, che i doveri di questo ultimo, non consistono nel far pettegolezzi nelle conversazioni, nei burò, e nel Consolato. Quì la malignità potrebbe fare qualche cattiva applicazione, perciò fo la mia protesta; Non intendo parlare del *nuovo Ministro dell' Interno*, ma bensì di molti che so e conosco, i quali pieni di presunzione si sono fatti mettere sulla lista dei Senatori, dei Tribuni, ed ardiscono aspirare ai Ministeri, al Consolato, nel mentre che, malgrado il loro vantato Patriottismo, sono appena capaci di occupare un posto di subalterno nei Burò dove stanno. Tutte le anticamere sono piene d' intriganti. Sappiate dire alle Autorità Costituite, a quelli che dalla *Gran Nazione* sono destinati a preparare, e dirigere i fondamenti della nostra felicità, che giammai non troveranno l'onest'uomo nelle loro anticamere, nè lo vedranno importuno assediare le loro porte. La virtù e la probità Repubblicana non si adattano alla

viltà, a cui da se stesso si condanna il Cortigiano. Se vi chiedono dove si trova, rispondete *a casa*, ove la voce pubblica ve lo indicherà.

Vibrate la vostra penna, per espellere dalla nostra nascente Repubblica la cortigianeria, e l'adulazione, che vi sono portate all'ultimo grado d'impudenza; sarete allora sempre più benemerito della Patria, ed il Popolo si unirà meco a protestarvi un'eterna riconoscenza.

Salute e Fratellanza F. I.

REPUBBLICA ROMANA

24 *nevoso*. *Estratto dei registri del Consolato ec.* Il Consolato inteso il rapporto del Ministro delle Finanze intorno ciò che si deve alle differenti comuni della Repubblica per ragione delle forniture da esse somministrate all'Armata, dichiara:

1. Tutte le Amministrazioni Municipali nello spazio di due Decadi a contar dalla data di questo decreto presenteranno alle respettive Amministrazioni Dipartimentali lo stato di tutto ciò, ch'esse hanno somministrato per le due Armate, Francese, e Romana, dopo lo stabilimento del governo Repubblicano.

2. Le medesime aggiungeranno a ciascun Articolo di detto stato i documenti, che si crederanno da esse a proposito per giustificarlo.

3. Le Amministrazioni Dipartimentali verificheranno, e provvisoriamente chiuderanno lo stato, di cui verranno fornite per mezzo delle Amministrazioni Municipali. Di poi, esaminato ciascuno di detti stati particolari, ne formeranno uno generale, e dentro il termine di due altre Decadi lo indirizzeranno al Ministro delle Finanze con tutti i documenti giustificativi.

4. Non sarà per altro compreso nella somma di quello che devesi alle Comuni tutto ciò che avranno esse pagato, o a titolo di doni patriottici, o a titolo di Contribuzion Militare.

5. Il Ministro delle Finanze renderà conto al Consolato delle ulteriori determinazioni, che converrà prendere.

Zaccaleoni Pres.

27 *detto*. *Estratto dei Registri ec.* Il Consolato nomina, per uno de' Commissarj all'ispezione del Patriottismo e della legittimità degl'impedimenti che han trattenuto gl'impiegati a seguire il Consolato nella sua partenza da Roma in conformità del Decreto Consolare emanato in Perugia sotto il dì 13 glaciale, il citt. Urbano Lampredi in luogo del cittadino Jacoucci destinato Commissario per il Dipartimento del Circeo. *Zaccaleoni Pres.*

26 *Nevoso*. *Proclama del Ministro dell'Interno*. Romani! La vostra libertà è confermata; Voi non risentirete mai più le pestifere esalazioni delle infami corti. Voi siete sul punto di dilatare i confini della vostra Repubblica per una nuova generosità della Gran Nazione. Siete voi felici? Ecco quello che vi chiede il vostro Ministro; ecco quello, che debb'io procurarvi con tutti gli sforzi. Vivete riposati; non dubitate di me. Il vostro Consolato, gli uomini più onesti, più saggi, che io conosca, nell'affidarmi questo laborioso Ministero, mi ripeterono unitamente: Felicitate il popolo; provvedete a'suoi bisogni, e noi saremo contenti di voi. Piansi di compiacenza, e giurai o di rendervi tali, o di lasciare a miglior cittadino il mio impiego. Cittadini non temete, sono di parola.

Le sussistenze del popolo sono il mio primo oggetto. Non vi mancheranno: ne ho delle basi sicure.

A tal effetto tutti que' facoltosi tanto dell' Agro Romano, quanto dei dipartimenti, particolarmente del Musone, del Tronto, e del Metauro, che avranno dei grani soprabbondantemente, sono invitati ad esibirli essi stessi ai Commisssrj spediti a tal uopo, Terziani e Nelli, dai quali verranno puntualmente pagati senz'equivoco, o variazione. Le misure prese per avere il numerario sono immanchevoli. Gli agenti generali Doria, Borghesi, Torlonia, Acquaroni sono abbastanza cogniti per non dubitare dell'esattezza dei pagamenti; nè gli Allarmisti avranno che dire in contrario. Quegli onesti cittadini, i quali esibiranno essi stessi i grani, saranno benemeriti della patria: i loro nomi mi verranno subito rimessi dai Commissarj; Io li farò stampare in ogni Decade, ed i medesimi ne risentiranno gli utili effetti in ogni circostanza: userò per loro tutte le agevolezze possibili senz' alterare la legge.

Que'tali poi, che ricuseranno prestarsi a questo giusto invito, diverranno ben sospetti. Que'che nasconderanno il grano, che cercheranno trafugarlo, dovranno ciò non ostante darlo, sempre ritraendone pagamento. Rispetto, o cittadini, le proprietà di tutti; ma in ogni bisogno della patria gli obbligherò a sollevarla e soccorrerla. Colui che si ostina a non vendere il grano in quest'occasione è un Aristocratico soverchiamente ricco, e che deve far parte delle sue ricchezze alla patria. Cittadini de'Dipartimenti, voi in gran numero mi conoscete; voi sapete, che non manco alle mie promesse.

Tutti i cittadini finalmente, che si presteranno ad agevolare i trasporti saranno pagati molto bene. Persuaderanno i loro coloni ad accorrervi, ed il molto numerario, che circolerà in quest'occasione, non sarà piccola risorsa al popolo.

Tutto questo non basta. Il pane, che è il primo nutrimento della popolazione dev' essere di buona qualità, e di un peso discreto, Io d'accordo co' grandi Edili, e con quattro membri dell'Istituto Nazionale farò formare un campione che appunto per il peso, e per la qualità serva in avvenire di una norma determinata e costante alla panizzazione.

In fine mi rivolgo a voi che siete soliti portare le grascie alla centrale di Roma, voi che avete intermesse le vostre spedizioni per le imperiose circostanze, riprendetele con coraggio, con energia. Le vostre vetture, i vostri cavalli non verranno mai requisiti. Gli stessi comandanti francesi s'uniformeranno al desiderio del Generale in capo di vedere ben approvvisionata Roma. M'affretto ad ordinare, che le Municipalità vi prestin mano, che la strade siano risarcite, che gli alberghi vengano riaperti, che nulla manchi al vostro bisogno. Moltissimi di voi foste miei amici; vi riconosco ancora per tali, a condizione però che concorriate con me all'approvigionamento di Roma. Un cupo mormorio non pertanto sento sorgere tra voi, e mesti odo che voi mi ripetete, Ma gli Assegnati; ma...

Cittadini Romani, disingannatevi; lasciate una volta questa terribile mania: calcolate su voi stessi. Gli Assegnati sono ipotecati sù fondi stabili; gli Assegnati sono in un numero ristretto, nè si aumenteranno giammai. Credete al vostro nuovo Ministro. Il Consolato; il Ministro delle Finanze, il perspicace Duport; io stesso mi occupo per quietarvi su questo punto. Sarete contenti, e gli Assegnati non periranno presso di voi. Il medesimo, mi ripeterete voi, fu delle Cedole. No, cittadini; voi ne foste la cagione. Per un imperdonabile delitto del più tiranno dei Sesti nel governo economico furono queste moltiplicate all' infinito: voi le screditaste: voi le rifiutaste per tutto. La Repubblica cercò rimediarvi: ve le ridusse a quel saggio, a cui voi le valutavate. Credette di assicurarle, e fu peggio. Le riabbassaste anche più, mentre una turba di Aggiotatori arricchivano sulla vostra rovina, mentre voi correvate ad impinguarli. Non fu possibile farvi rientrare in voi stessi, e convenne togliere il male dalle radici. Romani fidatevi: Io sarò Ministro finchè sarò certo di poter contribuire alla vostra felicità. *Franceschi*

NOTIZIE D' OGGI

ROMA 24 *Nevoso*. Il Consolato ha nominato Prefetto Consolare all'Alta Pretura l'ottimo Cittadino ZANOTTI, già Alto Pretore, ed Exministro dell' Interno. Questa luminosa carica era dovuta al ben cognito PATRIOTTA BACCINI, che è sostituto del detto Prefetto, e che ha quasi sempre finora lodevolmente presieduto al detto supremo Tribunale. Ma in questa elezione abbiamo una riprova della giustizia del Consolato, e del puro, e sincero patriottismo del Cittadino Baccini. Il Consolato non volendo far torto a questo, non è venuto all'elezione del Cittadino Zannotti che, dopo aver esplorata la volontà del medesimo, ed ottenuto il di lui assenso. Baccini al contrario appena sentì dai Consoli Rey, e Brizj le loro intenzioni, volontariamente, con alacrità, e senza esitare un sol punto, consentì, che si elegesse Zanotti, perchè per la sua onoratezza, civismo, e cognizioni è a lui superiore; e nella Democrazia il più meritevole deve esser preferito. Se tutti operassero, come ha operato il Cittadino Baccini in questa occasione, felice Repubblica! Non saremmo inondati da tanti briganti, presuntuosi, immorali; il Governo prenderebbe quel tuono di maestá, che conviensi ad un popolo libero, specialmente al Romano; e lo spirito pubblico sarebbe omai dilatato a segno di contare una Repubblica d' Eroi.

25 *detto*. Dalla Commission Militare *permanente* stabilita in Roma sono stati condannati a pieni voti alla pena di mor-

te, sebbene in contumacia, gli scellerati autori dell'assassinio commesso in Civita Lavinia contro la persona dei cittadini *Thery* Commissario Francese, e Pagnoncelli prete di Velletri (e perchè dunque negare che rendesi a' preti la dovuta giustizia?) sotto il pretesto che l'armata francese era stata massacrata in Roma, e che la *Madonna di Campitelli* aveva parlato. Gl'interpreti delle sue parole, vel sovvenite, o Romani? furono i preti, i quali nel nome di Maria da lor profanato armarono di pugnali le braccia dei ribelli.... Oh prostituti ministri del santuario! Oh Religion vilipesa!

28 *detto*. Oggi è partito per Terracina il citt. Biga per inventariare gli effetti d'un brigantino inglese da otto pezzi di cannone, carico più che altro di *Rum*. Essendo questo colà approdato, forse per isfuggir la tempesta, è fortunatamente caduto in potere della Rep.

29 *detto*. Non giungono nuove officiali dal Quartier generale. Ad ogni momento sentesi domandare scambievolmente: *che nuova oggi corre?* e si sente rispondere, ma col timor sulle labbra: *io non lo so*. Giorni addietro dicevasi che un corpo di circa quattro mila napoletani avesse fatto una prima sortita da Capua, e si diceva che l'esito fosse stato per loro il più infelice, essendo quasi tutti rimasti o prigionieri, o morti sul campo; ma questa notizia in appresso non si è confermata.

—— *Quanto più i popoli sono vili, tanto più son capaci di tradimenti*. La storia ce lo dimostra, ma i Francesi per altro, fidandosi troppo di loro, sembra che non ne siano ben persuasi. Ci vien riferito che nelle rivolte accadute nell'*Aquila*, in *Itri* (*dove è rimasta uccisa la cel. cit. Licca*), ed altrove ne siano morti non pochi. Egli è vero, che i rivoltosi pagano a caro prezzo la loro follia, ma questo che importa a chi è perito? Itri per esem. fra le altre, secondo che dicesi, è stata mezzo spianata dal fuoco. Ma sono perciò vendicati i francesi che vi lasciaron la vita?

—— A Napoli (e questo è vero) gl' inglesi commettono ogni sorta d'iniquità e di violenza, s'attaccano a quanto più possono, e devastano ciò che non possono trasportare. La protezione inglese nel le circostanze attuali produr non poteva altri effetti. Si dice di più, che i medesimi abbian predato il regio tesoro, le rarità del cel. museo di Portici... contentandosi di provare al re *plausibilmente*, che tutto ciò si è perduto per mare.

—— Passano continuamente pel Tronto delle truppe francesi che entrano per quella parte nel Regno di Napoli, e vanno a raggiunger l'armata.

—— Civitavecchia incomincia ad arrendersi alla ragione, e vuol ritornare nel seno della Repubblica Romana, ma non è per anche interamente tranquilla. Lo stesso può dirsi d'una gran parte del Cimino. Un'insorgenza si è suscitata ultimamente nelle vicinanze di Tivoli e di Subiaco, e specialmente in *Ciciliano*, ma è cosa di piccolo oggetto. Non si teme più che lo spirito di malcontento si possa manifestar nel Circeo, dopo che ci sono spediti in quel Dipartimento dei Commissarj organizzatori, e dei corpi di truppa, i quali si vider partire e jeri e l'altro jeri.

CONTINUAZIONE DELL' ESTRATTO DELLA GAZZETTA NAZIONALE DELLA LIGURIA

Da Torino 14 Nevoso. Questo Governo Provvisorio si occupa indefessamente del bene della Patria rigenerata. Egli ha prese le più ferme misure per ritirare dalla circolazione con minore possibile pregiudizio del Popolo la carta monetata ed erosa; ha abolita la tortura; ha tolto ogni vincolo di Fedecommessi, o Primogenitura; proibiti i giochi d'azzardo; dichiarato che gli Ordinarj Ecclesiastici eserciteranno il solo potere spirituale; organizzata la Guardia Nazionale, nella quale debbono essere inseriti tutti i cittadini dai 18 anni fino ai 45: tutti i decreti in somma emanati finora sono una prova della sua attività, e del più puro patriottismo. *Galli* e *La Mothe* ex-nobili, e membri del Governo sono stati destituiti. Il Generale in Capo ha ag-

gregati ai 13 già eletti, altri dieci tolti dalle diverse parti del Piemonte.

Il Gov. provvisorio del Piemonte al D. E. della Rep. Ligure „ Il Piemonte respira anch'esso finalmente l'aura di libertà. Il trasporto di gioia, e di tenerezza, onde fu accolta, prova che i Subalpini ne erano degni, e che non vi volle meno di tutto lo sforzo della più ostinata tirannide per comprimere quella energia, che tante volte avrebbe voluto scuoterne il pesante giogo. Alla gran Nazione pertanto siamo noi debitori dell' insigne dono, tanto più prezioso, perchè pervenutoci col totale risparmio di sangue. Cittadini Direttori: noi ci facciamo una dolce premura di annunciarvi il caro avvenimento come l'epoca felice della nostra rigenerazione, e di quella verace amicizia che ci unirà a voi costantemente, non più soggetta alle insidie della sempre sleale politica dei re.

La persuasione, che voi prenderete parte a questi nostri sentimenti, accresce la nostra esultazione, e ci fa riguardare fin d'ora come nostri i vantaggi della vostra Repubblica.

Bono Presid.

Risposta del D. Ligure. „ Tutti i popoli sono naturalmente fratelli. Il primo disegno della Provvidenza è che tutti i suoi figli siano riuniti in un solo vincolo di virtù, di benevolenza, di amore. Le barriere innalzate dalla mano del dispotismo, per dividere o' interessi e di causa una Nazione dall' altra, son sempre fragili e vacillanti, perchè fabbricate contro il voto della natura,

Il Popolo Ligure sentiva da lungo tempo nel cuore una sì gran verità ed ha affrettato l'epoca della sua politica rigenerazione per proclamarla altamente.

Degno dell' istesso destino, penetrato da' principj medesimi, il Popolo Piemontese appena è salito anch'esso sul rango de' popoli liberi che stende alla Liguria la fraterna sua destra, pegno solenne di un' eterna amicizia. Applaude la Repubblica Madre, ed esulta l' Italia a un sì interessante spettacolo.

Cittadini del Governo Provvisorio: direte al bravo Popolo Piemontese, che il fortunato pacifico avvenimento, per cui finalmente risorge alla libertà ed alla gloria, ha destato la compiacenza più viva nel cuore di tutti i Liguri repubblicani.

Il D. E. ha ricevuto con trasporto di vera soddisfazione le espressioni leali di buona corrispondenza, e i sinceri attestati di attaccamento, che gli avete indirizzato. Egli si mostrerà sempre geloso di coltivare quella perfetta armonia, che non deve mai essere alterata fra due liberi Governi. 8. *Nevoso* *Corvetto Pres.*

Da Ancona 10 *Nevoso*. I nuovi ospiti dell' isole di *Zante*, *Cefalonia*, e *Cerigo*, i turco-anglo-russi, hanno colà rinnovati gl' infami supplizj di strangolare, d'impalare, e di bruciare gli uomini. Pare strano che tutti i governi dispotici si siano coalizzati dal *Neva* fino al *Sebeto*, dal *Caucaso* fino alle *Ebridi* a far maggiormente odiare la tirannia. Eppure si trovano degl' insensati che l'amano, e la desiderano.

——— Le Gazzette *auliche* di Vienna, e le lettere di Costantinopoli sono piene di vittorie riportate dai Mammalucchi, colla morte di molti Generali Francesi; e noi assicuriamo su recentissimi rapporti officiali giunti quest'oggi, una nuova e strepitosa vittoria di Bonaparte su i Mammalucchi.

Da Parigi 2 *Nevoso*. La proposizione che ha fatto ultimamente *Garnerin* al D. E. d'intraprendere il viaggio dell' Affrica, e di portare i dispacci del Governo a Bonaparte in Egitto nello spazio di 60 ore, ha eccitato i riclami di un altro fisicorivale della sua gloria: anch' io; scrive questo al Governo, avevo concepito il progetto di eludere le flotte Inglesi, e recare in Egitto i vostri ordini col soccorso del mio pallone aereostatico, diretto secondo il mio metodo... Se non si trattasse che di interesse: o di gloria io non parlerei sulla proposizione di *Garnerin*; ma si tratta di esser utile alla mia patria: riclamo almeno la concorrenza del pericolo. Il destino della Rep. Francese è di dividere con gli altri popoli l' impero della terra e del mare, e di possedere esclusivamente quello dell' aria.

NOTIZIE D' EGITTO. *Alessandria*. Noi abbiamo quì 10 fregate in ottimo stato, delle quali si completano gli equipaggi. Si è travagliato con tale attività alle fortificazioni della Piazza, che è già al coperto di ogni specie di attacco sì di mare che di terra. Dalla parte di terra si sono difese tutte le alture dei contorni con più di 80 pezzi di cannone da campagna. Tale attività offre uno spettacolo ben nuovo per gli abitanti di questo paese.

Quanto alle sussistenze, i magazzini son già forniti per mantenere l' armata per più d'un anno.

Gaza 16 Fruttifero. Ibrahim-bey è quì giunto cogli avanzi della sua famiglia in uno stato che fa pietà. Gli sono mancate le provvisioni nel deserto; i suoi cavalli sono morti; la truppa l' ha abbandonato, e gli Arabi l' hanno spogliato.

24 *detto*. Si sono presentate la notte scorsa 22 scialuppe Inglesi scortate da due *avisos* all' ingresso del canale d'Aboukir per effettuarvi uno sbarco. L'Ajutante generale *Escale* vi accorse con un forte distaccamento, che fece restar nascosto per non dare alcun sospetto agl' Inglesi e lasciarli sbarcare con comodo. Sgraziatamente si sparò un colpo di cannone da un piccolo forte che ne affondò due, ma le altre virarono di bordo. Ha fatto dispiacere, che queste truppe non siano sbarcate per vedere come si battono per terra: i soldati Francesi (scrive il Generale) dicono che se gl' Inglesi vogliono sbarcare in numero di otto, o novecento, promettono di non marciarvi contro, che due o trecento.

Sidi-Mohamed-ol-Coraim convinto di tradimento è stato condannato a morte. La sua testa è stata portata in giro nelle strade del Cairo col seguente cartello:

Coraim Scherif d'Alessandria condannato a morte per aver tradito il giuramento di fedeltà, ch'egli aveva fatto alla Repubblica Francese. Così saranno puniti tutti i traditori e spergiuri.

Notizie della resa di Oneglia ai Gallo-Liguri, e sua capitolazione. „ Oneglia è in potere dei Repubblicani Gallo-Liguri. I Francesi erano trecento, ed i Liguri quattrocento. Questo corpo di truppe fu diviso in due colonne e diretto verso Oneglia. Il Comandante Francese si fermò con una colonna sulla montagna detta volgarmente *l' erta*; spedì un tamburo al Comandante della detta Piazza con lettera di doverla cedere a nome della Rep. Francese, e Ligure, in termine di mezz' ora; che il Comandante Piemontese, e la guarnigione fossero prigionieri; che se il Comandante ricusava, sarebbe stata presa colla forza, e trattata militarmente; e che se alcuno si fosse opposto alla ress, la Piazza sarebbe stata distrutta. Ricevuto un tale avviso, il Comandante Piemontese rispose, che la piazza l'avrebbe ceduta soltanto alla Repubblica Francese, ma che non riconosceva la Ligure; il Comandante Francese rispose fieramente, che Ligure e Francese era la stessa Repubblica, e per conseguenza doveva renderla ad ambedue. Sentita la risposta il Comandante Piemontese ricevette la guarnigione Gallo-Ligure; all' ingresso vi erano a complimentare il Comandante francese, il Comandante piemontese, ed i Rappresentanti della città; la guarnigione depositò le armi, e si arrese prigioniera, quale fu scortata sul momento in Diano in num. di 383; anche tutta la truppa della Valle è stata obbligata a deporre le armi, e restare prigioniera. Tutta questa truppa passerà in Genova, dove si fermerà fino a che non sia incorporata nelle truppe Francesi. Ecco resa alla libertà una popolazione, quale doveva servire per intrigo dell' ex-Principe di Sardegna, a ricevere gli Anglo-napoletani, per indi distruggere la Libertà Ligure, e tagliare la comunicazione tra la Francia e l'Italia.

Parere d'Oxenstirne su i Poveri.

Dice *Oxenstirne* „ che la Povertà non è un vizio, ma che vi manca poco „. Leviamo in fatti dalla classe dei poveri i fanciulli e i vecchi, i difettosi, e gl' infermi, che non sono in grado di guadagnarsi la vita; chi sono gli altri poveri? sono gl' infingardi, che non hanno voglia di lavorare; sono i male intenzionati, che non hanno voluto imparare una professione; sono i viziosi e perduti di riputazione, che non trovano chi voglia impiegarli: insomma tutti i poveri, che non giustificano colla loro età, e colle loro imperfezioni, lo stato di mendicità e di miseria, in cui si trovano, sono certamente poco meno che malvaggi, e meritano di essere discacciati da qualunque Società, prima che siano tentati, o costretti a divenirlo.

Ma per giudicare dei poveri colle regole di *Oxenstirne*, è necessario prima di

tutto, che i bene-intenzionati e laboriosi possano trovare nelle società in cui vivono la maniera d'impiegarsi a lavorare, altrimenti la loro mendicità, se deve chiamarsi un vizio. è un vizio del Governo e non dell'uomo.

VARIETA'

Ospitalità Vescovile.

Il Citt. Petrucci Amministr. del Dip. del Tevere involandosi alla rabbia e alla furibonda persecuzione dello spergiuro Despota di Napoli, *che aveva promesso amnistia e sicurezza ai Patriotti*; fu nel passar da Otricoli ferito pericolosamente nella testa da alcuni villani fanatizzati. Continuò a stento il viaggio fino a Spoleto con la speranza d'aver qualche soccorso da quel Vescovo, con cui aveva da gran tempo particolar conoscenza, e *spirituali affinità*. Bisogna avvertire, che questo Prete avea già spediti alcuni suoi domestici, perchè lo informassero dell'arrivo dei napoletani, ed *aveva buone speranze*. Queste distrussero in un momento quelle del bisognoso Petrucci. Infatti dopo una lunga anticamera viene ammesso alla presenza del Reverendissimo, *che non lo riconosce*. Infine ai varj e certi indizj, che il ferito produsse, non potendo più dissimulare, gli domandò perchè era fuggito, e dove andava. L'udire ch'era fuggito perchè era un'autorità costituita, che andava a Perugia per riunirsi ai legittimi magistrati della Repubblica, e il voltargli dispettosamente le spalle fu un punto solo. Romani: Un eretico, un turco, un affricano porge sempre un soccorso ospitale ad un profugo infelice, *che non conosce*, e che forse è un delinquente. Il Vescovo Locattelli di Spoleto più intollerante di un eretico, più feroce d'un turco, più barbaro d'un affricano abbandona bruscamente non solo il citt. Petrucci, ma ancora il citt. Ondedei, e molti altri, bisognosi almeno di un poco di ricovero. Ecco presso a poco il carattere dei vostri Vescovi, ai quali s. Paolo inculcava più che ad altri la moderazione e l'ospitalità. Ma non avesse almeno all' inumanità aggiunto l'insulto. Per uno di quei suoi domestici o satelliti, che aveva portate buone nuove dei Napoletani, offrì al rigettato amico TRE PAOLI. Ah! Vescovo impertinente! In tal guisa dunque ti compiaci di render più dolorosa la trista situazione del tuo affine, solo perchè è Repubblicano? In tal guisa dunque mostri una qualche gratitudine se non attaccamento a quel governo che ti soffre, che ti lascia nel pacifico possesso di molti Beni Nazionali, benchè sappia che tu gli sei naturale nemico? E non solo lascia te, ma ancora il tuo fratello, quello stesso che sorridendo insultava dalla finestra le Autorità Costituite. che si ritiravano a Perugia (a). O santa Libertà, tu fai ogni giorno dei nuovi miracoli..... Quando farai tu quello d'ispirare negli animi del Potere Esecutivo quei sentimenti energici atti a *fruttidorizzare* Roma e i Dipartimenti? Quando sorgerà qualche Ercole a soffogar tanti mostri desolatori della Repubblica.....?

Il Vescovo Boni ha fatta una circolare ai Preti intimando loro (*per parte del Papa*) di non prestare il giuramento civico.

Giulio Conventati di Macerata dichiarò di non poter prestare il giuramento civico, e prima che giungesse l'ordine del suo arresto *ritrattò* formalmente la sua dichiarazione.

Il Vescovo Boni passeggia liberamente per Roma, vende carote, e se la ride, mentre Giulio Conventati geme in carcere da tre mesi.

(a) *Si dice che un anello di brillanti, e una scatola d'oro regalata a tempo ad una delle nostre* dilettanti di camera *intercedessero per costui già esiliato dal Governo. Chi crederebbe che queste connivenze si avessero anche adesso, che i Francesi sono sotto Capua. O bravi soldati! il vostro valore, e il vostro sangue conferma, e stabilisce la Repubblica Rom., ma i nostri vizj, e la nostra avarizia la fanno ogni giorno crollare.*

Nel num. prec. alla pagina prima col. 1. v. 12. *nella maggior parte dei fogli manca la parola* decidono, *decidon cioè della debolezza ec.*

Ed alla pag. 299. *col.* 2. *v.* 5. *dove dice*; è passato il citt. Faypoult, *si deve leggere*: è passato il cittadino Saliceti.

Libertà Num. XXXVII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

La pace e la buona amministrazione d'uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti.*

CHAMPIONNET

Terzodì 3 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Prospetto de' cambiamenti politici d'Europa

Dopo soli sei anni di guerra ad onta dell'opposizione la più decisa di quasi tutte le potenze d'Europa, ecco di quanto è cangiata la faccia della medesima!

Prima della guerra presente, all'epoca de' 20 aprile 1792 la Francia vi possedeva di superficie miglia quadrate geografiche (2 leghe di Francia per 1) 10 000, di popolazione abitanti 25 000 000. In ora essa possiede di più

	M. Quadr.	Popol.
Il Duc. di Savoja	180	411 714
La Contea di Nizza	52	93 366
d'Avignone	40	200 501
Il Vesc. di Basilea	30	35 954
di Liegi	150	308 933
I Paesi bassi Aust. le Fiand. Oland.	480	2 789 460
I Paesi Germ. alla sinis. del Reno	600	2 300 000
Le Isole Venete di Levante	...	300 000
L'Isola di Malta	28	90 000
Ginevra	5 m.	40 000
	1565 m.	6 569 928

Prima della guerra il Repubblicanismo in Europa contava

	M. Quadr.	Popol.
Le provincie unite	625	2 500 000
La Svizzera	955	2 000 000
Venezia	865	2 600 000
Genova	90	420 000
Lucca	18	120 000
Ragusa	22	56 000
San Marino	3	5 000
Ginevra	5	40 000
	2583 m.	7 741 000

Ora esso vi conta	M. Quadr.	Popol.
La Francia	12581	32 741 000
Le provincie unite	625	2 400 000
La Svizzera	955	2 000 000
La Cisalpina	600	3 239 572
La Liguria	98	480 000
La Rep. Romana	500	2 000 000
Lucca	18	120 000
Ragusa	22	56 000
San Marino	3	5 000
Il Piem. e il Monferr.	450	1 800 000
	15850 m.	44 841 572

Quindi se il Repubblicanismo in Europa prima della guerra non noverava appieno miglia quadrate 2600, e non affatto 8 00000 d'uomini: al presente egli novera tra 15 e 16 mila miglia quadrate e verso 45 millioni d'anime. Ora contandosi 146 millioni d'uomini per tutta l'Europa è di conseguenza che la popolazione Repubblicana vi sta riguardo alla monarchica presso a poco in ragione di 3 a 7 laddove prima vi stava solo in ragione di 3 a 52, ossia per usare un'espressione più chiara, laddove prima contavansi 3 repubblicani tra 52 europei, ora 3 de' primi contansi tra 7 degli ultimi.

Le Repubbliche di prima erano tutte isolate, tutte aristocratiche e in parte divise in se stesse come l'Olanda e la Svizzera, quindi precarie riguardo alle grandi potenze, discordi e deboli al di dentro, vacillanti ne' principj, impotenti nelle risoluzioni. In ora esse sono tutte, tranne Lucca e Ragusa per momenti, democratiche e rappresentative;

quindi uniformi di principj, forti per l'unità e la semplicità di costituzione, concordi per l'identità d'interessi, invincibili ai re per essere in massa unite, sino dal loro nascere indipendenti in massima fondamentale, e in fatto avvenire dal momento che penetrate saranno dal sentimento della propria dignità e della forza d'unione di persone libere.

Due antiche e potenti Repubbliche sono scomparse d'Europa; il re più grande è stato spogliato del trono e della vita dal suo popolo, un altro è stato detronizzato da' re suoi compagni, un terzo è relegato in un' isola del Mediterraneo, e un quarto rischia d'esserlo forse presto da un popolo vincitore. Il prete a tre corone, un giorno re dei re, ora vive di limosina.

Prima s'incrocicchiava per l'Europa un caos di moltiformi governi despotici, aristocratici, democratici, e misti d'ogni genere; da quì innanzi non sussisteranno probabilmente se non se repubblicani e despotici.

Si potrebbe continuare, ma basta: fermiamo lo sguardo. Che cangiamenti! che rovescio! che conversion totale di cose! Sconsigliato chiunque s'ostina o imprende a navigare contro il fiume impetuoso dei destini, e fortunato quegli che sa prestar facile orecchio alla voce imperiosa del genio dell'umanità. O. di B.

MINIATURE DI ROMA

In Roma lo sciocco poltrone, che non ha mai sentito in vita sua che predicare il prete Ferlinga, parla di tutto senza principj, s'oppone a tutto senza cognizione di causa, predice senza viste generali, corrisponde con caffè di musici, e con taverne di birri, desidera campane, e processioni, sputa i polmoni fra gli sciocchi suoi pari che lo circondano, e piange perchè il suo cadavere sarà portato alla tomba senza *Memèo*.

L'imbecille si crede forte; sogna massacri ma non ha il cuore di realizzarli; prega i santi perchè sia vendicata la sua nullità; compone orazioni, e canzonette; e pesando inutilmente sopra la terra, beve i suoi caffè, recita i suoi rosarj, e non passa avanti.

L'ozioso aspetta dal Cielo la manna per non poter digerire le cipolle democratiche; considera il deperimento delle sue finanze; spera che ogni imposizione sia l'ultima, aborre la Patria perchè la Patria non ispera niente dalla sua poltroneria; parla assai, beve moltissimo, ed è sempre lo stesso.

L'aspirante trova ogni cosa cattiva; rientrando in se stesso crede tutti inattivi o ladri; disonora la Nazione; calunnia i suoi rivali; pretende che lo stato debba perire per non essere governato dalla sua mente, e finisce col ritirarsi ne' boschi a compor delle satire.

Il prete fanatizza il Popolo; odia qualunque governo perchè non è il suo; estorcendo ancora dalla bassa credulità somme considerabili se ne lamenta; macchina tradimenti adula il titolato avvilito, profetizza nuovi tiranni, insegna l'insubordinazione e la rivolta, organizza conciliaboli, e finisce col frequentare sibaritiche tresche, e coll'essere il bagolo de' ricchi.

Il sicario tormentato dalle sete di sangue vomita insolenze; schiavo ed alleato de' briganti minacia capestri e galere; si crede corrispondere con ministri di gabinetto e non sono che impostori; medita mille piani di rivolta, e finisce bandito, profugo, e ladro alla strada per sussistere.

L'aristocrata orgoglioso diviene avaro fuori del vizio; contempla il lustro delle sue passate blasoniche impertinenze, concute il povero, flagella il dipendente, corrompe i giudizj; e aspettando quel sole più tenebroso dell'eterna caligine che ha illustrate le venete cloache, muore frattanto di rabbia, e di passione.

Gli Anarchisti si vantano della più grande perspicacia nel ritrovare nell'ordine generale passato, presente, e futuro un' immenso vacuo politico da non potersi compire senza la totale distru-

zione anche delle istesse leggi naturali, e senza mai fabbricare sconvolgono l'universo

I realisti si formano un essere divino, di cui non ne hanno poi, che un'idea astratta; lo mettono sopra un trono di ebano, e dicono ai poveri di spirito, *questo solo potrebbe formare la vostra felicità*. Errano frattanto nei giardini de' pazzi; gli avvenimenti necessarj prendono altre forme, e i realisti non s'accorgono mai che mentre panegerizzano un governo, un altro se ne stabilisce.

I terroristi nei nascondigli de' loro pensieri scannano in un quarto d'ora tutte le autorità costituite, e costituibili; accusano per sospetto, fucilano per vendetta, massacrano per istinto, fanno un momentaneo strepito, si ritirano tra il disprezzo comune, e si danno alla disperazione per non essere impiegati.

I moderati adoprano in tutte le circostanze, e per qualunque caso le mezze misure; fanno i religionarj: montano la tribuna in favore dei volgari pregiudizj: consolano con belle parole, e favolette rancide: difendono preferibilmente i birbanti: parlano senza farsi intendere, stanno con tutti, lavorano poco, attendono alla campagna, e sono sempre in posto.

I papisti intimano, quasi profeti, queste grandi, e terribili alternative = *o papa o calamità perpetua*; *o papa o desolazione universale*; *o papa o clero sempre nemico*; *o papa o inferno a tutto il genere umano* = e credendo meno di tutti si ridono degli sciocchi, e papizzano quando possono.

I riformisti sono come gli alchimisti, soffiano sempre la dissoluzione d'ogni governo attuale per ritrovare in un *opus magnum* la pietra politica: cioè (che è lo stesso) per essere amalgamati dove non sono, fanno gli addetti e finiscon soffiando. I riformisti sono pieni di zelo, riprovano oggi per passione, ciò che approveranno dimani per bizzarria: scrivono molto bene, ma sono plagiarj per sistema: si vantano di conoscere il cuore dell'uomo, e non conoscono il proprio: insomma sono democraticamente più pazzi degli altri. O. di B.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO. 27 *nev. Notif. del Min. dell' Interno*. Con sorpresa, con vero dolore ho veduto affollarsi al mio Ministero un numero ben grande di Cittadini a reclamare memorie e ricorsi presentati ai miei antecessori da settimane, e mesi innanzi! Romani, il tempo è per voi prezioso. Non voglio, non debbo togliervi alle vostre occupazioni, ai vostri lavori. Venite pure a presentarmi le vostre petizioni. Pronto sempre a riceverle, sarò felice nel consolarvi in conformità della Legge. Non temete: non dimentico i vostri affari. Dopo due giorni il rescritto escirà senza meno: ne impegno la mia parola.

Per togliere ogni equivoco terrò nella mia camera stessa un *commesso*, ed egli distribuirà i memoriali. Per i due *piovoso* esciranno tutti i rescritti arretrati. Voglio meritarmi la vostra fiducia; ecco il mio impegno. Ministro di un Popolo libero detesto la cabala, gl' intrighi, l'adulazione.

Romani, vi parlo col cuor sulle labbra; non sono contento. E' vero che il grano viene ogni giorno in questa Centrale: le cure prese dai vostri rappresentanti, le cure del Consolato sono incessanti. Il Generale in Capo Francese ne spedisce due mila rubbia a momenti: dieci mila comprate altrove, giungeranno ben presto: gli Agenti generali, benemeriti cittadini, non trascurano nulla: i Grandi Edili sono indefessi per le sussistenze: io testifico loro tutta la mia riconoscenza: tutto questo è vero: eppure io non sono contento; voi non siete felici ancora! Romani, docili Romani, virtuosi Romani, scopritemi coloro, che si oppongono ai miei desiderj: vediamo una volta sparire il monopolio, e la frode. Unitevi meco per una causa sì giusta. Vado a prendere le più decise misure. Io son certo, o Romani, che queste misure saranno giustificate dall'esito il più felice. *Franceschi*.

28 *detto*. *Altra Notificazione dello stesso Ministro*. Per tutte le strade un Ministro deve cercare la sussistenza del Popolo. Quella di spedire Commissarj è stata tenuta finora. Non voglio decidere se sia la più facile e sicura. Forti ragioni mi obbligano a ritirare tutte le patenti date tanto da' miei antecessori, che da qualunque siasi altra autorità per l'approvvisionamento di Roma. I soli Terziani e Nelli per le provviste; Greco, Jacopetti, Amici, Polelli, per stabilire i trasporti vengono da me riconosciuti. La sola agenzia generale potrà unicamente nominar degli Aggiunti. *Franceschi*.

1 *Piovoso*. *Consegna per tutti i Capi Posti*

delle Porte di Roma. Tutte le porte saranno chiuse a sette ore della sera, ed aperte alle cinque (n. s.) della mattina. Si ordina a ciascun capo posto di non lasciar sortire dalla Città alcun vetturino, o forestiero, che non sia munito del passaporto da me sottoscritto.

Viene ingiunto ai differenti capi posti di condurre dal Comandante della piazza tutti i forestieri che arriveranno in Roma, facendoli scortare da un soldato della lor guardia.

Sono eccettuati da questa formalità tutti i militari francesi, o italiani allorchè porteranno gli *ordini di rotta* in regola.

I comandanti dei posti veglieranno con premura su tutto ciò che conducono le vetture: legna, carbone, ed altre derrate di prima necessità, le quali saranno scortate da un soldato della loro guardia fino al luogo destinato per l'approvigionamento della centrale.

Ciascun capo posto resta responsabile dell'esecuzione della presente consegna.

Il Com. della Piazza Valterre

NOTIZIE D' OGGI

ROMA 28 *Nevoso*. Benchè le circostanze attuali de' particolari siano alquanto svantaggiose e pesanti, e benchè siavi una qualche penuria anche d'olio; nulladimeno ogni notte le strade di Roma in conformità degli ordini del governo si veggono illuminate a bastanza. Fa però maraviglia il sentir noverare fra i recalcitranti i più facoltosi e gli ecclesiastici, gente avvezza a predicar l'ubbidienza ma che per altro non sa ubbidire. E' per iscuoter la loro insubordinazione chè il Ministro di Polizia ha diretto a tutti i presidenti e rettori di chiese e case religiose la circolare che segue.

Cittadino. *E' un assurdo scandaloso, che mentre i buoni Cittadini in mezzo alle privazioni di ogni genere, che soffrono, si prestano volentieri ad eseguire le misure di Polizia risguardanti l'illuminazione della Comune, gli Ecclesiastici Superiori delle Case Religiose, e dei Conventi all'incontro, che ingombrano quasi interamente la Città si mostrino riluttanti nel contribuire in questa piccola parte al comodo del Publico, quantunque nell'interno delle chiese e delle case si spieghi un lusso egualmente inutile, che rivoltante.*

Questo contegno non può incontrare l'approvazione del Governo, ed io sono in dovere d'intimarvi in suo nome di collocare negli angoli, ed in altri luoghi più opportuni delle vostre case dei lumi a riverbero simili a quello, che tiene la casa Doria sulla Piazza del Collegio Romano, in conformità de provvedimenti altre volte pubblicati.

Mi lusingo, Cittadino... che questo avviso amichevole sarà sufficiente per richiamarvi all'adempimento dei vostri doveri per non obbligarmi a ricorrere a quel rigore, che le leggi prescrivono contro i Refrattari.

S. e F. Martelli

—— Mille strane profezie si van propalando (*ed in specie nella spezieria* ....) dalla gente più ridicola e stolta, che allarmano i superstiziosi i quali, mercè l'educazione ricevuta dai preti, montano senza meno a sette ottavi di questa popolazione (*). —— Si aspetta ancora dal volgo un tal *Cimarone*, cel. contumace, e sedicente capo dei Trasteverini, che essendo alla testa dei Napoletani, dopo aver distrutti o dispersi tutti quanti i Francesi passati, presenti, e futuri, torna quà a Roma per dare il sacco nel *Ghetto* (**), e per liberare... Ma che liberare! Ecco dove si perde l'insensato fanatismo; e fin dove giunge la cieca ignoranza del popolo: eppur niuno pensa a farlo istruire.

29 *detto*. Oggi le vote ciarlè degli allarmisti han prevalso in maniera che nella notte, essendo attualmente la città sguarnita di truppa, per prevenire ogni sinistra conseguenza, è stato d'uopo di prendere varie precauzioni, per esempio di chiudere i cancelli di Ponte S. Angelo, d'armar di cannoni alcuni posti più eminenti ec., e lo stesso Comandante della piazza, perchè non ne restasse sorpresa, o sedotta la parte più sana ma meno informata dei cittadini, è stato costretto a pubblicare il seguente Proclama

,, Romani! Alcuni malevoli, e controrivoluzionarj cercano d'ingannarvi con sparger fra voi delle false notizie, e degli allarmanti romori. Non vi fidate di questi male intenzionati, che presi dalla disperazione e dalla rabbia di

(*) *Il credulo ex ministro Pace sere addietro venendo su per Monte Cavallo ci assicurò senza malizia (aveva per altro pranzato di poco) che in Roma s'era destato un principio d'insurrezione; che era già attaccata la carrozza della cittadina Bassal la quale partiva; che partiva similmente il Comandate della Piazza; che si faceva una rigorosa perquisizione di cavalli; che egli per sottrarvi i suoi gli aveva fatti nascondere in una cantina... Mentre niente niente di ciò era vero, anzi tutto era quieto e tranquillo.*

(**) *I Romani universalmente, quei Romani che per delicatezza di coscienza mostrano tanta avversione pel giuramento civico, portan tant'odio agli ebrei, che (lo dicono senza mistero, e lo provano alle occasioni co' fatti) bramerebbero di veder piombare tutte le disgrazie possibili sopra di loro.*

vederci trionfare delle orde mercenarie del tiranno delle due Sicilie, inventano tutti i mezzi possibili per perdervi, e per frappor degli ostacoli alle nostre vittorie: Ma tremino gli scellerati! Presto o tardi riceveranno il castigo che meritano i loro delitti.

E' vero, che alcuni briganti radunati a Itri si sono azzardati di assassinare qualche Francese che viaggiava distaccato dall'Armata, ma già da Fondi si è marciato sopra di loro il dì 26, e son persuaso, che oggi molti di questi scellerati abbiano già ricevuta la morte, degna ricompensa delle loro azioni.

L'Armata continua a bloccare Capua, e non è vero altrimenti (come si è preteso di far credere) che essa abbia mai fatto neppure il più piccolo movimento retrogrado: oso anzi promettervi che fra pochi giorni riceverete la notizia officiale della resa di questa Piazza, e del nostro ingresso nella città di Napoli.

Siate dunque contenti, o Romani! Riposate su la generosità, e su la protezione della Nazione Francese, su la saviezza e la giustizia del vostro Governo. Vegliano questi uniti per la vostra felicità. Una cieca obbedienza nell'eseguire i loro ordini faccia loro una volta conoscere il vostro amore, e la vostra stima. Questo attendo da voi.

Valterre.

30 *Detto*. La Gran Nazione sempre generosa, e sempre costante nel mantenere la sua sua potente assistenza, non manca mai nelle sue promesse. Noi cominciamo da oggi a consumare nelle sussistenze il grano de' nostri nemici. Aumentata con questo mezzo la fornitura necessaria, non tardiamo di annunziarla ai nostri Concittadini per tranquillizzarli sul pensiero del loro sostentamento, per confondere sempre più gli allarmisti, per isconcertare le segrete trame, e le cabale dei monopolisti, degli incettatori, e dei *Bagarini*.

—— Jeri presentatosi al Consolato un disertore napoletano proveniente da Capua annunziò il primo la resa di questa piazza. Giustificò la mancanza de' corrieri adducendo che questi erano stati impediti, o uccisi dagli insorgenti fra Itri e Fondi; e domandando un premio qualor la notizia si fosse avverata, si costituì frattanto volontariamente in ostaggio per essere castigato se avesse mentito. Noi riportiamo il suo racconto tal quale fu scritto presso il Ministro della Guerra.

Il Cittadino Achille Bocci di Ronciglione Cannoniere nelle truppe Napoletane di guarnigione in Capua depone che. „ Il giorno 4 Gennaro una guardia di Cavalleria Napoletana avanzata retrocedè dando avviso al suo campo, che una Colonna Francese marciava sopra di loro. A questa nuova tutti i soldati Napoletani si disposero all'attacco. Alle ore 17 si avvicinarono i due campi, e si cominciò il fuoco alla distanza di circa mezzo miglio da Capua e durò fino alle ore 23 v. s. La mattina seguente dei 5 una Colonna francese si diresse alla *Scafa di Cajazzo* per passare il fiume alla distanza di sei miglia da Capua; ma gli fu impedito il passaggio da altra Truppa Napoletana, ivi accampata. In quell'istesso luogo fu di quando in quando fatto fuoco fino agli 11 Gennaro; la sera delli 11 sudetto venne un parlamentario Francese, che fu bendato, e portato in Capua in casa del General Mack, il quale lo ritenne fino alle ore 4 di notte: verso le 4 e mezza passò per il campo Napoletano una carrozza con due torce a vento circondata di guardie. Alla domanda fattale qual carrozza fosse fu risposto essere del General Mack che si portava col parlamentario al campo Francese per consegnare le chiavi della Città. (*Si noti che non si attribuisce, ciò al General Mack, ma al parlamentario che andava nella carrozza di Mack*). La mattina dei 12 venne ordine dal General Mack di guardarsi dal tirare un colpo di fucile sotto pena di morte. La mattina fece rientrare tutta la truppa napoletana, che si trovava fuori di Capua, che unita a quella della città marciò verso Napoli. Alle ore 17 in circa entrò il Generale *Eblè* con altri Ufficiali dello stato maggiore Francese, che presero la consegna della Città, ed avvisarono i cannonieri napoletani a non far fuoco e rimanere tranquilli nel prossimo ingresso dei Francesi, che entravano senza ostilità. Alle ore 19 cominciò ad entrare le truppa Francese in numero di circa 9 mila uomini che presero possesso della Città. Porzione di detta truppa ivi rimase e porzione avanzò fino a *Santa Maria di Capua*.

In seguito poi della prec. deposizione oggi il Governo volendo opporre un qualche riparo al torrente delle imposture e delle bugiarderie, divenuto omai orgoglioso, ha fatto pubblicare la seg. notificazione.

Dopo tre vigorosi attacchi seguiti ne' giorni 17, 18, e 19 Nevoso corrente, la guarnigione di Capua preferì il partito di arrendersi a quello di correr la sorte di un nuovo, e decisivo assalto.

Nel dì 21 il General Mack portossi al campo francese, e consegnò le chiavi della città. Restituitosi dentro questa, pubblicò la resa convenuta, ed accordò permesso a tutti i soldati

che lo desideravano, di abbandonare il servizio. Ne profittarono nella maggior parte, ed in poco tempo restò disciolta una guarnigione non minore di venti mila uomini.

Nello stesso giorno entrò in Capua il general Eblè con un corpo di nove mila francesi, e fra le universali acclamazioni ne prese il solenne possesso.

Successivamente l'Armata Francese fece un movimento, per cui si sa, che erasi già estesa fino ad Aversa.

1 *Piovoso*. Nella notte scorsa per mezzo di corriere è giunta al Pres. del Consolato la nuova officiale della resa di Capua, che poi fra giorno è stata confermata a voce da diversi uffiziali Francesi reduci dal campo, ed in specie dal Gen. Lemoine, che s' incammina a Parigi.

Il Consolato ha partecipato subito ai Corpi Legislativi sì lieta notizia per mezzo dei respettivi messaggi. Il messaggio spedito al Senato è il seguente.

„ Cittadini Senatori. La sorte d'Italia, la quale sembrava dubbia finora e mal ferma, adesso è decisa. Il genio della libertà trionfa quasi per ogni dove sotto l'italo Cielo, e ne rasserena e rallegra le belle contrade. Oh Italia avventurosa! Oh noi soprattutto felici!

L'Armata di Roma è gia oltre Capua. Questa piazza importante si è resa per una capitolazione straordinaria con trenta e più leghe di territorio. Giuntane appena la nuova officiale al Consolato, egli non perde un momento per annunciarvela. Ma questo però non è tutto. Il cittadino Bassal, nostro segretario, che in data di Caserta ai 25 nevoso la scrive al Presidente del Consolato, assicura di più che il generale in capo, *l'invitto Championnet, è animato dal più vivo entusiasmo a favor della nostra Repubblica*. Una sì fatta espressione, non solo ci colma di gioja, ma ci fa concepire pur anco le più lusinghiere speranze.

Lo stesso Bassal s'augura inoltre di poterci dar quanto prima delle notizie più consolanti. Ma il taglio del ponte del *Garigliano*, e le note insorgenze (omai per altro sedate) che han trattenuto l'arrivo di questa son forse le stesse cagioni che ci ritardano le ulteriori. Fidiamoci però interamente della bravura delle falangi francesi, fidiamoci della prodezza e *magnanimità* di Championnet: ed esultiamo ripetendo sempre: Viva la Nazione Francese; Viva la Rep. Romana! „

Zaccaleoni Pres.

2 *detto*. Ricorrendo oggi l'anniversario della morte di Luigi Capeto, l'Ambasciatore di Francia ha dato un sontuosissimo pranzo, a cui sono intervenuti i nostri Consoli....

3 *detto*. Si dice che l'Armata di Roma senza oltrepassare la linea di demarcazione abbia occupate tutte le alture nelle vicinanze di Napoli, nella qual posizione è presumibil che sia per trattenersi finchè durerà il concordato armistizio. Si conferma intanto la voce che a Napoli ora vi domini una perfetta anarchia. Sentesi che colà si sieno sviluppati tre diversi partiti. Quello de' *realisti* è sostenuto dai *Lazzaroni*, i quali temendo d'essere stati compromessi e traditi fanno aspro sterminio, seppure è vero tutto ciò che ci vien riferito, dei tedeschi e degli inglesi per le manovre dei quali si trovano adesso in angustie: L'altro partito è di quelli che vogliono assolutamente i Francesi: ed il terzo in fine, che in altre circostanze sarebbe stato il più plausibile, è di coloro che si vorrebbero democratizzare indipendentemente dalla cooperazione e dalle armi estere. Non è difficile il prevedere le conseguenze di questi partiti, essendo vicina alla capitale l'armata francese. In mezzo a tanti disastri una cosa sola ci consola, ed è il sentire, che siano stati dimessi tutti i detenuti nelle fortezze di Napoli per opinioni politiche, i quali si fanno ascendere a parecchie migliaja.

ARMATA DI ROMA

Proclama di Championnet Gen. in capo dell'Armata Francese sul territorio Napoletano.

Dal Quartier Generale ec.

„ Napoletani. Il vostro tiranno ha da se stesso rinunziato il suo trono, osando provocare la grande Nazione, la di cui clemenza avea già provato.

Voi non avete più re, voi rientrate nei vostri diritti, usurpativi da lungo tempo.

Voi avrete un governo libero, e Re-

pubblicano, fondato sopra i principj dell' Eguaglianza; gl' impieghi non saranno più una privativa esclusiva dei nobili, e dei ricchi, ma il premio del talento, e della virtù.

Ricevete i Francesi come amici, e liberatori; rigettate le perfide istigazioni di coloro, che vorrebbero eccitare della diffidenza, e dei timori; le vostre persone, le vostre proprietà, il vostro culto sono sotto la garanzia della lealtà Francese.

Di già un santo entusiasmo si è manifestato in tutti i luoghi, che noi abbiamo traversati, la coccarda tricolore è stata inalzata, gli alberi della libertà sono stati piantati, le Municipalità, e le Guardie Civiche organizzate; i satelliti della tirannia fuggivano davanti a noi, come la polvere portata dal vento; ed i patriotti da tanto tempo proscritti si riunivano attorno delle nostre Bandiere.

Repubblicani, manifestatevi senza timore; organizzate delle legioni, create delle Municipalità, che sono le prime Magistrature popolari; abbiate delle Guardie Nazionali, siate vigilanti per mantenere i vostri diritti. Il destino dell'Italia si deve adempire, e voi ancora siete chiamati a godere le beneficenze del governo Repubblicano. *Championnet*

NOTIZIE DI GUERRA

Lettera del citt. Bremond Ministro della guerra al Consolato Romano.

... Ai 14 Nevoso due battaglioni d'infanteria, e tre squadroni con tre pezzi d'artiglieria leggiera partirono da *Sparaniti* sotto il comando del Gen. Macdonald per fare una ricognizione militare, e impadronirsi di Capua per sorpresa. Ciò sarebbe felicemente riuscito (tanto più che i napoletani abbandonarono i posti di difesa), se il Gen. Mack che colà comandava non avesse inviato per arrestare la marcia vittoriosa di quella brava truppa un parlamentario, unitamente all' Ambasciator Cisalpino. Esso Generale (contro il diritto delle genti) approfittossi della lunga coferenza per riunir le sue truppe le quali avevano abbandonate le mura della città. A colpi di bastone e colla sciabla alla mano forzò i cannonieri a porsi nuovamente presso ai loro pezzi rispettivi. Appena partito il parlamentario il fuoco ricominciò colla maggior vivacità, e stante il piccolo numero dei combattenti francesi (consistenti allora in poche pattuglie avanzate) ogni individuo dovette segnalarsi, e dar prove della consueta bravura. Abbiamo ad essere rammaricati per una ferita al braccio destro del bravo Generale Mathieu, ma si spera che non rimarrà storpio.

18 *Nevoso* S. e R. *Bremond*.

Prima che terminasse l' abboccamento partì un uffiziale dal campo alla volta di Roma, e fu quegli che conforme tutti gli antecedenti la presagivano, annunziò il primo la presa di Capua da noi subito riportata in questi fogli. Ora s' intende ciò correr troppo nell'annunciare le nuove?

1 *Piovoso*. *Lettera del Gen. di Divisione* Lemoine (*passato da Roma per trasferirsi in Parigi*) *al citt. Bertolio Ambasciatore della R. F. presso la R. R.*

,, Citt. Ambasciatore. Ho l'onore di prevenirvi, che il 22 del mese scorso il Generale in Capo ha conchiuso un Armistizio con il signor capitano Generale Pignattelli incaricato Plenipotenziario del Re a Napoli.

Risulta da questo armistizio, che è sospesa fino a nuovo ordine ogni ostilità, che Capua armata come si trova resta in potere dell'Armata Francese con i suoi Magazzini di tutti i generi.

L'Armata Francese appoggia la sua dritta al Mediterraneo; occupa la riva dritta della *Focca*, di *Seggi*, *Lagni*, *Acerra*, la strada maestra di Napoli passando per l'Acerra, Arienzo Arpajo, Benevento, e tiene la guarnigione in tutte queste città, e villaggi. La linea di demarcazione continua partendo da Benevento fino alle Bocche dell'Ofanto, occupando la riva dritta di quel fiume, e la manca del Lombarbo. Il Governo Napoletano deve versare dieci milioni nella cassa del pagatore dell'armata fran-

cese nello spazio di dieci giorni: Ecco i principali articoli dell'armistizio.

Vi prevengo ancora, che l'Armata Napoletana è totalmente disorganizzata sì per la grande diserzione, che per il suo generale scoraggimento; che i cittadini illuminati di Napoli, o per meglio dire i patriotti, hanno alzato lo stendardo della insurrezione contro l'armata reale; che Mack, ed il suo Stato Maggiore beffegiati, urlati, e disarmati dal popolo nelle strade di Napoli, sono stati costretti ad emigrare e *di rifugiarsi nel Quartier Generale di Championnet* per domandargli asìlo e protezione. Il Francese Vincitore e Generoso, scordati i loro passati delitti, tratta loro con magnanimità, ed umanità, accorda loro i diritti dell'ospitalità, e s' impegna di provar loro, che il piacer di vincere, è eguale a quello di perdonare.

Il Generale Championnet manda Mack, ed il suo Stato Maggiore a Milano. Essi dovranno subito passar per Roma. Spero che li troverete meno alteri adesso, che alla loro prima entrata. La sorte della guerra unita al Genio della Libertà, ed al coraggio de' Francesi dà loro una grande lezione.

Il comando dei rimasugli dell'armata fuggitiva è confidato al duca di Salandra dopo la diserzione dell' *Eroe Napoletano*.

Vi saluto colla più sincera, e rispettosa amicizia, *Lemoine*

D. S. ,, Se non avete avuto più presto contezza di questa notizia ne dovete il ritardo al tagliato ponte del Garigliano, che impediva ogni comunicazione. Questo ponte è attualmente ristabilito, e la strada di Napoli è libera. Voi potete con questo mezzo avere le nuove dell'Armata quando le desiderate. ,,

Al volgo di Roma è forza pur confessarlo, bisogna attribuirli qualche pregio profelioe. Nella moltiplicità delle ciarle allarmanti che dagli imbecilli di spirito s' erano sparse in quest'ultima decade, correva anche voce, che si sarebber tornati a vedere, e precisamente tra oggi e domani, gl' immortali condottieri del già numeroso esercito napoletano: ed in fatti

,, Tornano sì ma debellati e vinti ,,

Oh qual confusione per Mack nel ripassare sotto le falde del Campidoglio, dov' egli, gonfio al par della rana d' Esopo, si lusingava di salir trionfante! Ed in qual modo eviterà egli i meritati applausi delle fischiate? passando di notte.

NOTIZIE ESTERE

REP. LIGURE. *Genova 23 Nevoso*. La Gazzetta Nazionale della Liguria sotto la data di Parigi pag. 245 porta il seguente articolo. ,, Il Generale Joubert, non avendo voluto prendere alcuna parte negli ultimi cangiamenti eseguiti a Milano ha chiesta replicatamente la sua dimissione, e si assicura che l'abbia ottenuta. Il Generale Championnet è eletto a rimpiazzarlo, e Macdonald comanderà *l' Armata di Roma*. ,,

REP. CISALPINA. *Brescia 12 Nevoso*. E' giunta a questo Gen. divisionario Grenier la notizia che a Verona è stato scoperto un complotto di nove battaglioni che in massa volevano disertare e portarsi nella Cisalpina. Dietro a questa spinosa scoperta si sono chiuse le porte di quella città, e si sono fatti ritirare nell' interno degli Stati Cesarei tutti i temuti disertori. Non resta ora a Verona che un battaglione di fanteria, e un reggimento di cavalleria. *Se tutta la regia imperial truppa è animata dall' entusiasmo patriottico i visionarj Romani, Austro-maniaci per elezione, sono alla vigilia del compimento delle loro profezie, che da tanto tempo hanno predetta la venuta dei Tedeschi*.

—— Si dice che il Re di Torino sia stato arrestato a Parma. —— E'andato a fuoco il teatro grande di Piacenza. Il danno è immenso, giacchè il valore si computa ad un milione e mezzo.

REP. PIEMONTESE. *Alessandria 11 Nevoso*. L' insurrezione dell'alto Monferrato vuol avere un esito funesto agl' infami seduttori, ed agli sgraziati sedotti. Son 500 i volontarj Alessandrini partiti

in soccorso degli Astigiani, sopra i quali ha tentato di fare il più acerbo e sanguinario sfogo il furore sacerdotale e cavalleresco. Dove si potè atterrare l'albero della Libertà vi si innalzò la Croce, e si invocò dai furiosi il Dio di pace e la religione. Ier mattina una colonna di paesani insorgenti attaccò, e sforzò la porta di s. Secondo d'Asti difesa da pochi francesi, ma giunto un rinforzo furono i ribelli scacciati con perdita. Lasciarono sotto quelle mura 30 morti ed 80 prigionieri. I villaggi insorti sono principalmente *Ojano*, *Castiglione*, *Montaldo*. Questa sera si sono spediti 200 uomini tra francesi e alessandrini a Castelceriolo dove un'orda fanatica d'anarchisti atterrò per la terza volta l'albero della Libertà. Abbiamo pure notizie che lo stesso si mediti a *Spinetta*.

REP. BATAVA. *Amsterdam* 24 *Glaciale*. Secondo le lettere del Texel la flotta inglese si è allontanata da quella rada, non trovandosi in que' paraggi che una sola fregata di detta nazione. Si ascrive ciò alla presente stagione, e al continuo vento boreale che spira, correndo essa pericolo di naufragare alle nostre coste. Si crede che la nostra flotta già pronta alla vela, e ben provveduta per alcuni mesi del bisognevole, profitterà di questo momento, e tenterà di sortire al primo vento di levante per guadagnare uno dei porti della Francia; ciocchè è tanto più probabile, dovendo portarsi a bordo ciascun uffiziale che si trova in terra, nè permettendosi ai marinari di scendere.

REP. FRANCESE. *Parigi* 15 *Nevoso*. Le lettere dell'Inghilterra ci recano le seguenti notizie Gl' Inglesi costruiscono delle baracche a Iarmout, e a Neuport per tentare un nuovo sbarco nella Francia. La vittoria d' Abukir ha fatto scordare ai loro altri ministri l'infelice esito dello sbarco di Quiberon.

Si è celebrata ultimamente a Londra per tre giorni continui, nelle Chiese, nelle accademie, e nelle osterie una festa inaugurativa della nuova baronia del Nilo concessa all'ammiraglio Nelson.

GERMANIA. *Francfort* 30 *Glaciale*. Siccome il terribil nemico della Porta Ottomana Passewan-Oglù si stende sempre più nella Valachia, deve, secondo le gazzette tedesche, porsi in marcia un corpo di truppe Russe verso Widin, affinchè unito colle truppe turche possan costringere questo celebre ribelle ad arrendersi insieme co' suoi seguaci. Il Mufti ha dichiarato (Abusi di religione io vi detesto.) che la legge di Maometto non proibisce di chiamare (*lo sparviero a soccorrere la colomba*) un soccorso estero contro un bassà ribelle.

Vienna 15 *Glaciale*. Ultimamente si tentò d' incendiare il *Castello Imperiale*. Vi fu bisogno di pattuglie militari per ovviare ai disegni dei male intenzionati. Costoro peraltro non mirano solo al Castello Imperiale, ma ad una misura quasi generale di distruzione. Quasi ogni notte da qualche tempo in quà scoppiano incendj; finora però non hanno otrenuto l'effetto aspettato.

TURCHIA. *Semlino* 27 *Glaciale*. Passewan Oglù prosegue le sue marcie vittoriose in Valachia. Esorta gli abitanti a restar tranquilli, si professa loro amico e paga in contanri le requisizioni. Con ciò il suo partito cresce per modo che spaventa la *Porta*. Le vicende straordinarie di quest'uomo di genio sembrano promettere delle imprese che possono influire sulla bilancia politica dell'Europa.

VARIETA'

Chi crederebbe mai che alcuni Impiegati del Governo transigessero con i Preti sopra i più chiari, ed importanti articoli della nostra Costituzione? Il Prefetto Consolare appresso l'Amministrazione Dipartimentale del Tevere invita i Professori del Collegio Romano e della Sapienza a prestare, come Impiegati, il giuramento civico, dirigendo l' invito ai due rispettivi Rettori citt. Guidi e Pessuti. Il Primo chiede una dilazione, perchè *era necessario* secondo lui *d' indurre quei Preti al giuramento*. Il Prefetto non crede bene di patteggiare

con questi *naturali* nemici della Repubblica, onde il sagace Guidi si rivolge al Cittadino Valeriani Segretario del Ministro dell' Interno. Questi sorprende il conosciuto patriottismo del Ministro passato, e la dilazione è accordata. Il secondo intima con fermezza il giuramento, ed eccoti scappar fuori il Lettor Mangiatordi, e il Lettor Vastetrippe, (che bella combinazione!) i quali chiedono la stessa dilazione per la tacita ragione, che hanno studiate tutte le scienze fuori che quella del civismo, e del senso comune. Il Prefetto si oppone, Valeriani s' interpone, e l'affare viene accomodato. Oh Repubblica Romana, quando comincerai tu ad essere *veramente* Repubblica! Questa condiscendenza non conferma il patriottismo del citt. Valeriani: e neppure è lodabile quella dei Grandi Edili, che provveggono, a norma di un suo biglietto d' invito, la mensa del Cittadino Valentinelli delle vivande occorrenti.

Invito alla studiosa Gioventù.

Nella maggior parte de'Giovani che hanno appreso i principj della Matematica generale non isprigionasi il genio che avrebbero per qualche parte della Fisica utile alla società perchè mancan loro le occasioni di averne i primi rudimenti, o d'esserne posti per così dir sulla strada. A ciò riflettendo, risolse il Cittadino ODDI GIUSEPPE di stabilire una scuola pubblica, dove *senza dispendio* potessero apprendere gli studiosi giovani qualche parte della Matematica particolare, che li dilettasse al tempo stesso, e li rendesse utili alla Repubblica. Fra le parti di tal genere gli si presentaron subito alla mente la Fortificazione, e la Nautica trascurate tanto ambedue ne'passati tempi, e necessarie tanto al presente. L'avere il Cittadino Gaetani Francesco negli scorsi mesi invitato il medesimo Oddi a calcolare l'Efemeridi Astronomiche per uso della sua Specola, e per uso de'Naviganti, l'avergli promesso libero l'ingresso in detta Specola a tutti quei giovani che mostrassero desiderio di apprendere i principj dell'Astronomia e tanto utile e necessaria alla Nautica, gli ha fatto fissar sopra questi il pensiero.

Tre, come ognun sa, sono le parti che formano l'arte della navigazione, *l'Architettura navale*, il *Pilotaggio*, e la *Manovra*. L'Architettura navale riguarda la costruzion de'vascelli: il Pilotaggio insegna a condurre il vascello per mare, ed a conoscere in ogni momento, in qual punto egli trovisi, e qual direzione dargli si debba per approdare con sicurezza ai desiderati porti: la Manovra consiste nel saper dare alla nave per mezzo delle vele e del vento, tutte le direzioni per una data navigazione necessarie.

L'Architettura navale è esercitata sopra terra da persone che s'occupano nella meccanica: per chi dunque vuol mettersi in mare non ha d'uopo d'apprendere che la teoria del pilotaggio, e della manovra: la scuola si raggirerà particolarmente sulla teoria del pilotaggio, e sarà divisa in due parti che s'insegneranno in due anni consecutivi. Nel prim' anno si esporranno le pratiche ed i lavori che in tutto il tempo della sua navigazione deve fare con somma diligenza un Piloto: nel second'anno si spiegheranno quei principj d'Astronomia, dalla cognizione de'quali non può dispensarsi il medesimo, per aver tutte le risorse possibili per la sicura navigazione, e nel termine di questo second'anno si daranno ancora le principali regole della manovra.

La scuola s'aprirà nella *Sapienza* tanto nel corrente anno VII. quanto negli anni seguenti al principio del mese *Piovoso* dove si continuerà sempre per otto mesi continui dandosi 4 lezioni per *decade*, cioè nel *primo*, *quarto*, *settimo*, e *nono dì* che cominceranno costantemente 3 quarti prima del mezzo giorno per terminare al mezzo giorno in punto.

Per non abbandonar poi que'giovani, che avessero genio per la *Fortificazione*, in tutti gli otto mesi suddetti, se ne darà una lezione per Decade, e questa sarà nel *quintodì* nel medesimo luogo, ed all'ora medesima. Un giovane istruito già ne' principj della Fortificazione, e nell' arte del disegno, insegnerà a mettere in pratica sulla carta le regole che si spiegheranno, ovvero a disegnare le piante, e i profili delle fortezze.

Vita di Maria Antonietta d' Austria, moglie dell' ultimo Tiranno dei Francesi, dal suo arrivo in Francia sino alla morte; collegata co' fatti principali della Rivoluzione inaudita di quel Regno. Tradotta fedelmente dall' Originale Francese da V. C.

Quest'opera è di tre tomi in ottavo piccolo con rami, e si vende dallo Spacciatore del presente Foglio a bajocchi 15 il tomo, moneta sonante, *legata in rustico.*

Libertà Num. XXXVIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

La pace e la buona amministrazione d'uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti.*

Championnet

Sestodì 6 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Eccitamento alla virtù.

Romani, la rivoluzione fra voi non è che cominciata. Dopo il giro di più mesi i suoi progressi sono appena sensibili, i vostri spiriti languiscon tuttora in quel torpore, in quell'inerzia, in quella insensibilità, in cui diciotto secoli di ferrea schiavitù vi avevano immersi: i vostri animi affievoliti non osano sollevarsi dall'avvilimento, dalle superstiziose massime, da quel giogo d'ignoranza, di credulità, con cui mitrati impostori vi teneano allacciati e servi: scuotetevi una volta, aprite gli occhi alla verità, conoscete il vostro interesse, la vostra felicità, riprendete le antiche vostre virtù, rammentate i vostri primi Padri, ridonate voi a voi stessi, siate finalmente Romani.

E voi, Autorità Costituite, se bramate di rappresentare un popolo libero, un popolo virtuoso, siatelo voi stessi in prima, da voi dipende lo Spirito Pubblico, il popolo v'imita, voi gli dovete servire di scorta. Amate la virtù, distinguetela, ricompensatela; attaccherete così sempre più gli animi alla Patria, alla virtù; scuoterete il vile, rinfrancherete il debole, animerete il timido: eccitando una sacra, e moderata emulazione dirigerete le passioni di ciascun individuo al ben pubblico, alla pubblica felicità, ed obbligando così il popolo a rispettare, ed amar la virtù, diverrà virtuoso.

Sì, la sola virtù dee essere e base, e principio delle azioni dell'uomo, lo scopo dee essere il pubblico bene, ed il premio l'onore, e la pubblica riconoscenza. Riandate per poco le antiche istorie, scorrete Atene, Sparta, Corinto; tutto colà è spirito pubblico, e pubblica riconoscenza, tutto è onore; ogni sasso, ogni lapide, ogni colonna sono monumenti alla saviezza, alla virtù, al valore: osservate in Roma, in quella Roma non già vostra, ma de' vostri maggiori, il campo Marzo, i Fori, il Campidoglio, le strade, i tempj, tutto vi parla al cuore, vi anima, vi accende del bel fuoco di gloria, dell'amor della Patria, del rispetto alla Virtù. O Roma mille volte felice, quando piccola di estensione, ma grande e generosa di sentimenti, povera, ma virtuosa non respiravi che valore e giustizia, non anelavi che gloria, ed onore; felice te in que' tempi, ne' quali v'era ignoto il fasto, la mollezza, il lusso, e che una corona di quercia, o di alloro era il premio alle gloriose azioni de' tuoi figli. No, l'oro non sarà mai ricompensa alla virtù; e se l'uomo ne ha talvolta d'uopo per sussistere, la virtù non si pasce che d'onore; questa è la sola ricompensa, questa è la molla possente, onde far agire e concorrere le forze particolari al pubblico interesse, al ben essere di tutti; e voi, o Romani, cotanto la trascurate? e lasciate là sepolti nell'oblio que' vostri fratelli, che anteponendo al privato il pubblico bene, amarono meglio sacrificare e beni, e figli, e sino la propria vita, alla salvezza della Patria, alla causa comune? Destatevi una volta, e provate all'Europa spettatrice che siete ancora Romani, sensibili alla gloria, all'onore; *sorga di nuovo fra voi il Tempio degli Eroi*, ma di que' soli affetti alla patria, amici dell'uomo: e vegga Roma rigenerata gli antichi tempj della Virtù, dell'Onore, della Riconoscenza. Lo ha Parigi, lo ha Ginevra, e voi pure lo avete, non vi manca che mondarlo di que' vani simulacri, cui malintesi principj incensano, e idolatrano; destinate altro tempio alle memorie e ceneri di que' celebri artisti che ivi riposano, e consacrate questo ad un oggetto sì utile, sì interessante. Il PANTHEON, questo magnifico tempio, che al solo avvicinarvisi ispira rispetto, e venerazione, il cui ampio e maestoso portico imprime le più alte idee del suo destino, la cui perfetta proporzione,

e sublime simmetria interna caratterizza specialmente la sublimità, la perfezione, e la grandezza dell'oggetto, a cui dee essere destinato; il PANTHEON è il più bel Tempio della Virtù e dell'Onore. Vi mancherebbero forse chiese al culto? ve ne sono anche troppe: vi sgomenta forse la spesa? essa sarà tenue, se ne sarà affidata la cura ad un savio ed onesto architetto, e non potrà sbilanciare giammai le Finanze della Nazione; d'altronde sarà certamente la meglio impiegata. Là sia, o Romani, la vosrra scuola, vegga colà il giusto la ricompensa alla virtù, il vile, il reo la sua vergogna, ed impari colà il debole, il timido a divenir forte, e coraggioso, a rendersi utile alla società, a contribuire alla causa comune, alla pubblica felicità. L'effetto di questo sarà il propagamento della Virtù, lo stabilimento della Libertà, il vostro medesimo interesse; prendete alla fine l'entusiasmo, l'attività, l'energia repubblicana, ed arrossite come una Nazione stretta fra brevi confini, oppressa, e dilaniata fino a questi ultimi momenti da un tiranno più fiero del bandito triregnato impostore, appena rigenerata, abbia di già consacrato un Tempio alla Riconoscenza, ai figli della Patria, agli animi liberi, e virtuosi. Leggetene il decreto, e vi leggerete la vostra indolenza, la vostra vergogna. Vincenzo Sassi

IL GOVERNO PROVVISORIO PIEMONTESE

Decreta:

Primo. La Congregazione de' Canonici di Superga è abolita, e le sue entrate saranno applicate alle Finanze Nazionali.

Il Governo Provvisorio si riserva di provvedere sulle petizioni individuali dei Cittadini, che in oggi compongono la Congregazione.

2. Saranno tolte sia dal Tempio, che dal sotterraneo tutte le insegne, e le iscrizioni, dalle quali si possa rammentare la rimembranza dei fatti, che diedero luogo alla sua erezione, e dei re, che lo consacrarono al loro fasto.

3. Verrà pur anche il sotterraneo mondato dalle ceneri dei re, e dei principi in esso raccolte.

Tale lustrazione seguirà nel modo, che verrà stabilito dalla Municipalità di Torino.

4. Il Tempio di Superga sarà in avvenire il Tempio della Riconoscenza, e sarà destinato a ricever le ceneri dei Patriotti Piemontesi morti per la Libertà, o di quegli uomini illustri, che otterranno dai Rappresentanti della Nazione favorevole voto.

I nomi dei Patriotti morti sinora saranno iscritti su d'una colonna nel modo, che verrà concertato tra il Comitato degli affari interni, e l'Architetto Nazionale.

5. Saranno alle insegne principesche, ed alle divise reali sostituiti gli emblemi della Libertà, e dell'Eguaglianza, e i titoli, pe' quali i defunti si resero degni della riconoscenza Nazionale.

6. La custodia del Tempio sarà affidata a due Commissarj Nazionali, che verranno stipendiati, e nominati dal Governo contemporaneamente al presente decreto.

La Parrocchia de' contorni di Superga sarà unita al Tempio della Riconoscenza, ed il Parroco sarà compreso fra i detti Commissarj.

Torino dal Palazzo Nazionale li 17 Nevoso anno 7 Repubblicano 1 della Liberta del Piemonte (6 Gennajo 1799 v. s.)

Botton Presidente

Gambini *Segr. Gen.*

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. *Estratto dei registri del Consolato nella seduta del 29 Nevoso*. Considerando il Consolato che il concambio delle cedole demonetate prescritto colla legge del dì 23 Fruttifero anno 6 non ha più luogo se non per le cedole depositate presso i Questori municipali a conformità del Decreto della Commissione del Direttorio Esecutivo, fatto in Perugia il dì 19 Glaciale prossimo passato (*). Considerando, che attesa l'ostile invasione di una parte del territorio della Repubblica, il decreto anzidetto non si è potuto contemporaneamente ed ugualmente pubblicare in tutte le comuni. Considerando, che quanto è giusto proteggere la buona fede di quei, che hanno ignorato il

(*) *Ecco il citato decreto*. „ I Commissarj del D. E. volendo facilitare il cambio che è stato ordinato per mezzo della Legge de' 23 Fruttifero scorso, delle cedole contro de' Resti o Assegnati; decretano.

1 E' ingiunto ai Proprietarj o possessori delle cedole di depositarle nelle casse dei Questori municipali e dipartimentali.

2 Il deposito dovrà esser fatto nei dieci giorni consecutivi alla publicazione del presente decreto.

3 Le Cedole, che non sarano state depositate nel termine prescritto dall' Articolo precedente non potranno esser cambiate. Esse saranno nulle, e di niun valore.

4 I Questori Municipali e Dipartimentali daranno una ricevuta a quelli, che faranno il Deposito, e taglieranno in due parti le Cedole.

5 La ricevuta esprimerà il nome del depositante, il valore numerico delle cedole, ed il valore, che deve produrre il cambio.

6 I Questori teranno registro delle ricevute che essi daranno. Copia autentica di questo registro sarà da loro mandata alla Grande Questura.

Il Ministro delle Finanze è incaricato di fare per l' esecuzione delle precedenti disposizioni, tutte le istruzioni che le circostanze esigeranno *Duport*, *Bertolio*

medesimo decreto, altrettanto sarebbe impru- dente e dannoso il fomentare la mala fede ed intenzione di quei che non l'hanno osservato e adempito, ordina.

1 Sarà immediatamente e contemporaneamente pubblicato nei Dipartimenti Tevere, Circeo, e Cimino il sopraddetto Decreto della Commissione del Direttorio esecutivo di Francia, fatto in Perugia il dì 19 Glaciale.

2 In termine di tre giorni dalla sua pubblicazione, compreso il giorno della pubblicazione, il medesimo Decreto dovrà essere onninamente adempito ed osservato da tutti i possessori delle cedole demonetate che vorranno trarne profitto. Come pure da tutti i Questori Municipali.

3 Spirato il detto termine, non sarà più ricevuto verun deposito, nè permesso il concambio delle cedole non depositate a conformità dell'art. 3 del suddetto decreto.

4 Tutti i Questori Municipali di ogni dipartimento dovranno immediatamente rimettere alla gran questura il registro delle ricevute, a conformità dell'articolo 6 del suddetto decreto, per eseguirne il concambio.

5 Il registro dovrà esser firmato, e contrassegnato da ogni Prefetto Consolare presso le respettive municipalità, e da ogni Presidente delle Municipalità medesime. In mancanza dell' uno o dell'altro supplirà un Edile, ed in mancanza di ambedue suppliranno due Edili.

6 In tutti i Dipartimenti, nei quali il Decreto è già stato pubblicato, il Registro sarà immediatamente firmato, e contrassegnato; ed in quei, nei quali dovrà pubblicarsi, sarà firmato e contrassegnato subito che sia spirato il nuovo termine di tre giorni, come dall' articolo 1 del presente.

7 La firma contrassegnata dovrà esser fatta in modo, che non si possa dare al registro veruna aggiunta ed alterazione.

8 Qualunque Questore, Prefetto Consolare, o Edile, che sarà convinto di avere in qualunque maniera fraudato la disposizione del decreto della Commissione del Direttorio Esecutivo di Francia, e del presente ordine, sarà immediatamente destituito, e tradotto avanti i tribunali, come falsario, per essere giudicato col rigor delle leggi.

Il ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato in ogni comune sotto la responsabilità dei respettivi Prefetti consolari, presidenti delle Municipalità, ed Edili.

Zaccaleoni Pres.

4 *Piovoso*. *Notificazione dei Grandi Edili*.

„ La sussistenza della nostra Centrale in ordine al carbone era tutta provveduta: già erano sotto il taglio le macchie, e niente mancava all'abbondanza di questo genere assicurata tanto per Terra, che per Mare, e per Fiume. Un' invasione ostile tutte sconcertò le misure, e l'ordine delle cose: fu rapita questa, ma stampò le orme più profonde di desolazione. I Tagliatori doveronno salvarsi colla fuga, e le vetture a tal uopo destinate soggiacquero alla rapina, restando a noi soltanto l'urgenza del bisogno, e la moltiplice difficoltà di rimediarvi. Niente scoraggiti da tutto ciò raddoppiando le premure al crescer degli ostacoli, vi prestiamo, o Romani le nostre provvidenze. Queste son quelle del momento, ma ogni giorno diverranno migliori, al moltiplicarsi de' mezzi, che agevolino il trasporto di un genere sì necessario.

Saranno aperti subito diversi spacci di Carbone, il numero dei quali sarà aumentato fra giorni. (*Si omettono le altre disposizioni perchè interessano solamente la nostra Centrale.*) Mentre diam Noi queste disposizioni per il Carbone di Terra, cerchiamo anche tutte le strade per rianimare il trasporto di quello di Mare, ed in breve Voi ne conoscerete l'effetto.

Anche il Carbone di Fiume è sul punto di restare attivato, ed i Mercanti di Ripetta sono considerati come gli altri Mercanti; dovranno cioè ancor questi vendere a *Scorsi* la metà del Carbone, che condurranno sotto l'ispezione del Burò di Ripetta. L'abbondanza di tal genere, che infruttuosamente è nelle campagne, utilmente la vedrete fra poco nella vostra Centrale. „

NOTIZIE D'OGGI

ROMA 2 *Piovoso*. Il nuovo Ministro dell' Interno Citt. Franceschi nulla tralascia di quanto è urgente per le circostanze dei tempi nelle scabrose incombenze del suo Ministero. I molti e varii suoi Proclami, e l'attività con la quale va eseguendo quanto promette, lo rendono caro a tutti i Patriotti. Egli corrisponde, e cerca di meritarsi la loro stima ed attaccamento in tutte le occasioni. La seguente lettera scritta alla Commissione dei Patriotti è uno specchio fedele degl' interni suoi sentimenti.

Cittadini. Voi mi prometteste jeri, Cittadini Commissarj, una nota stampata di cento decisi patriotti. V' invito a presentarmela con la maggior sollecitudine. Sarò ben contento di conoscere una classe d'uomini virtuosi, e benemeriti della Patria, che tali sono sempre i veri Patriotti. Io li presenterò per i primi alle cariche, avendo riguardo ai loro talenti ed alle loro inclinazioni; saranno i miei amici, s'uniranno meco a felicitare la Patria, e li dicharerò i veri apostoli per tirare al buon partito, se non i partigiani della tirannia, al-

meno gli allucinati dalla superstizione. Sento, che si parla molto d'una festa repubblicana per la ricorrenza dell' anniversario della nostra libertà. V'offro la mia soscrizione in bianco, ma spero, che il lusso, e la crapula non vi avrà luogo. La recita d'una delle *migliori Tragedie* di Voltaire con i più eccellenti Attori presi da diversi Teatri potrà essere il solo spettacolo da offrirsi al popolo. Ogni Patriotta s'impieghi a sollevare una famiglia indigente, a dotare figlie nubili, a togliere dalle carceri degli infelici trascinati colà forse dalla barbarie di tropp' avaro creditore. Eccovi i miei sinceri voti. Tornando al catalogo dei Patriotti, spero, che mi annovererete nel numero d'essi. Oggi Ministro, domani semplice Cittadino sarò ben contento di rendervi un rigoroso sindacato. Credetemi degno della vostr'amicizia, e nel fratern'abbraccio v'auguro salute. *Franceschi*

4. detto. *Per ordine del Citt. Franceschi Ministro dell' interno si fa sapere che egli non ammetterà altra formola di giuramento civico oltre a quella espresta nei precisi termini della Costituzione. Quantunque una tale protesta sia per se stessa inutile non potendosi ammettere da un Ministro qualunque della Repubblica formola diversa di giuramento, tuttavia il Citt. Franceschi nelle presenti circ stanze la reputa necessaria ad oggetto di smentire le calunnie ed altre dicerie dei male intenzionati.*

C. della Valle Capo della Divisione dell' Istruzion pubblica.

Lo stesso Ministro mal prevenuto che il foglio pres. potesse contener degli elogj a lui prodigati dal citt. Valentinelli, c' invita a sopprimerli, ed a ringraziarlo. Adesso vogliam quì notare che altre volte il medesimo essendo stato prevenuto benchè falsamente, che nei nostri fogli vi si fosser trovati degli articoli contro di lui, lo ha confidato a qualche amico, ma non ha dimostrato alcuna premura per farli levare.

5 detto. Oggi a tre ore circa dopo mezzo giorno è giunto il Gen. Mack col seguito di tre carrozze tirate ciascuna da sei muli, e scortate dai dragoni Francesi. Ci vien supposto che egli sia andato a smontare a piazza di Spagna, ma non sappiamo se si trattenga, o prosegua subito il suo cammino, come par più probabile, verso Milano.

—— Il cittadino Gio: Battista Giorgi Edile di Tivoli che nella invasione delle truppe napoletane erasi unitamente colla sua famiglia sottratto con la fuga al furore di quei perfidi cittadini, essendosi portato di nuovo in quel Cantone per ricuperare la roba che aveva lasciata è stato ivi barbaramente assassinato lasciando a pianger la moglie con 4 piccioli figli. Autorità Costituite, cosa fate? Eroi Francesi, cosa pensate? si sparge pure il sangue dei patriotti più onesti e più decisi!

Perugia 3 nevoso. Non è recente la nuova, che quì si riporta, ma tanto interessa la pubblica istruzione, e l'esempio altrui, che sembra opportuno non ometterla.

Per ordine del Ministro dell' Interno dato in tempo, che il Governo Romano erasi rifugiato in Perugia furono intimati tutti i Lettori di quella Università a prestare, come funzionarj pubblici, il giuramento stabilito dalla Costituzione all'art. 367. Nel destinato giorno si adunò l'Amministrazione Dipartimentale, ed il Commissario del Consolato nel Trasimeno, che è il cittadino Breislak. Il primo de' Lettori chiamato a prestare il giuramento de' più sacri doveri di un cittadino verso la Patria libera, fu il prete Spiganti. Questo tipo di superstizioso papismo ardì inalzar lo stendardo della Rivoluzione in faccia alle prime dipartimentali Autorità Costituite, e non contento di negare il giuramento richiestogli, affettando una imbecille dubbiezza, tentò introdursi con ridicole domande, ed insulse questioni a contrastare la compatibilità di esso colla Religione Cristiana. Ben si conobbe l'empia trama, ch'egli ordiva in quel momento cioè di spargere ne' deboli spiriti il più funesto veleno contro la Repubblica. Alla riserva di pochi stupidi, o aristocrati sollevossi nella sala un fremito generoso; ma nell'istante medesimo il Commissario Breislak acceso da un santo entusiasmo intimò al sedulo partigiano dell'espulso tiranno di tacere, poichè quello non era nè luogo, nè tempo di sciorinarsi in di-

spute teologiche rimproverogli, che dovea egli prima aver consultata la sua coscienza, e decisa la pretesa questione, e facendo uso delle facoltà dal Consolato attribuitegli destituì sul momento il reprobo lettore indegno del nome di cittadino, non che dell' augusto officio di pubblico lettore.

Nondimeno il secondo chiamato a proferire il giuramento Repubblicano, che fu il prete Pascucci tentò di rinnovare la ridicola scena, ma fu con eguale energia, e con risoluzione uniforme represso dal Commissario Breislak. Gli altri lettori non so se istruiti dall' esempio altrui, o animati da più sani principj senza difficoltà prestarono il giuramento costituzionale, e fra questi i due sostituiti ai deposti anti-Repubblicani Maestri.

Ma la destituzione di questi è pena bastante? Non sono essi nemici palesi della Repubblica? Quanti danni potrà ad essa recare l' influenza, che la loro qualità sacerdotale, e l' usurpato credito dona loro sugli idioti? Autorità Costituite vegliate, esterminate questi sediziosi serpenti, che turbano la pubblica tranquillità. E voi, o cittadini, che pieni di una troppo cieca fiducia alla voce degl' impostori vi nutrite de' dubbj, ch'essi spargono sul giuramento prescritto ricredetevi. Chi ama la patria non può non odiare colui che la vuol rendere schiava: Egli l'odia come odia il sicario, e l'assassino, odia la sua malvaggità non la di lui persona: perciò si giura odio alla Anarchia ed alla Monarchia, non già agli Anarchisti, ed ai Monarchi: l' odia nella propria patria, e non nell' altrui; odia il sistema, e non chi l' osserva. Egli ama i suoi nemici, mentre odia la loro inimicizia.

E non vi fate supporre, che la Monarchia sia istituzione divina: tale mensogna è abbastanza smentita con i testi stessi scritturali, che producono i realisti. Se le minaccie di Dio al popolo Ebreo quando con esso sdegnato accordogli un re potessero costituire la legittimità del realismo, sarebbe lecito ai re di usurpare le vigne, le mogli, le figlie de' sudditi, poichè questo stesso viene minacciato in quel medesimo capitolo scritturale citato dai partigiani della Monarchia. Conoscete l' assurdo, ed illuminatevi. F. B.

NOTIZIE ESTERE

REP. LIGURE. *Genova 20 Nevoso. Progetto di legge sulle cause matrimoniali del cittadino Rossi membro del Consiglio de' Giuniori.*

1. Le cause matrimoniali per tutto ciò, che riguarda il contratto, e suoi effetti civili, politici ed economici, appartengono privativamente ai Tribunali della Repubblica, i quali seguitano nelle decisioni le leggi ora veglianti, sino a nuove providenze del C. L. meno per le cause dei non cattolici.

2. Ovunque sia luogo alla dispensa degl' impedimenti matrimoniali, dispenseranno per ora i rispettivi Vescovi, ed Arcivescovi dello stato, i quali sotto pena di prevaricazione non esigono per tali dispense alcuna prestazione di denaro, od altro.

3. In caso di assenza dalla Diocesi, o dal Territorio Ligure. o di altro impedimento qualunque, accorderanno tali dispense *gratis* come sopra i loro Vicarj generali, ed i Vicarj capitolari in caso di sede vacante.

—— Il D. E. in forza dell'ultima Legge contro gli oziosi (*paragonabili a quelli che oggelmai empion di nuovo la piazza di Monte Citorio*) ha già mandato in esilio trenta all' incirca di questi perniciosi individui, che vivono nel giuoco, e nella crapula, e sono la schiuma più infetta d'ogni società. Niun Governo ben organizzato dovrebbe dare asilo a questa pessima gente nemica naturale dell' ordine, delle leggi, e della pubblica tranquillità.

REP. FRANCESE. *Parigi 18 nevoso*. Il D. E. nella pubblica udienza di questo giorno ha ricevuto per mezzo del citt. Laraitrie capo di battaglione ed aju-

tante di campo del gen. in capo Championnet, 21 bandiere napoletane conquistate dall'*Armata di Roma*. Meritano di esser lette le parlate fatte in quest'occasione dal ministro della Guerra nel presentarlo al Direttorio, la risposta del citt. Laraiterie, e quella del Presidente. Noi procureremo di riportarle nel foglio seguente.

GERMANIA. *Vienna 8 nevoso*. Si è pubblicata una notificazione interessantissima per i Capitalisti, colla quale si mettono nella terribile alternativa, o di perdere i loro beni, o di sborsare una somma uguale a quella, che si trovano avere in quel banco, che l'imperatore chiama col nome di *Asilo della Proprietà*. Che orrore!

VARIETA'

Risposta del Citt. V. P. al Cittadino Z
(V. la lettera scritta a tergo del Num. 34)

Cittadino. „ Voi volete che io faccia distendere da' miei Redattori un articolo che dissipi i vostri dubbj, e spieghi la continuazione di quel fenomeno per il quale veggonsi tuttora alcuni frati, fatti membri dell' Istituto Nazionale, funestare quella adunanza colle loro toghe di impostura, e per cui l' ex-monsig. Mercanti, e molti altri preti, frati, e *palesi* aristocratici godevano una pacifica esistenza in Roma. Senza che io stia ad incomodare i Redattori, vi dirò, che io stesso mi lusingo di sciogliere debolmente i vostri dubbj, purchè voi vogliate avere la compiacenza di ascoltarmi. Pertanto io mi limiterò a proporvi lo scioglimento di alcuni altri problemi colla spiegazione de'quali, io che non so vedere il pel nell'uovo, verrò più facilmente alla soluzione del vostro. Spiegatemi dunque di grazia, Cittadino Z..., quel fenomeno per cui tuttora si tollerano negli impieghi, *di Roma democratica*, tanti aristocratici, e tante persone che la voce pubblica incolpa di centinaja di dilapidazioni, e di furti commessi sotto il venerando nome di *patriotta*, da loro sì vilmente oltraggiato; e perchè la maggior parte di questi non sia neppure inclusa nel numero di quelli che la legge sottopone ora all'esame? Ditemi inoltre, perchè quegli Amministratori, e Commissarj che l' intera Nazione crede rei di moltiplici estorsioni, e perciò indegni degl'impieghi, non siano stati finora chiamati alla sbarra a rendere ragione delle loro operazioni; ed anche perchè quelli che vi sono stati chiamati veggonsi ora girare per Roma impuniti, anzi doppiamente fastosi del loro trionfo (perchè son riusciti a celare alla nazione i loro delitti) continuano baldanzosi unitamente agli altri a servirsi delle loro imposture facendo pompa del loro *falso* patriottismo. Spiegatemi, vi dico, la *pacifica esistenza* di questi individui perniciosi negli impieghi, *e nella Repubblica*, ed allora mi sarà agevole cosa di spiegarvi *l'esistenza pacifica in Roma* di monsig. Mercanti, e di tanti preti, frati, e *palesi* aristocratici, ed anche la ragione per cui si tollera nell' Istituto Nazionale alcuni membri di queste classi vestiti de' loro abiti d'impostura, ed il P. Moncada ottuagenario dettar *diritto pubblico* coll'abito Inquisitoriale. I falsi patriotti dunque (benchè ladri) profittandosi di questo santo nome, continuano ad infettare la Repubblica, e godono in essa con questo mezzo un esistenza pacifica, uguale a quella che godono i frati, i preti, i palesi aristocratici ec. A me pare di aver sufficientemente spiegato il vostro problema.

Al Citt. V. L. già Redattore del Monitore. V. P.

Voi vedete, Cittadino, che mi vengono proposti dei problemi da sciogliersi: Io ricorro a voi, e voi dopo il vostro ritorno dalla Commissione nel Tronto, vi ricusate alle mie istanze. La Repubblica deve al vostro patriottismo, e alla vosrra penna migliaja di convertiti da'vostri articoli istruttivi: a voi pure deve che moltissimi Cittadini si siano astenuti dagli intrighi, e delle soverchierie perchè punti dalle vostre *epigrammatiche verità*, che servon di freno troppo necessario ai corrotti individui della Repubblica. Quanti disordini sono stati mai prevenuti dalle vostre savie riflessioni? L' intera Nazione lo confessa, e confessandolo vi protesta la sua riconoscenza. E perchè dunque vi siete arrestato da queste vostre utili, e vantaggiose occupazioni? Regna ora forse quel buon ordine negli affari, quell' attività ne' Ministri, quell'energia nell' Autorità costituite, quell' equità e severa incorrotta giustizia che voi volevate nella Repubblica? Forse non trovate più inconvenienti o disordini degni della vostra penna? Piacesse pure al genio immortale della Libertà che ciò fosse! Ma ve ne sono ancora, nè li potete ignorare: Lungi dall' infame calunnia, dalla personalità, dalla satira, non potrete voi rispettosamente avvertire alle supreme Autorità, che esse sono invero meritamente riconosciute dall'intera Nazione per persone di specchiata probità, docilità... ma che si occupano con troppa lentezza, e la Nazione geme avvilita e depressa da un'infame turba di

monopolisti, i quali abusando della loro inopportuna dolcezza disprezzano il rigore delle leggi veglianti? Che i Consigli Legislativi non sono abbastanza energici, e che tra essi si contano pochi membri capaci di dettare una saggia, e adattata Legislazione, e che in conseguenza le loro discussioni sono di poco profitto, le loro Commissioni eterne perchè composte di membri per la maggior parte incapaci di presentare al Consiglio un piano di Legge, benchè la Costituzione abbia loro assegnato un sufficiente tempo da studiarne, discuterne, e maturarne i progetti di modo che in ogni anno si possano pubblicare comodamente un centinajo di Leggi qualora il bisogno lo esiga, come lo esigerebbe in questi momenti. E siccome della formazione, e dalla *esatta osservanza* di queste dipende la felicità della Repubblica, così dalla mancanza di queste languisce tuttora l'agricoltura, il commercio; decadono le arti e le scienze, si aumentano e si alimentano i più gravi disordini, e si apre un vasto campo ai nemici della Repubblica onde seminare, con apparenti verità, le massime le più rivoltanti, e funeste. Continuate poi a rimarcare l'enorme abuso che si fa del loro impiego dai Commissarj di polizia, da' Commissarj civili, e militari... Non desistete ancora dal ripetere, che i burò non sono stati assolutamente ripurgati da'finti patriotti, dalle persone inquiete, dagl' intriganti, da'viziosi, dagli asini, e dalle spie. Non cessate di gridare, che siano restituiti alla Nazione quegli effetti tolti da que' vostri famosi *ricconi* contemporanei a quel *gran calcolatore* che studiavasi di ridurre a zero i beni nazionali. Non trascurate finalmente di dipingere la desolante situazione di alcuni dipartimenti dove le Autorità costituite non adempiendo ai loro sacri doveri, lasciano il campo libero ai malvaggi, e agli anarchisti di vendere al più offerente la legge, il sangue, il sudore, la giustizia. Sì Cittadino stimabile questo sarà certamente il il più gran servigio che voi prestar possiate alla patria. Debbo ora da Amico avvertirvi che vi sono de' malevoli i quali volendo attaccare la vostra riputazione spargono che per lo passato voi non avete parlato che per le vostre particolari mire, e per accommodare i vostri interessi, e che ora i Commissariati e i pranzi ministeriali hanno avuta la forza di chiudervi la bocca; io però che riconosco tuttora in voi un' anima libera, onesta e disinteressata, ben lungi dal supporre in voi tanta viltà, sono portato piuttosto a credere che la vostra sia una perfetta trascuraggine e svogliatezza di riprender la penna, e che questa si vada accrescendo a misura che crescon le vostre visite, all'amabile Cittadina Ceva. Una sì grata ed onesta conversazione è degna di un virtuoso Repubblicano, qual voi siete, ma vi sarà più giovevole allorchè avrete soddisfatto ai voti universali della Nazione. S., e F.

Lettera dei Redattori del Monitore al citt. D. Ranaldi Pref. Cons. presso l' Amm. Dip. del Musone.

Niuno meglio di noi conosce e sfugge gl' intrichi degli aristocrati, eppure talvolta si mascherano così bene che ci sorprendono. Si spacciano essi per i più attaccati alla buona causa e mostrando uno zelo straordinario per la democrazia calunniano i democratici, prendendo sempre e perseguitare i più buoni e decisi. Il più perfido de' tuoi nemici si prevalse di simile mezzo termine per incolparti (V. il Mon n. 33. p. 284.) dell' atrocità la più detestabile. Volea questi, se avesse potuto, oscurare i tuoi meriti dipingendo coi colori più lividi dell' impostura un supposto abuso da te fatto contro ogni equità e ogni diritto nell' esecuzion d'un decreto: mentre un numero sovrabbondante d' irrefragabili documenti non solo smentisce il fatto, ma prova tutto all'opposto la tua attività e la tua moderazione.

Non ti sgomentin però i vili assalti della teocrazia. Non è la prima volta che hai tu trionfato delle sue arti fraudolente. La Patria ti conosce. La Gran Nazione si stima e non ignora di quanto ti è debitrice la Libertà del Piceno. Che fremano pur gli Aristocrati contro di te; le loro cabale non faranno che accrescere i suoi trionfi. Quei tali che più si sono distinti nel perseguitarti per mezzo di fatti o di scritti son già caduti nell' ignominia. L'efimera dignità a cui gli avea inalzati la crisi non ha guari sofferta dalla Rom. Rep. gli ha fatti distinguere per i più infami proseliti del Despotismo, ed ha attirato sovra di essi l'esecrazione di tutti i Repubblicani Il credito e l' influenza che aveano loro conciliato l'adulazione e l' ipocrisia nel regno dell' impostura Teocratica, e che malgrado la nostra rigenerazione si erano finora conservati con una maschera patriottica, è

pienamente svanito da che l'evento dell'accennata crisi ha squarciato il velo che adombrava i perfidi disegni del loro cuore liberticida. La Patria gli ha già conosciuti, li abomina, e non è lontano a piombare su le loro infami teste il fulmine della vendetta Nazionale che pende già in mano della Giustizia. Sii pertanto certo che ogni parola da essi avanzata per l'avvenire contro di te sarà una prova maggiore del tuo amor per la Patria. Tanto è vero che non v'ha azione o detto di questi vili che non sia diretto ad attaccare il patriottismo ovunque lo veggano risplendere. Ridi adunque de' loro inutili sforzi per offuscare la verità, e vivi sicuro che quanto più cercheranno di toglierti quella fama che ti sei acquistato colla tua virtù tanto più diverranno, loro malgrado, stromenti involontarj della tua gloria.

Gio. Fiori Redattore

Lettera del citt. Mangiatordi, uno dei Professori dell'Archisinnasio della Sapienza di Roma, ai Redattori del Monitore.

Cittadini. Fin dal giorno della Federazione dal Cittadino Puccinelli Michele fu stampato un mio opuscolo dimostrante, che il nostro giuramento civico non solo è *lecito*, ma *dovuto*. Coerente sempre a me stesso, ed impegnato nell'oscurità della mia vita privata a fare alla mia Patria tutto quel bene di cui sono capace, io da quel giorno in poi non ho fatto che un discorso solo ed è piena la Repubblica di testimonj, i quali possono asserire che il sentimento, espresso nel mio opuscolo sudetto è stato da me promosso con tutta la forza a me possibile nelle menti, e nel cuore di quanti ho potuto. Non avrei quindi avuto nè senso comune, nè civismo, se invitato come Professore della Sapienza a prestare quel giuramento, che io forse il primo avevo dimostrato *lecito*, e *dovuto* avessi esitato un momento, o avessi mostrata la minima renitenza. Io feci tutto il contrario. Cominciai a presentare a' miei colleghi in Sapienza una copia per ciascheduno di quell'opuscolo, e continuai con tutti a confermare quello che tutti avevano letto nel medesimo. Questo mio impegno per la pubblica causa determinò la massima parte de' Professori a deputarmi col collega Van-Streypo a chiedere presso chi era di ragione quella dilazione medesima, che era gia stata accordata ai Professori del Collegio Romano. Come deputati andammo all' Amministrazione dipartimentale, ci offrimmo ambedue pronti a giurare sul momento, allegammo a nome de' deputanti la ragione dell'uguaglianza col Collegio Romano, alla quale ci aveva legati la deputazione, e non essendo stati esauditi ci diriggemmo al Ministro dell' Interno, che accordo la richiesta. Sul termine poi della dilazione io rinnovai i miei inviti a tutti i Professori, e agli altri addetti alla Sapienza con un biglietto diretto a tutti in comune affinchè giurassero, lo predicava benchè non lo credessi necessario colla massima parte, che era del mio sentimento, per qualcheduno, se mai vi fosse stato, che avesse qualche difficoltà. Finalmente ho prestato il detto giuramento civico insieme cogli altri Professori. Dopo tutti questi fatti il vostro foglio di jeri ingiuria me, e Van-Streyp come mancanti di senso comune e di civismo. Io ho veduto il vostro articolo, e non lo ho trovato autenticato da veruna prova. Perdono l' ingiuria, che ci vien fatta; ma v' invito a dichiarare al Popolo Sovrano, che eravate male informati.

S. e F. *Mangiatordi.*

AVVERTIMENTI

1. Sono invitate le case Zannettini, Terribilini, e Malagricci a comunicare generalmente a tutti, quali siano gli inventori e banditori delle notizie allarmanti di prima data, giacchè simili notizie giungono loro di seconda o terza data. *Peruzzi*

2. Il Cittadino Maggiotti ha replicato al Cittadino Leali (Vedansi i supplem. ai Num. 32, e 35) e ci ha fatto istanza perchè di questa sua replica si formasse materia per un nuovo supplemento. E' per altro istituto del Monitore il non fomentare e non tener mano alle controversie particolari dei cittadini; e perciò essendoci fatti quasi una legge di non ricever da chicchessia, o ammetter che una proposta ed una risposta, l'abbiam ricusata. Noteremo soltanto che leggendo i citati supplementi ci sembra che il Cittadino Leali avrebbe potuto interessarsi *un pò più e un pò meglio* in difesa del Cittadino Maggiotti, e della sua comitiva, essendo egli in specie il capo della Guardia Nazionale di Ronciglione: e se giudicar si dovessero dallo stile, si troverebbe certamente in quel di Leali più d'artifizio, e in quel di Maggiotti più di semplicità, che è la compagna del vero.

Vedasi il Supplemento, che porta notizia interessante, ricevuta quando avevamo già sotto il torchio il presente foglio.

SUPPLEMENTO
AL NUM. XXXVIII.
DEL MONITORE DI ROMA

NOTIZIA DEL MOMENTO

Roma 6 Piovoso Anno VII.

L'AMBASCIATOR DELLA REPUBBLICA FRANCESE PRESSO LA REPUBBLICA ROMANA AL CONSOLATO ROMANO.

Cittadini Consoli.

Ho l'onore d'indirizzarvi la copia del rapporto, che mi è stato fatto jeri sera dal Cittadino Belpuhy Capitano aggiunto allo Stato Maggiore Generale, incaricato d'accompagnare il Generale Mack sino a Milano.

L'arrivo di Monsieur Mack in Roma convincerà senza dubbio la classe incredula dei Romani della verità delle nuove, che i Generali Francesi, ed io abbiam pubblicate.

Io mi affretto di comunicarvi quelle contenute in questo rapporto: Esse sono di tal natura, che faranno disperare i nemici della Libertà pubblica, ed incoraggire sempre più i suoi zelanti fautori.

Salute e Fratellanza

Bertolio.

COPIA DEL RAPPORO FATTO JERI 5 PIOVOSO ALL'AMBASCIATOR DI FRANCIA DAL CITTADINO BELPUHY

Il Cittadino Belpuhy Capitano Aggiunto allo stato maggiore Generale dell'Armata di Roma è partito da Caserta il primo Piovoso corrente con ordine del Generale in Capo Championnet di scortare sino a Milano il General Mack in compagnia di molti Ufficiali del suo stato maggiore, che oggi si trova in Roma.

Ecco il risultato del rapporto, ch'egli ha fatto all'Ambasciatore di Francia.

Il primo Piovoso a 6 ore della mattina si vidde arrivare al Quartiere Generale una deputazione del Club centrale organizzato in Napoli.

Questa deputazione ha esposto al Generale in Capo, che dopo alcuni movimenti popolari i Repubblicani Napoletani si erano impadroniti del forte S. Elmo; che il giorno appresso occupato aveano il Castel dell'Ovo, e tutti gli altri forti, che guardano Napoli; che i Lazzaroni divisi, erano stati disarmati; che tutti i Governatori Provvisorj nominati dal Re di Napoli al momento della sua fuga in Palermo, erano spariti; che tutti gli abitanti di Napoli invitavano il Generale dell'armata Francese a prender possesso di quella Città.

Dopo aver intesi i deputati dei Patriotti Napoletani il Generale in Capo ha fatto fare un movimento alla sua Armata, che ha prese le posizioni sulle alture, che dominano la Città, ed è più che probabile, che le bandiere tricolori sventolino attualmente sulle Fortezze, e nel Porto di Napoli.

Per Copia conforme
Il Segretario di Ambasciata
Floren.

Libertà Num.XXXIX Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA
FOGLIO NAZIONALE

La pace e la buona amministrazione d'uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti*.

CHAMPIONNET

Nonodì 9 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche sullo stato attuale e futuro della Repubblica Romana.

Il Filosofo volge uno sguardo imparziale alla Repubblica Romana, e una folla di idee gli si affaccia alla mente, le quali secondo la diversità degli oggetti ora lo affliggono ora lo disgustano, ed ora lo consolano. Affligge certamente un cuore sensibile ai destini della sua patria il vederla ogni giorno soggetta a nuovi e più penosi sagrifizj che sembrano doverla ridurre ad un'estrema rovina, benchè questi sieno per la maggior parte diretti a procurarle in seguito una stabile e sicura prosperità: Lo disgusta il ributtante spettacolo d'una infinità di Cittadini *allarmisti o Egoisti* i quali accecati e sedotti da inveterati pregiudizj, o dall'interesse personale ritardano la formazione dello spirito pubblico, e quello di alcuni funzionarii e impiegati imbecilli, o deboli, o inerti, che abbandonano la patria ai loro perfidi suggerimenti: Lo consola finalmente la persuasione di fatto che molti de' suoi magistrati vegliano assidui al timone di questa nave pericolante, che travagliano indefessi per munirla di quei sussidii, che le imperiose circostanze esigono, e che privi ancora dei mezzi più efficaci, spiegano volenterosi, e di buona fede le vele a quel vento che la dirige a traverso le sirti e gli scogli, nei quali sembra continuamente che debba urtare, e dissolversi.

Ma non ci perdiamo in pompose allegorie, e parliamo con quella chiarezza e semplicità Repubblicana che sola istruisce e persuade. Una felice rivoluzione di Governo, la quale ha cangiata certamente l'esterna sua forma, ma non la maniera di agire e di pensare di alcuni de' suoi individui, ha trattenute sul nostro territorio delle truppe straniere, le quali avevano, hanno, ed avranno il più sacro diritto di esser mantenute, alimentate, e premiate. O bravi Guerrieri della Francia! No, non crediate che la nostra penna sia intinta nel veleno della malignità e della ingratitudine. L'onesto Filosofo patriotta vi ha ben considerati dappresso, ed ha veduta la vostra condotta saggia, moderata, Repubblicana. Voi non vi siete presentati con l'orrido aspetto di feroci masnade, che portano lo spavento, il devastamento, e la desolazione, ma ci avete offerto il dolce e straordinario spettacolo di un Popolo d'eroi umani, sofferenti, educati alla gloria, che fanno ammirare, ancor nei più stupidi, i preziosi frutti della Libertà, e della Eguaglianza. Si: il nostro popolo medesimo abbrutito in gran parte dalle perfide ma-

novre dei suoi tiranni, incatenato dai pregiudizj, accecato dalla superstizione ammira il vostro valore, rispetta le vostre virtù, ed ama la vostra lealtà Repubblicana in mezzo ai suoi delirj medesimi. Qualunque sagrifizio della Nazione non può corrispondere ai beni che le avete procurati, e conservati: e nulla potrebbe incoraggirci a continuar nell'impresa, se non sentiste vivamente la più nobile passione dell'uomo, *l'amor della gloria*, e il prezzo incalcolabile del premio più sublime cioè, *la riconoscenza della intera umanità*....... Ma questi sagrifizj di così poco valore in riguardo ai nostri difensori sono poi d'un valore eccedente perchè partono da una sorgente impoverita oramai ed esausta d'umore, e per comune disavventura sono assorbiti *da chi non cinge spada, nè porta il fucile in spalla*. Chi non sa infatti quanto enorme fosse il debito dello stato alla venuta dei nostri liberatori, e quanto disastrata fosse la pubblica economia? L'urgenza era riconosciuta sì grande e pressante che fin d'allora si trattava di alienare il quinto dei beni ecclesiastici, non per sanare interamente la piaga, ma per apprestarle un qualche lenitivo. Ben è vero, che con la demonetazione delle cedole si fece in seguito un taglio doloroso e crudele, ma qual sollievo ne ha risentito la nazione, se un altra piaga in seguito si è riaperta più profonda forse e più vasta non solo per gli antichi mali organici che continuano ad agire, ma ancora per nuove cause sopraggiunte? Queste traggono la loro origine da un nuvolo di ladri *domestici, e stranieri* che ha ingombrato il nostro orizzonte, ed ha piovuto ingegnose dilapidazioni: Quelli dall'indole del popolo, e dal sistema assurdo dell'abolito Governo, che non può, senza grave pericolo, sul momento distruggersi.

Sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 5 *Piovoso*. Il Consolato considerando l'importanza, e la necessità di corrispondere ai pesi, ed impronti della Cassa pubblica, e di continuar l'armamento, e l'approvisionamento delle truppe. In virtù dell' Art. 3 della Legge dei 26 Brumale prossimo passato ordina

1 Sarà fatta in tutti i Dipartimenti della Repubblica una vendita di porzione di Fondi nazionali posti a disposizione del Consolato per l'armamento, ed approvisionamento delle truppe.

2 La quantità dei Fondi, che saranno posti in vendita, non dovrà oltrepassare il valore di scudi cinquanta mila per ogni Dipartimento.

3 Saranno prescelti a tale oggetto i Fondi Urbani, e i Fondi Rustici di minor valore fino alla stima di scudi dieci mila circa.

4 Ogni Amministrazione Dipartimenrale ne farà pubblicare la nota per ogni Commune del Dipartimento in termine di giorni otto dalla pubblicazione del presente Decreto.

5 In detta nota si dovrà esprimere la denominazione, situazione, e stima reale del Fondo calcolati i pesi reali al medesimo fondo inerenti.

6 Le Amministrazioni Dipartimentali dovranno a tale effetto ingiugnere alle respettive Municipalità l'effettuazione della stima di quei Fondi, i quali vorranno esporre in vendita.

7 La stima sarà fatta secondo la consuetudine locale coll'opera di un Perito, la di cui mercede verrà pagata col ritratto della detta vendita.

8 Non sarà ricevuta alcuna offerta, che sia minore della stima.

9 La medesima offerta dovrà essere presentata all'Amministrazioni Dipartimentali, che faranno immediatamente, e contemporaneamente pubblicarla nel Capo Luogo del Dipartimento, nel Cantone, e nella Comune, ove è situato il Fondo.

10 In termine di giorni otto, nell'ottavo giorno dopo la pubblicazione anzidetta, sarà ammesso il concorso degli Oblatori, e verrà dichiarata la vendita al maggior Oblatore dalle ore 9 sino alle 10 della mattina.

11 Sarà luogo a qualunque auzione di prezzo sopra quello della delibera fino alle ore 4 della sera.

12 La detta auzione dovrà essere presentata in iscritto.

13 Il primo deliberatario avrà dritto di essere preferito nella seconda auzione facendone una dichiarazione in iscritto nel termine di ore 24 da seguire dopo la detta seconda auzione.

14 Scorso il detto termine di ore 24 sarà stipolata la vendita o in favore del primo, o del secondo deliberatario secondo le condizioni prescritte agli articoli 8 9 10 11 12 13.

15 La vendita sarà stipolata a fronte del pronto pagamento del prezzo, e del processo verbale di tutto il contenuto nei superiori articoli del presente Decreto.

16 Il prezzo sarà pagabile o in moneta fina reale, o in assegnati al valor nominale in conformità della Legge del dì 17 Messifero, e 26 Fruttifero anno VI. esclusa ogni specie di moneta plateale, o erosa, o sia di rame, che attualmente ritrovasi in corso.

17 Sarà ammesso in conto di prezzo qualunque credito proveniente dal prestito fatto in ogni Dipartimento per la tassa di piastre trenta mila ripartito in cinquanta Case a conformità del Decreto della Commissione del Direttorio Esecutivo.

18 Il detto prezzo sarà ricevuto dal Questore Dipartimentale, che dovrà esser presente alla stipolazione della vendita, unitamente a uno o due degli Amministratori Dipartimentali, e del Segretario e due Commessi del Burò Centrale.

19 Ogni Questore Dipartimentale dovrà immediatamente inviare alla Grande Questura la nota dell' incassato, ed ogni Amministrator Dipartimentale all'Amministratore dei Beni Nazionali la nota dei Fondi alienati coll' indicazione della stima, e prezzo ritratto. Dell'una e dell'altra nota sarà dato conto al Ministro della Guerra.

20 L'Amministratore de' Beni Nazionali potrà in Roma esporre alla vendita, e ricevere le offerte oltre la quantità del valore prescritto dall'Articolo 2 secondo le istruzioni, che gli verranno date. La vendita bensì dovrà esser fatta nello stesso modo, e colle stesse condizioni. *Zaccaleoni Pres.*

MINISTERO. 4 *Piovoso*. *Notificazioni del Min. della Giust. e Polizia.* I. „ La Rep. non sarà solidamente stabilita, se non quando i travagli, i studj, i piaceri, tutto in fine, dai giochi dell'infanzia, fino al riposo della vecchiezza non formeranno un accordo colle istituzioni Repubblicane.

Una delle più sublimi idee, che abbiano concepito i rigeneratori del Mondo è stata quella di stabilire una nuova era secondo le leggi della natura.

I Magistrati delle nuove Repubbliche, se vogliono ben meritare della Filosofia, debbono secondarla in questo felice cambiamento Si ricorderanno, che la libertà civile è sparita coll'era de Greci, e de' nostri Maggiori, e che dopo 18 secoli di errore, e di schiavitù, è finalmente tempo di seppellire nell' oblio un Computo, che potea giustamente chiamarsi: *Stile Schiavo*.

La ricordanza delle antiche feste, che si trovavano consecrate dai moderni con nomi diversi, era un omaggio forzato, che si rendea all'antichità; ma le stesse feste n' erano alterate, ed avvilite dal loro primo istituto.

Di questo numero sono sicuramente i Baccanali degli antichi conservati sotto il nome di *Carnevale*, festa immorale, pericolosa per ogni riguardo, sorgente di disordine, e di delitti, che una legislazione amica della natura non può tollerare. In un paese libero i piaceri sono il seguito del travaglio; la virtù deve presiedere ad ambedue.

Cancelliamo, Cittadini, per quanto è possibile tutte le immagini, che ci richiamano la memoria della nostra lunga schiavitù. Il Governo penserà a sostituire agli antichi assurdi altrettante *feste repubblicane*, che ricorderanno ai tardi Nepoti i fasti della nostra felice rigenerazione. Ogni principio di mese, di stagione, di decade vedrà successivamente arrivare le *feste repubblicane*, che ripeteranno la loro origine dall'epoche, che hanno contrassegnato il ritorno della libertà.

D'appresso tali motivi, in virtù dell' Articolo 364 della Costituzione Romana, e dell' Articolo 1, e 4 della legge del dì 8 Messifero, ogni spettacolo pubblico straordinario, richiamando un epoca dell'antico stile non può esser permesso.

In conseguenza le *Maschere*, *i Travestimenti*, *le corse*, che avevano luogo negli ultimi giorni del così detto *Carnevale*, o in qualunque altro tempo dell'anno, secondo il vecchio stile, sono vietate in tutta l'estensione della Repubblica.

I trasgressori saranno abbandonati al rigore delle leggi penali altre volte pubblicate.

Martelli.

6 detto. II. „ L'audacia de'nemici della Repubblica, e particolarmente degli Allarmisti, è giunta a segno, che non deve ulteriormente tollerarsi. Il Governo adottando finora le vie della dolcezza, e della moderazione avea sperato, che l'aristocrazia, ed il fanatismo avrebbe ceduto alla luce della verità, che lo circonda, ed avrebbe cessato di soffiare sotto i più assurdi pretesti al fuoco della discordia nel mezzo delle popolazioni tranquille, ed innocenti per provocare i massacri, i saccheggi, i furori tutti della anarchia. Ma invano, ogni giorno è egli testimonio di nuove istigazioni, di nuovi allarmi. Nè la vergogna di esser sempre smentiti da fatti parlanti, e luminosi, di cui ben sovente cadono sotto gli occhi le prove, nè il timore di cadere sotto la spada della giustizia, ha potuto contenere la loro malvagità. Essi ne hanno cimentato anche di troppo il rigore. Il governo è omai risoluto d'impiegare la forza, almeno per garantire i deboli contro le seduzioni degli agen-

ti segreti de'nostri nemici; e per salvare da ulteriori mali tante popolazioni innocenti, che dai loro falsi miracoli, dalle loro giammai verificate profezie, dalle loro stravaganze sono strascinate agli orrori della rivolta. Esso li richiama all'ordine ancora una volta. Esso dichiarò solamente a tutt'i Cittadini della Repubblica, che farà eseguire col più gran rigore gli Arricoli, e le disposizini della legge del dì 2 Brumale Anno 7 CHE CONDANNA ALLA PENA DI MORTE GL' INDIVIDUI, CHE SARANNO COLPEVOLI D'ECCITAMENTO ALLA SEDIZIONE, e che minaccia i COLPEVOLI D' AVERE SPARSO NUOVE ALLARMANTI, SE SONO LAICI, AL CARCERE FINO ALLA PACE GENERALE, E SE SONO ECCLESIASTICI, ALLA DEPORTAZIONE.

Cittadini pacifici, ancora una volta ascoltate il linguaggio della dolcezza, e della ragione, badate ai vostri domestici interessi, vivete da Cittadini, non da fanatici, fate che il governo non s'abbia d'altro ad occupare, che a risanare le piaghe, che hanno fatto al corpo politico l' imbecille regime dei papi, e la stolida arroganza dei re.

I Prefetti Consolari, i Pretori, i Commissarj di polizia veglieranno sulla condotta, e sulle trame de' nostri occulti nemici, faranno subito arrestare gli spargitori di false nuove, e gli Allarmisti d'ogni genere, e gli abbandoneranno al rigore della Commissione Militare di già stabilita. *Martelli*

8 *piovoso. Il Ministro della Giustizia, e Polizia ai Grandi Edili.* ,, Cittadini, il teatro istituito per l' istruzione pubblica e per l'educazione virtuosa d'un popolo libero, diverrà la sentina de' vizj, e la scuola della depravazione, se il Governo non pone in uso la più attiva vigilanza per reprimerne gli abusi, ed i traviamenti.

Questa sera stessa nel teatro d' Argentina hanno avuto luogo degli atti, dei moti lubrici, ed indecenti, particolarmente fra il primo uomo, e la prima donna, e fra le due donne grottesche del secondo ballo, l'una delle quali era vestita da uomo.

Noi saremmo colpevoli innanzi al Pubblico, e riputati corruttori della morale, se restassero impunite così fatte mancanze.

Io n' ho sollecitato personalmente la punizione presso il Commissario di Polizia. Voi, il di cui zelo per il bene pubblico non è punto inferiore al mio, insisterete non solo, che i delinquenti non sfuggano alla pena meritata, ma ancora farete in modo, che simili oscenità non ricompariscano mai più sulle scene Repubblicane. S. e F. *Martelli*

8. *detto. Il Ministro della Giustizia, e Polizia ai grandi Edili.* ,, Cittadini, delle persone, che sicuramente non mi conoscono hanno voluto far credere al Pubblico, che io facessi replicare jeri sera al Teatro d'Argentina un duetto ad onta della legge, che lo proibisce.

Io non fui al Teatro la detta sera, e questo smentisce abbastanza la calunnia imputatami.

Ancorchè per altro vi fossi intervenuto, conoscendo, che nella Repubblica non v'è Magistrato, nè funzionario superiore alla legge, mi sarei ben guardato dal pretenderne la violazione in ogni benchè minima parte, ed avrei ben rispettato un provedimento così utile per stabilire un sistema di ordine, e di tranquillità nel Teatro Repubblicano.

Persuaso di questa massima, avendo conosciuto, che aveva avuto luogo la replica nei rapporti del giorno; mi sono affrettato sin da questa mattina ad invitarvi di far punire convenientemente i refrattarj, e di sospendere dall' impiego il Commissario, che non fecé abbassare il sipario secondo le vostre istruzzioni, e quelle dei pubblicati provedimenti.

Ma giacchè la calunnia non mi risparmia anche quando faccio eseguire le leggi veglianti; vi prego di denunziarmi gli autori di quest'atto arbitrario, che mi compromette agl' occhi d'un Pubblico, che non è sempre indulgente nel giudicare i suoi Funzionarj.

Le vostre unite alle mie ricerche, ci porranno al caso di sapere l'origine ed i dettagli di un fatto di cui non voglio essere imputato senza mia colpa.

S. e F. *Martelli*

NOTIZIE D' OGGI

ROMA. 7 *piov. Lett. del Citt. Valterre ai Romani.*

Cittadini. Con la più viva soddisfazione mi dò premura di communicarvi la lettera, che

mi scrive il Citt. Bertolio Ambasciadore Francese (*). Voi potrete dedurre, che il Popolo di Napoli stanco, e quasi vergognandosi d'aver esistito sì lungo tempo sotto un Governo sì dispotico che tirannico, infiammato dal sagro fuoco della Libertà che aveva nutrito ancor sotto le sue catene, si è finalmente unito in massa, ha preso le armi, e vuol riassumere con la protezione dell'Armata Francese i dritti della natura rapitigli da vili usurpatori. Di già le nostre Truppe occupano i Forti, e le Alture. I Soldati satelliti restati per guarnigione della Città son disarmati. I Governi provvisorj stabiliti dal Re sono in fuga, e NAPOLI E' LIBERO.

Vedrete voi dunque, cari Cittadini in una vicina Nazione un energia sì decisa, e tanto trasportata dall'amor della liberta senza esserne gelosi? Nò: non lo crederò giammai. Voglio persuadermi, che voi raddoppierete il vostro zelo: vegliete su degli intriganti, e su di coloro, i quali si valgono dell' ignoranza e della malignità per trattenere i progressi del vostro Governo, e la consolidazione della vostra Costituzione. Propagate lo spirito pubblico, fuggite l'ozio. Che l' onesta industria riprenda il suo corso, che il commercio, ora che voi possedete uno dei più belli Porti del Mediterraneo, stabilisca il suo florido impero; ed io prevedo nella vostra Repubblica un avvenire, ed una condizione felice. *Valterre*.

(*) *Questa lett. fu riportata nel Sup. del fo. prec.*

8 *detto*. *Il Ministro della Giustizia e Polizia ai Romani*. Gli allarmisti, gl'increduli, e tutta l'orda insensata di coloro che sono nemici de' loro proprj interessi piucchè della Repubblica deporrà l' imbecille ostinazione alla notizia officiale, che si dà al pubblico, dell' ingresso trionfante dell'Armata di Roma nella città di Napoli.

Possa la sua redenzione darvi un'idea seducente della grand'opera dell' italica rigenerazione; possa servire di spavento ai tiranni, ed a tutti i loro seguaci.

Il Governo non dubita, che tutti i cittadini siano per concorrere con esterni segni di compiacenza a rendere brillante un'epoca sì memoranda, specialmente con una generale illuminazione. L' importanza della notizia è tale, che si crede dispensato dal comandarla, sicuro; che ogni abitante di questa comune, si farà un dovere, ed un pregio di manifestare il suo giubilo. *Martelli*

Il Ministro della Guerra, Marina &c. ai Cittadini Consoli.

Ai 4 piovoso l'Armata Francese entrò vittoriosa a Napoli, dopo che nel giorno antecedente erasi battuta, con aver trovato molta resistenza. Le acclamazioni del Popolo riceverono la brava Armata; i dettagli sono de' più consolanti. Non perdo un' istante a farvi sapere sì lieta, ed interessante notizia. *Viva la Repubblica Partenopea*.

S. e F. *Bremond*.

Lettera del citt. de la Couture *al citt.* Brizj *Console della R. R.*

Viva la Libertà, caro Console. Napoli è nelle mani della Truppa Francese. Dopo una viva resistenza dei così detti *Lazzaroni* dissipata al fine come polvere al vento, siamo entrati gloriosamente in questa gran città. Jeri il Generale in Capo fece pubblicare un energico proclama, e contemporaneamente girò a cavallo per tutta la città col suo Stato Maggiore. Questa vista era sì imponente, che quegli istessi imperversati Lazzaroni correvano in grandissima folla appresso al suo cavallo per baciare al Generale gli stivali, e gridavano, quasi persuasi del lungo loro acciecamento „ Viva la Libertà, viva la Francia „. Presentemente tutti sono non solo tranquilli, ma ripieni di contentezza, e di gioja; ed il vessillo tricolore sventola col solito onore in questo gran paese alla vista di un' immensa popolazione, che gli fa plauso. Il vostro bravo *Bassal* è quì arrivato jeri. Rendete subito pubblica una nuova sì lieta, e che tanto interessa l' Umanità.

Napoli 6 Piovoso S. e F. *De la Couture*

—— Jer sera il citt. Bertolio Ambasciatore della R. F. presso la R. R. al Teatro d'Alibert mostrò piacer di aderire al desiderio di alcuni, i quali chiedevan la replica del *duetto*. Ma il citt. Garavina Commissario di Polizia si fece un dovere di rilevare all'Ambasciator le ragioni,

per cui si negava detta replica, aggiungendo però, che s'egli la voleva, l'avrebbe fatta eseguire sul momento. Il cittadino Bertolio si protestò altamente, che non si voleva opporre ai regolamenti, ed alle determinazioni stabilite su questo oggetto, e diede così un esempio di sommissione alle leggi.

NOTIZIE ESTERE

REP. FRANCESE. Direttorio Esecutivo 23 Glaciale. *Messaggio al Consiglio de' Cinquecento e degli Anziani.* Artic. I.

C. R. Il D. E., nel suo Messaggio de' 16 Glaciale, vi ha annunciato che vi trasmetterebbe senza dilazione i dettagli che manifestano la lunga serie delle perfidie della Corte di Napoli, coronate da un audace attacco contro la Repubblica Francese. Egli ve li dirigge oggi con quelli che dimostrano non meno chiaramente l'ostile connivenza della Corte di Torino, e che, riuniti, hanno resa necessaria la proposizione formale, che vi ha fatta di dichiarare la guerra al Re di Napoli, ed a quello di Sardegna.

E primieramente, l'Europa intera rimbomba da lungo tempo degli atti innumerabili della slealtà del Governo Napoletano, ed ha dovuto senza dubbio stupirsi della longanimità del D. E,

All'opposto di questa condotta, cosa alcuna non è stata più palesemente conosciuta, che il sincero desiderio del Governo Francese di vivere in pace col re delle due Sicilie.

Superiore ai giusti risentimenti che aveva in tante maniere provocati questa Corte, la quale nella guerra della Coalizione, non ha saputo distinguersi che con insensati trasporti contro la Repubblica Francese accoglie con una estrema cordialità le prime proposizioni, che furono fatte per una riconciliazione fra i due stati. Non si servì dell'ascendente delle nostre vittorie che per mostrare [illegible] moderazione. In una parola tutti i vantaggi del trattato furono reciproci, come se i successi fossero stati bilanciati.

Tanta magnanimità avrebbe dovuto distruggere per sempre le disposizioni maligne di quel Governo...

Ma il suo acciecamento non gli permise di detestare in tal maniera il suo odio. Si abbandona senza riserva a tutte le impressioni, che gli promettevano il rovesciamento di questa Repubblica, la sola dalla quale poteva essere potentemente difeso, e non profittò della pace, che per farle continuamente una guerra sorda, allorchè noi ci mostravamo i più religiosi osservatori del trattato....

Sarebbe superfluo di richiamare i tratti odiosi, i dettagli stomachevoli che hanno caratterizzato il Gabinetto di Napoli nel tempo della guerra. Riportiamoci al momento in cui la Repubblica arrestando liberamente il corso delle sue Vittorie, acconsentì a dargli la pace.

Dopo questa epoca, dal mese Vendemmiale dell'Anno 5 con quale implacabile condotta si è segnalata quella perfida Corte!

La Repubblica Francese si mostrò risoluta di rovesciare l'empio governo, che fece assassinare i nostri guerrieri? La Corte di Napoli, i di cui agenti è ben notorio, che non furono scevri de' suoi delitti, dopo aver vanamente procurato di ingrandirsi cogli avanzi di quella stessa Roma, che essa fingeva di rispettare, oppose tutte le resistenze, che erano in suo potere per impedire lo stabilimento di una Repubblica sopra quella terra, che era divenuta la conquista della Libertà; essa diede ai suoi armamenti una attività incredibile; fece marciare sulle sue frontiere delle truppe pronte ad entrare nello Stato Romano, e non giustificò questi movimenti straordinarj che con i più futili pretesti. Essa accolse tutti i malcontenti di Roma, fomentò le turbolenze che vi si eccitavano, fornì ai ribelli delle provvisioni ed un asilo, e non cessò di mostrare contro quella nuova Repubblica l'apparato il più minaccioso. Essa non osava dichiarare apertamente la guerra alla Francia; voleva esterminare in Italia tutti gli Stati Liberi che erano da lei protetti.

Il Governo Francese poteva senza dubbio prendersi una strepitosa vendetta della protezione pubblica, che essa accordava alle frequenti insurrezioni formate in Roma contro l'armata Francese, come anche di quel formidabile ammasso di spie, con cui essa assediava allora il nostro Agente in Napoli; ma, lontano dal cedere a questo legittimo sentimento, il D. E. non credette di opporsi all'occupazione del ducato di Benevento; offrì anche la sua mediazione per liberare il re di Napoli dalle pretenzioni feudali di Roma sopra i suoi stati. Di più; mandò a Napoli un nuovo Ambasciadore munito d'istruzioni le più amichevoli, e le più rassicuranti: nel momento della partenza dell'Armata comandata da Bonaparte, il D. E. si affrettò di calmare le inquietudini della Corte di Napoli sull'oggetto di quella spedizione; finalmente le inviò le più reiterate proteste del suo inalterabile desiderio per la tranquillità dell'Italia, aggiungendo, è vero, il voto non meno energicamente espresso per la Repubblica Romana, che si era situata, per la forza degli avvenimenti, sotto la special protezione della Repubblica Francese per consolidare la sua politica esistenza.

Ma nè le dimostrazioni franche ed amichevoli, nè la voce della ragione, nè il bisogno della pace non hanno potuto trionfare de' sentimenti di quella Corte: tutti i pretesti le erano buoni per motivare i suoi lamenti, le sue minacce, e finalmente le sue innumerabili infrazioni al trattato.

La Repubblica Francese dovette rispondere al manifesto del Governo di Malta colla conquista di quell'isola; ed all'istante la Corte di Napoli col sostegno il più ridicolo, osò far rivivere una pre-

tesa sovranità sopra un paese, che non aveva mai governato nè colle sue leggi, ne per mezzo delle sue armi; ed il Governo Francese non sdegnò di rispondere in dettaglio a questa bizzarra pretensione, come se avesse potuto appoggiarsi a qualche apparenza di ragione.

Dal momento stesso della sottoscrizione della pace, è di una notorietà universale, che tutti gli atri tanto pubblici, che privati di quella Corte hanno continuato a portare il carattere di perfidia e di odio contro il nome Francese. Il trattato era sottoscritto, e la Corte differiva sempre di pubblicarlo a riguardo delle corti di Londra e di Vienna. L'Articolo 7 prometteva la libertà ai Francesi detenuti per opinioni politiche, e si carceravano tutti i Napoletani sospetti di avere de' rapporti con loro. A sollecitazione de' nostri Agenti alcuni amici quieti della Repubblica Francese erano messi in libertà, e sotto i più vani pretesti erano caricati di nuovi ferri. Finalmente i Francesi, che i soli affari di commercio ritenevano negli stati del re di Napoli, erano ogni giorno e per la sola qualità di Francesi, insultati, assaliti, ed anche assassinati, e simili attentati restavano sempre impuniti.

L' Articolo 3 del trattato portava „ S. M. il Re delle due Sicilie osserverà la più esatta neutralità verso tutte le potenze belligeranti; in conseguenza essa s'impegna ad interdire indistintamente l'accesso ne' suoi porti a tutti i vascelli armati in guerra, appartenenti alle dette Potenze, che eccederanno il numero di quattro al più, in conformità delle cognite regole della suddetta neutralità. Ogni approvvisionamento di munizioni, o mercanzie conosciute sotto il nome di contrabando, sarà loro ricusato „.

Come dunque questo Articolo, il di cui senso non è dubbioso per la buona fede, è stato eseguito?

sarà continuato.

VARIETA'

Lettera del citt. Pietro Fradelloni Pretore del Cantone di Fano Al citt. V. B. uno dei Redattori del Monitore (comunic. del Sen. Morganti).

Cittadini. L' autore della lettera, che nel vostro foglio numero 32. mi dipinge per soverchiatore irrequieto, e molesto, si è sbagliato nell'Aggettivo. Ha egli nominato il Popolo per i nostri arrabiati aristocratici, per i Satelliti del Fanatismo giurati nemici dei nostri generosi Liberatori, e di tutti i Patriotti. So quanto sia a loro inviso, sò che sospirano il momento, di annientarmi.

E' facile il dire, che uno sia immorale. Tutto stà provarlo. Chi ciò disse di me, alle prove l'aspetto; se pure non mi venisse imputato a delitto il mio Patriottismo di antico conio, o la mia libertà di pensare denunziata all'estinta, ed esecranda tirannide dell' Inquisizione.

Mi si dice, che son libertino, e che per ciò unicamente mi sdegnai col Bassà Severoli. Quì la penna dello scrittore non ha giuocato bene essendosi scordato d'aver detto un momento prima, che la Madre Natura mi fù scortese nel Fisico, e nel Morale.

Sono (egli continua) un ignorante, un parolajo, senza senso commune, un imbecille. Poteva aggiungere, una bestia; avrebbe coronato l'opera. Quì il mio amor proprio, (lode alla verità) si è risentito. Ravviso però la politica. Avendo l'ingordigia d'ingiuriare, quando non ci sia altro luogo velenoso, quello dell' ignorante, e del matto non deve mancar giammai. Nè mio, nè suo sia il giudizio. Io m'abbandono volentieri al biasimo, o alla Stima dei miei Concittadini, purchè non siano Aristocratici o Agenti della Superstizione. Sin dalla prima mia Gioventù conobbi nella Democrazia il Regno della Ragione, della virtù, della gloria, della felicità delle Nazioni. Giurai sin d'allora odio Eterno ai tiranni. Ciò posso con verità, e senza rossore di me predicare.

Dopo la partenza dei Francesi (prosiegue il medesimo) Corsi dal vescovo, e per paura volevo nascondermi sotto il suo Letto Prelatizio. Brava, e bella invenzione. Era giunto al segno di rimanere sagrificato per la causa della Libertà alla tirannia papale all'Aristocrazia, al fanatismo senza verun profitto della mia Patria. Usai quei stratagemmi, che furono proprj del caso, ma senza viltà. Perfida aristocrazia, potenti potentissimi satelliti della superstizione, che cosa allora non mi faceste soffrire? Vittima infelice sarei rimasto alla perfine se un mio caro Fratello non mi avesse procurato il V. Consolato di Francia in questa città.

Fui membro della municipalità provvisoria. A me fu riservato il piacere di piantare il sacro Albero della Libertà. Ella è stata infamemente tertassata. Il sordido interesse non appassionò giammai il mio cuore. Son sotto l' Egida dell'opinione pubblica. Non temo perciò i dardi del Veleno della Società dell'Assassina morale degli Uomini da bene. Abborisco gli Egoisti, e gli Usurpatori delle sostanze del Popolo. Amo però e stimo i miei Confratelli, che mi furono compagni alla grand'opera della nostra felice rigenerazione, nè mi ricrederò giammai sinche non mi costi diversamente.

Citt. Redattore. La voce della verità mediante la vostra stampa guarisca i mali, che m'apportò un' intrigante calunnia colla vostra stampa medesima. Ella è il Foro (così scrisse un gran filosofo, e pensatore) è dessa la gran piazza dei Repubblicani; è l'Areopago di Atene, è la censura dell'antica Repubblica Romana.

Sorvegliate, o Autorità costituite, agl' ipocriti Repubblicani. Chi per scherzo (come il mio accusatore) deride l' Aristocrazia; sul serio poi l'appoggia e la salva; chi vi vuol addormentare in braccio ai nostri Mamelucchi: chi difende questi due mostri come non Rei della freddezza del Popolo, non è di nostra bianca fede, e cospira, a trovarci un Padrone, che c' incatteni.

P. Fradellonj

Pasquino e Marforio

M. Dimmi Pasquino: chi è quel Prete che cammina con tanta ipocrisia. Non ti par D. Pirlone?

P. Aspetta che lo osservi bene. Va col capo sì basso... Ah! ho capito. E' Filippo Can. Libert. Come diavolo si lasciano stare in Roma queste figure!

M. Oh che ha fatto?

P. Domanda al Prete de Marchis che strumento è costui. Egli è un Profeta della invasione dei Napoletani, come Daniele di quella dei Babilonesi.

M. Io so che questo de Marchis è patriotta.

P. Per questo appunto non trovava l'elemosina per la Messa; se ne lamentò con questo Canonico, ed ei gli rispose: *che speravi nel nuovo Governo*.... Ma ..... Questo è poco... fra cinque o sei giorni... basta ve n'avvedrete.

M. Eh! il parlare è profetico. E di che si avvide?

P. Si avvide che dopo *cinque* o *sei* giorni vennero le *invincibili* schiere di Sua Maestà Maccaronica.

M. Dunque questo Profeta voleva bene al Prete de Marchis.

P. Considera! Quando il Papa, e quel traditore del Vicegerente facevano le carte lo aveva sospeso dalla Messa, che poi gli rese a suo dispetto; e non potendosi far altro, fu fatto un giro, perchè le monache di s. Teresa lo licenziassero dall' impiego di Cappellano col quale viveva.

M. Sicchè desiderava molto la venuta dei Napoletani?

P. Capperi! E come! Per far al solito da Despota, come Segretario del tremendo Tribunale del Vicariato.

M. Oh pensa, quando vennero, come sfoderò protezione!

P. Dì piuttosto persecuzione. Domandalo a Bacher. Questo Legislatore del Popolo Romano si parava al solito nella Sagrestia delle Monache di.....

M. Come! I Tribuni dicono la Messa?

P. Perchè no? I Democratici non guardano che un Tribuno vada all' altare, ma gli Antirepubblicani non perdonano a un Prete che vada in Tribunato.

M. Vedi quanto i Democratici sono migliori! Ma ... che fu di Bacher?

P. Gli si presentò Libert con un aria da Inquisitore, e gli disse, che per aver giurato fedeltà alla Repubblica non poteva dir Messa: e Bacher tutto tutto tremante si spogliò del camice, dell' amitto, del cordone, e se n' andò.

M. E ora sta zitto!

P. Ed in quanto a questo non ti faccia specie, perchè sta zitto sempre quel buon vecchio.

M. Ora poi avrà cagliato Libert?

P. Ora si contenta di farsi baciar la mano dalle Donnicciuole. E se queste si lamentano della scarsezza del carbone, o di altra cosa, questo Volpone alza pietosamente gli occhi al Cielo, poi gli rivolge a terra, sospira profondamente, ed esclama in questo suono: Ah povere Figlie! Poi porge loro la mano, e ne va imbacuccato nel ferrajolo.

M. Sarei capace d'andare ad accusarlo.

P. Credi tu che già non sia stato con molti altri accusato?

M. Sarà vero, ma io non vedo niente ancora.

P. Lo vedrai, lo vedrai. Cristo non paga ogni sabato.

ANNUNZIO

E' uscito da' Torchi di Poggioli un Progetto per facilitare la circolazione degli Assegnati. Esso è il più plausibile, che siasi finora immaginato. L' Autore, che è il Senatore Bernardino Massi. Benedetti lo ha appoggiato ai più sodi principj di pubblica Economia, e di Commercio. Se l' erudita operetta, che dal medesimo fu stampata sul Giuramento, e Trattamento de' Vescovi gli attirò l' odio di tutti i Teocratici, questo Progetto gli confermerà la stima e l' Amore di tutti i buoni Cittadini.